



Camera di Commercio  
Benevento



ISTITUTO  
GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione  
della cultura economica

**II° BOZZA**

# Osservatorio Economico della provincia di Benevento 2011

*Ottobre 2011*

**Il presente Rapporto è stato realizzato dalla Camera di Commercio di Benevento  
in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne**

*Alessandro Rinaldi*, Responsabile Area Studi e Ricerche Istituto G. Tagliacarne

*Paolo Cortese*, Responsabile Osservatori Economici

*Riccardo Achilli*, Ricercatore

*Stefania Vacca*, Ricercatrice

*Cristian Mastrofrancesco*, Collaboratore

## Indice

I L'ECONOMIA INTERNAZIONALE E QUELLA ITALIANA NEL 2011 .....	4
II L'ECONOMIA BENEVENTANA: IL MODELLO DI SVILUPPO.....	10
III I RISULTATI ECONOMICI DI BENEVENTO NEL 2010/2011 .....	19
IV LE POLITICHE PER RIATTIVARE IL CIRCUITO ECONOMICO.....	24
<b>SEZIONE 1 – IL PRODOTTO E IL TESSUTO PRODUTTIVO IN PROVINCIA DI BENEVENTO</b> .....	<b>29</b>
1.1 - LA CREAZIONE DI RICCHEZZA.....	30
1.1.1 IL PRODOTTO INTERNO LORDO PROVINCIALE .....	30
1.1.2 IL VALORE AGGIUNTO SETTORIALE .....	31
1.2 - IL SISTEMA PRODUTTIVO .....	35
1.2.1 L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE NEL I SEMESTRE 2011 .....	35
1.2.2 L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO .....	37
1.2.3 L'EVOLUZIONE GIURIDICA DEL SISTEMA PRODUTTIVO.....	42
<b>SEZIONE 2 – LA DOMANDA AGGREGATA.....</b>	<b>45</b>
2.1 – IL MERCATO DEL LAVORO .....	46
2.1.1 LA SITUAZIONE NAZIONALE .....	46
2.1.2 IL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE .....	48
2.1.3 LE CONDIZIONI DI GENERE DEL MERCATO DEL LAVORO LOCALE .....	53
2.1.4 L'OCCUPAZIONE PER SETTORE .....	55
APPENDICE STATISTICA .....	57
2.2 – RICCHEZZA E CONSUMI INTERNI .....	60
2.2.1 LA DISTRIBUZIONE DI RICCHEZZA .....	60
2.2.2 DINAMICA DEMOGRAFICA.....	61
2.2.3 I CONSUMI DELLE FAMIGLIE .....	64
2.2.4 L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE .....	67
2.2.5 IL PATRIMONIO DELLE FAMIGLIE .....	68
2.2.6 IL BENESSERE E LA POVERTÀ.....	70
APPENDICE STATISTICA .....	77
2.3 – LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO .....	78
2.3.1 IL COMMERCIO ESTERO AL PRIMO SEMESTRE 2011 .....	78
2.3.2 LE DINAMICHE DI MEDIO-LUNGO PERIODO .....	82
2.3.3 I SETTORI ECONOMICI PREVALENTI .....	85
2.3.4 IL POSIZIONAMENTO GEOGRAFICO.....	89
2.3.5 IL GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE .....	92
<b>SEZIONE 3 – I FATTORI DI SVILUPPO .....</b>	<b>94</b>
3.1 – IL CREDITO .....	95
3.1.1 LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO AL PRIMO SEMESTRE 2011 .....	95
3.1.2 L'OPERATIVITÀ DEL SISTEMA BANCARIO.....	97
APPENDICE STATISTICA .....	104
3.2 – IL TURISMO .....	107
3.2.1 IL QUADRO TURISTICO PROVINCIALE.....	107
3.2.2 I FLUSSI TURISTICI STRANIERI .....	109

**APPENDICE STATISTICA ..... 113**

## ***I L'economia internazionale e quella italiana nel 2011***

*Il quadro internazionale*

Durante i mesi estivi del 2011 la congiuntura internazionale è molto peggiorata: **l'economia globale ha subito una battuta d'arresto a causa anche della forte instabilità dei mercati finanziari.** Le economie avanzate, e in particolare quella del nostro Paese, risentono di questa **ondata di incertezza che va a colpire l'andamento degli investimenti, del mercato del lavoro e dei consumi dei singoli Paesi,** nonché quello degli scambi internazionali. A questo vanno aggiunti i **provvedimenti restrittivi che nella maggior parte delle economie avanzate vengono messi in atto per il rientro dei deficit pubblici,** con il conseguente venir meno di politiche espansive.

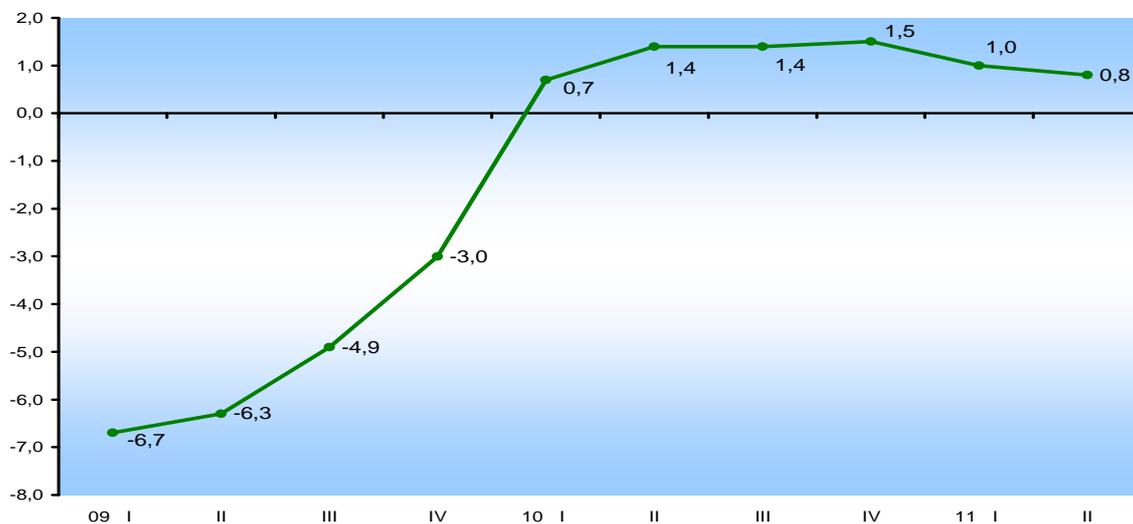
Riguardo al commercio mondiale si prevede, per il 2012, un tasso di crescita pari al +4,0%, undici punti percentuali in meno rispetto al 2010 (+15%). Le cause principali di tale rallentamento sono: l'aumento del prezzo delle materie prime (in particolare, il petrolio) le politiche restrittive di bilancio attuate in Europa e negli Stati Uniti e la tendenza al protezionismo.

L'economia italiana, a causa della debolezza della sua domanda interna, risulta essere dipendente dall'andamento dei mercati esteri. Di conseguenza, un raffreddamento degli scambi internazionali, andando a colpire le esportazioni, che sono una delle principali componenti di slancio per la domanda aggregata del nostro Paese, comporterebbe un ulteriore rallentamento della crescita. A ciò va aggiunta la **perdita di fiducia dei consumatori e delle imprese,** conseguente alle consistenti perdite dei mercati finanziari dell'estate 2011 (circa -30% per le imprese italiane quotate in borsa), che si traduce in un calo dei consumi e degli investimenti privati. Non si può dunque escludere la possibilità di una nuova recessione, identificata con la forma w, nonostante i valori d'inizio anno registrino dei lievi miglioramenti. Dal 2010, l'economia italiana aveva ripreso a crescere; tuttavia la variazione del PIL, che alla fine del 2010 si attestava a +1,3%, nel II trimestre del 2011 è pari al +0,8% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. In tale contesto, l'eurozona risente della **crisi dei debiti sovrani e della conseguente ondata di speculazioni internazionali,** che indebolisce sensibilmente le economie reali dei Paesi coinvolti. L'impatto che tale situazione potrà avere sull'Italia sarà rilevante, in quanto la necessità di controllare i conti pubblici e le conseguenti politiche costituiranno un freno

*Rallenta il PIL italiano*

ulteriore alla crescita dell'economia italiana.

**Graf. 1 – Variazioni tendenziali del PIL italiano a prezzi costanti  
(in%; I trim. 2009 – II trim. 2011)**



Fonte: Istat

#### *Le componenti della domanda*

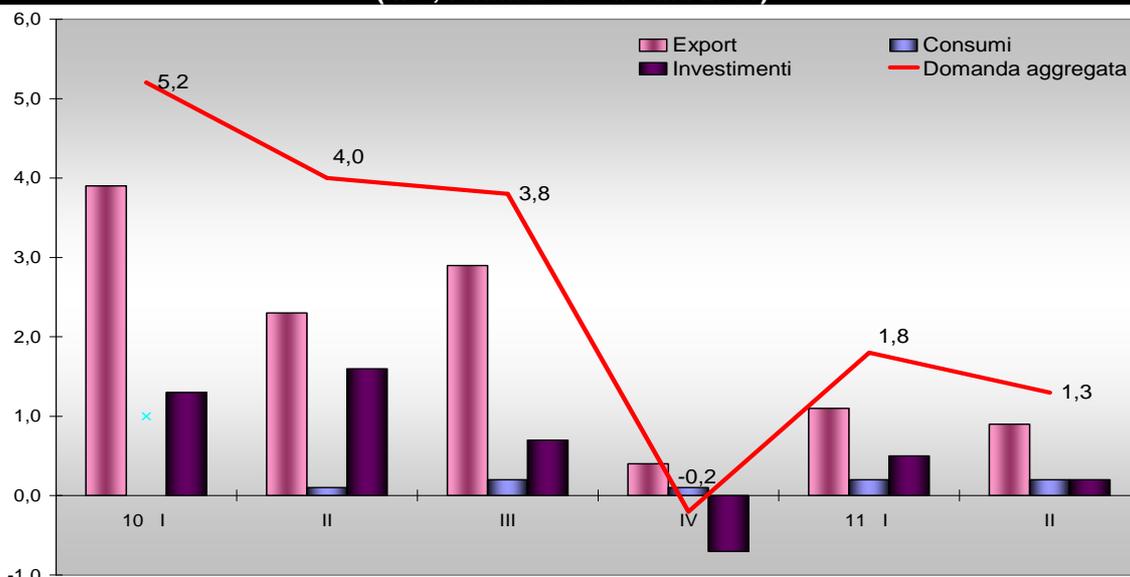
Prima dell'estate, nel II trimestre del 2011, quasi tutte le componenti della domanda interna erano aumentate. Le esportazioni sono cresciute rispetto al trimestre precedente del +0,9%, rallentando leggermente rispetto all'inizio dell'anno. Nel complesso, rispetto al 2010, le esportazioni sono aumentate del +5,4%, costituendo così la componente di slancio principale della domanda aggregata, ma si sono comunque attestate a livelli di crescita inferiori rispetto alla crescita tendenziale registrata l'anno passato (+9,7%).

I consumi finali sono cresciuti del +0,2% rispetto al I trimestre e del +0,7% rispetto al 2010, aumento dovuto quasi unicamente ai consumi privati, essendosi invece ridotti i consumi pubblici del -0,2%. La riduzione dei consumi della P.A. rispecchia il cambio direzionale della politica, che mira a rispettare i parametri europei di stabilità finanziaria.

Gli investimenti fissi lordi si sono incrementati del +0,2% nel trimestre e del +0,6% rispetto all'anno passato; la componente che ha contribuito maggiormente è stata quella degli investimenti in macchinari ed attrezzature. Come le esportazioni, anche gli investimenti sono in aumento, ma ambedue queste voci registrano un rallentamento del tasso di crescita rispetto al I trimestre 2011. Sembra quindi che gli investimenti, che nel 2010 avevano ricominciato a crescere, dopo due anni di valori negativi, stiano nuovamente registrando una battuta d'arresto. Tutto ciò porta ad una sostanziale riduzione della

crescita della domanda interna, che perde 0,5 punti percentuali rispetto al I trimestre, ma che non arriva comunque a raggiungere il picco negativo della fine del 2010, mantenendosi sopra il punto percentuale (+1,3%).

**Graf. 2 – Variazioni trimestrali delle componenti della domanda interna a prezzi costanti (in%; I trim. 2010 - II trim. 2011)**



Fonte: Istat

*Sempre deboli i consumi delle famiglie*

Dall'analisi delle componenti della domanda interna, emerge ancora una volta la **debolezza strutturale dei consumi delle famiglie italiane, i quali, da molto prima della crisi, crescono a tassi contenuti** come conseguenza del generale rallentamento del dinamismo. **L'Italia soffre da anni di una produttività dei fattori stazionaria che va ad intaccare la crescita del reddito disponibile**, variabile da cui dipendono direttamente i consumi.

Nonostante ciò, i dati per il 2011 mostrano dei miglioramenti rispetto all'anno precedente. Il reddito disponibile delle famiglie registra un aumento tendenziale del +3,3%, a fronte di un aumento tendenziale della spesa per consumi finali del +3,1%. Sempre in termini tendenziali, il potere d'acquisto delle famiglie risulta in crescita di +1,1%. La propensione al risparmio delle famiglie è, però, in leggero aumento (+0,1%) rispetto al 2010, attestandosi all'11,5%.

C'è dunque un generale miglioramento rispetto al 2010, anche se va notato che, a livello di variazione congiunturale sul trimestre precedente, si hanno invece dei peggioramenti: il reddito disponibile è rimasto invariato, mentre il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto del -

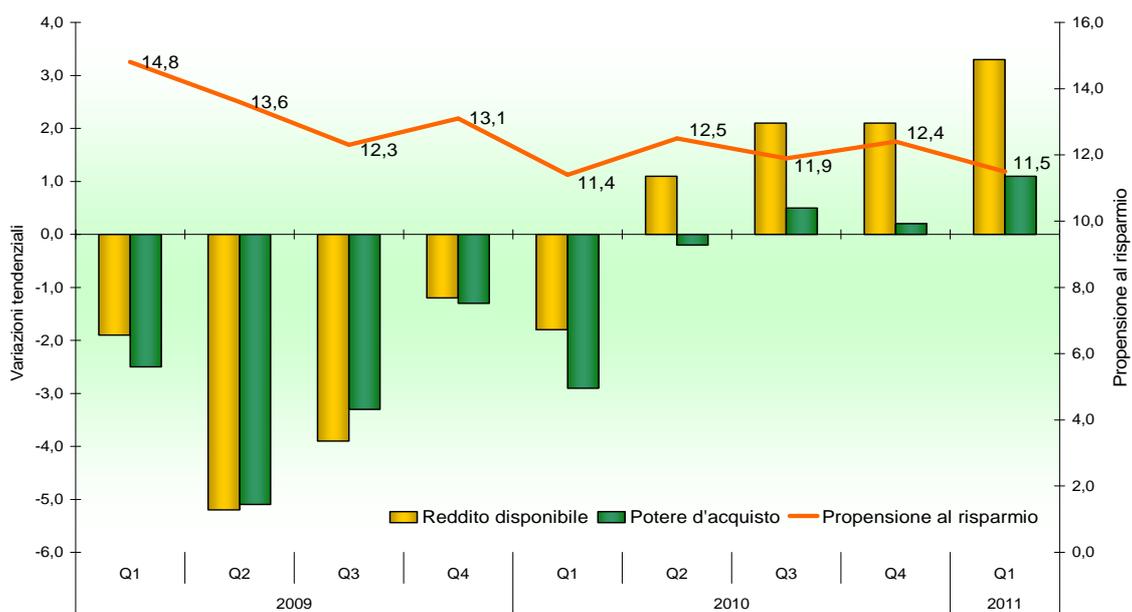
0,8%, non seguito dall'andamento della spesa per consumi (+0,9%).

*Il mercato del lavoro*

**Alla debolezza dei consumi privati concorre anche un mercato del lavoro ancora molto flebile e che, soprattutto per quel che riguarda i giovani, non sembra migliorare in maniera sostanziale.** Il numero degli occupati è aumentato dello 0,4% (+88 mila unità), raggiungendo le 22.956 unità; il tasso di occupazione (15-64 anni) si attesta al 56,9% e risulta stabile in termini tendenziali. Entrambe queste variabili presentano un andamento più favorevole per la componente femminile, pur in considerazione della particolare situazione strutturale: il tasso di occupazione maschile resta stazionario mentre quello femminile aumenta del +0,1%; l'occupazione è cresciuta per la componente maschile del +0,2% e per quella femminile del +0,6%. Il tasso di disoccupazione totale, dopo il picco raggiunto alla fine del 2010 (8,5%), si è leggermente ridotto nei mesi successivi fino ad arrivare all'8,0%, ciò anche grazie al largo uso degli ammortizzatori sociali. Come noto, preoccupa il tasso di disoccupazione giovanile (15-24), cresciuto in media di 2 punti l'anno, e che attualmente raggiunge quasi i 30 punti percentuali (29,6% nel I trimestre), influenzando notevolmente la produttività del lavoro e gettando interrogativi sulla futura sostenibilità finanziaria. Ugualmente, il tasso d'inattività totale, che si attesta al 38,0%, è in aumento rispetto al 2010 (+0,2%), il che implica che il numero degli inattivi è aumentato rispetto all'anno scorso del +0,5% (+80 mila unità).

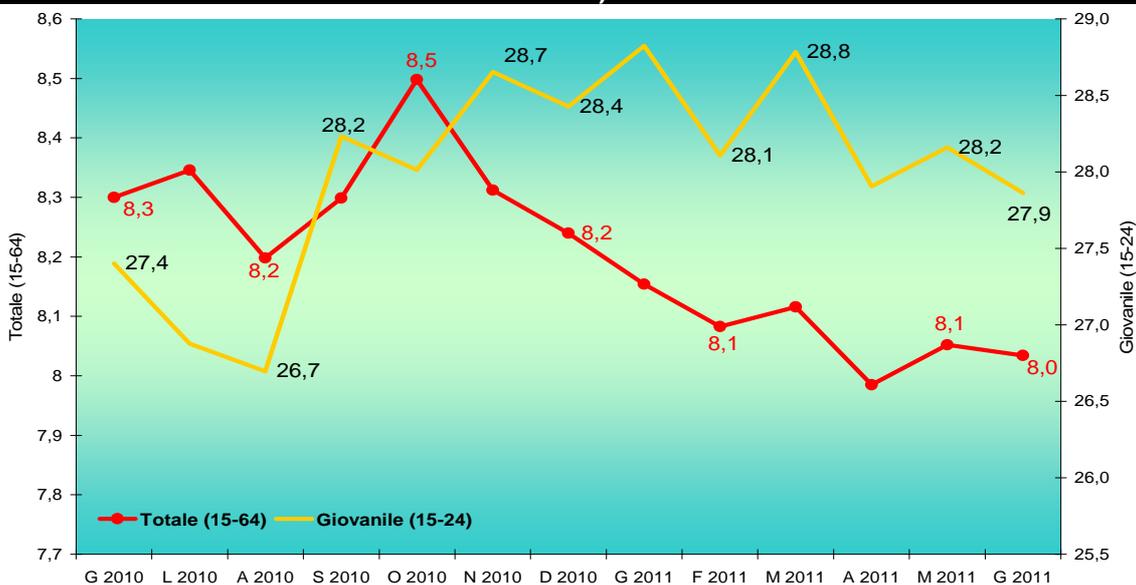
*Preoccupante la disoccupazione giovanile*

**Graf. 3 – Propensione al risparmio e variazioni tendenziali del reddito disponibile e del potere d'acquisto delle famiglie (I quadr. 2009 – I quadr. 2011, dati destagionalizzati)**



Fonte: Istat

**Graf. 4 – Tasso di disoccupazione totale e giovanile (valori %, Giugno 2010 – Giugno 2011)**



Fonte: Istat

**Tab. 1 - Principali indicatori del mercato del lavoro (2009-2011 e variazione 2010-2011 in punti percentuali)**

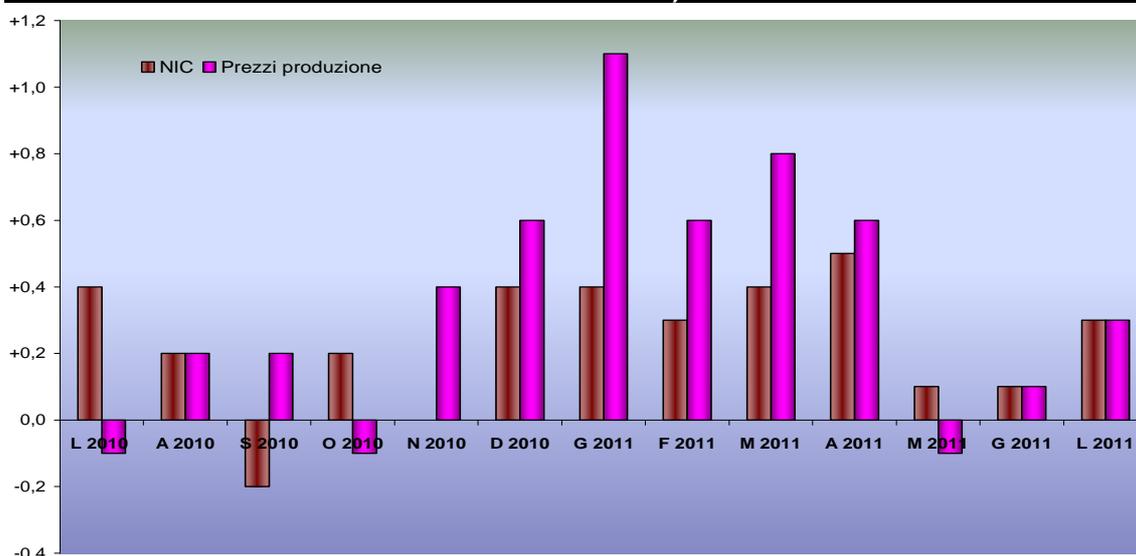
Indicatori	2009	2010	2011	Variaz. 2010-2011
Tasso di occupazione (15-64)	57,5	56,9	56,9	0,0
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	21,7	20,5	23,6	3,1
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,0	-0,4
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	25,4	27,8	29,6	1,8
Tasso d'inattività (15-64)	37,6	37,8	38,0	0,2

Fonte: Istat

### La dinamica dei prezzi

Considerando la dinamica dei prezzi nei mesi di luglio-agosto 2011, si osserva che **l'accelerazione dei prezzi cominciata a inizio anno non si è arrestata nei mesi successivi, con un aumento tendenziale dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), comprensivo dei tabacchi, del +2,8%**. L'inflazione si attesta per il 2011 al 2,6%. Il principale impulso alla dinamica dei prezzi deriva dall'aumento congiunturale dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati pari al +15,5%. Al contrario invece i prezzi dei Beni alimentari non lavorati hanno registrato una riduzione (-0,6%). Questa dinamica crescente dei prezzi indebolisce il potere d'acquisto delle famiglie: all'inizio del 2011, la stabilità del reddito disponibile delle famiglie si è accompagnata a un aumento congiunturale dei prezzi (+0,4%) che ha ridotto il reddito disponibile in termini reali (-0,8%), andando ad influire sulla spesa per consumi. In conclusione, la domanda interna rimane debole per un mix di fattori composto dalla forte incertezza che scoraggia le decisioni di spesa, dall'elevata disoccupazione e dalla flessione del reddito reale delle famiglie.

**Graf. 5 – Indice generale NIC e indice dei prezzi alla produzione (variazioni congiunturali L 2010 – L 2011)**



Fonte: Istat

### Previsioni per il III trimestre

Per il III trimestre 2011, dopo il temporaneo miglioramento di questo trimestre (+0,3%), **si prevede una variazione congiunturale del PIL negativa e successivamente piatta**. In generale il recupero dell'economia italiana è stato lento, con un aumento congiunturale medio dello

*Lenta ripresa per l'Italia*

0,3%, e in ogni caso più lento di quello delle altre economie avanzate, per le quali anche nei prossimi mesi si prevede uno sviluppo migliore. Si osserva che la crescita media dell'insieme delle economie avanzate è stata pari al +3,0% per il 2010 (contro il +1,3% italiano); per il 2011 le proiezioni, in continuo aggiornamento al ribasso, rilevano un peggioramento che porterà la crescita al +2,2%, mentre l'Italia crescerà ad un tasso del +1,0%. Le previsioni per il 2012 confermano il distacco tra l'Italia e la media delle economie avanzate annunciando una crescita rispettivamente del +1,3% e del +2,6%. Lo scenario di rallentamento riguarda in ogni caso l'economia globale e dovrebbe ritornare a variazioni positive, anche per l'Italia, a partire dal secondo trimestre dell'anno prossimo.

### ***Il L'economia beneventana: il modello di sviluppo***

*Il ruolo del modello di sviluppo locale nell'affrontare gli effetti del ciclo macroeconomico esogeno*

Prima di esaminare i risultati e le tendenze socio economiche che la provincia di Benevento ha sperimentato nell'ultimo anno e mezzo, è bene evidenziare gli aspetti strutturali che la rendono più o meno sensibile al ciclo economico. Si tratta di un elemento esplicativo essenziale, perché in una fase difficile come quella attuale, si resiste se si possiede un assetto dei fattori di competitività economici e territoriali che sia sufficiente robusto e poco correlato con gli aspetti più volatili della congiuntura.

Porter (1998) evidenzia come la capacità di un sistema economico locale di costruire network efficaci di "coopetizione" rappresenti in qualche misura l'armatura protettiva di cui il territorio si deve dotare per sopravvivere alle fluttuazioni del ciclo economico globale.

In un contributo più recente, lo stesso Porter sottolinea i vantaggi mutui che derivano, in termini di competitività, all'impresa ed all'ambiente che la circonda, nel voler adottare strategie di cooperazione mirate allo sviluppo reciproco. Questa rete di strategie cooperative "costruisce" un modello di sviluppo locale, determinandone caratteristiche e robustezza rispetto al ciclo congiunturale.

Da questo punto di vista, **il modello di sviluppo della provincia di Benevento presenta alcune debolezze strutturali che compromettono le capacità di resistere efficacemente alle fasi discendenti della congiuntura e che quando, come avvenuto nel 2010, si presentano i primi segnali di ripresa** (perlomeno sul versante

*Una forte dipendenza dai consumi delle famiglie locali*

produttivo, non ancora su quello del mercato del lavoro), **rallentano la capacità di agganciarsi al miglioramento del ciclo.**

In primo luogo, la correlazione fra le varie componenti della domanda aggregata ed il valore aggiunto mostrano come, per l'economia sannita la crescita economica dipenda in modo cruciale dai consumi delle famiglie. Viceversa, la relazione fra crescita ed investimenti è meno significativa, mentre l'incidenza delle esportazioni nette (cioè del saldo di bilancia commerciale) è, come per il resto del Paese, leggermente negativa; in altri termini va a ridurre, sia pur per un'entità trascurabile, il potenziale di crescita dell'economia.

In sostanza, **il potenziale di crescita dell'economia beneventana dipende in modo cruciale dalla capacità di consumo delle famiglie locali.** Ciò è il riflesso di un sistema produttivo che opera prevalentemente su bacini di mercato di prossimità, che non valorizza opportunamente i mercati esteri, con delle conseguenze sul grado complessivo di solidità del sistema produttivo beneventano di fronte alle fluttuazioni del ciclo: quando dall'esterno arriva una recessione che provoca un rallentamento della spesa per consumi delle famiglie locali, le imprese non hanno altri mercati di sbocco attraverso i quali compensare le perdite subite sul mercato interno.

Tra l'altro, la capacità di consumo del mercato locale è piuttosto debole. La provincia di Benevento presenta una spesa per consumi per famiglia pari a poco meno di 11.000 euro all'anno, un livello assoluto di consumi inferiore di circa 1.000 euro/anno rispetto alla media del Mezzogiorno, e di circa 4.000 euro/anno rispetto a quella nazionale. Ciò deriva sia da **un livello contenuto del reddito disponibile delle famiglie** (pari, al 2009, a 12.000 euro a famiglia, circa il 95% della media meridionale ed il 71% di quella nazionale) sia da **un livello modesto dello stock di patrimonio familiare** (che rappresenta una sorta di "cuscinetto", che contribuisce a difendere il tenore di vita, anche in presenza di un reddito disponibile non elevato). Infatti, il patrimonio delle famiglie beneventane attesta la provincia al 90-esimo posto fra le 107 province italiane, un valore contenuto, che non può che limitare la propensione al consumo. Peraltro, fra 2008 e 2009, la crescita del valore del patrimonio delle famiglie sannite è inferiore sia al dato regionale, che a quello meridionale che, a maggior ragione, a quello nazionale, quindi anche in termini

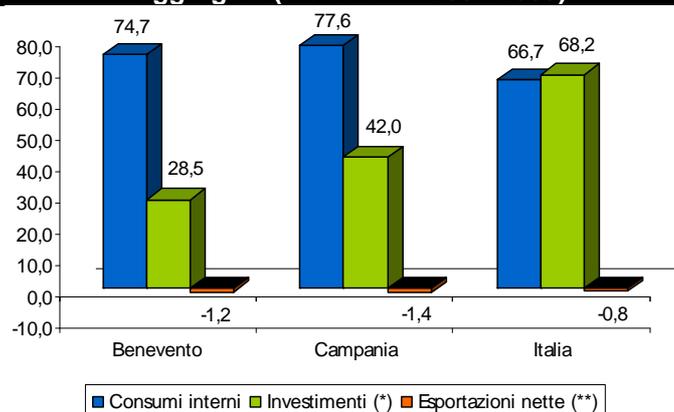
*La crescente esposizione debitoria delle famiglie*

dinamici non si verificano significativi processi di accumulazione e di arricchimento.

**In un contesto di ricchezza media delle famiglie non elevata, desta preoccupazione il rapido incremento dell'esposizione debitoria delle stesse nei confronti del sistema bancario**, evidentemente motivata dal tentativo di difendere il tenore di vita in una fase recessiva come quella attuale. La rapida crescita del debito bancario, a fronte di attivi patrimoniali familiari non elevati, non potrà che generare tensioni economiche e rischi di impoverimento di numerose famiglie sovra-indebitate.

La bassa correlazione fra crescita del valore aggiunto ed investimenti mostra **un difetto strutturale di accumulazione di capitale**, che si riflette, ovviamente, sulla competitività delle imprese, perché gli investimenti sono la leva per introdurre innovazione, qualità totale, per effettuare politiche commerciali e di marketing, per migliorare le competenze del capitale umano aziendale, per riorganizzare in modo più efficiente i processi produttivi interni, ecc. Di conseguenza, se vi è un gap di capacità di investimento, vi è un gap di competitività, che non può che indebolire il tessuto produttivo, rendendolo più esposto a improvvise fasi recessive del ciclo macroeconomico generale.

**Graf. 4 – Correlazione fra valore aggiunto e principali componenti della domanda aggregata (media anni 2007-2009)**



(\*) approssimati con gli impieghi bancari ad imprese

(\*\*) saldo di bilancia commerciale

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat e Banca d'Italia

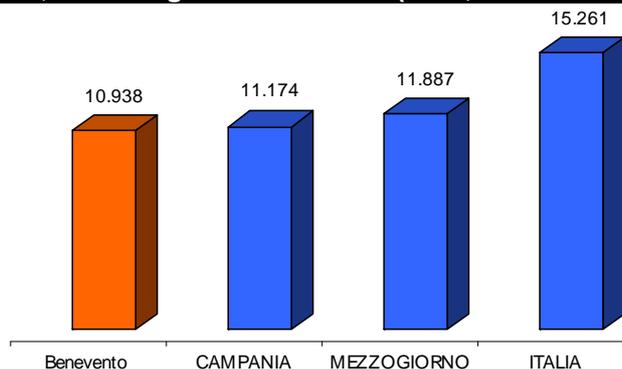
**Tab. 6 – Andamento della propensione all'export\* in provincia di Benevento, in Campania**

ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)				
	2007	2008	2009	2010
<b>Benevento</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>	<b>1,9</b>	<b>2,6</b>
CAMPANIA	9,6	9,6	8,3	9,9
ITALIA	23,6	23,6	19,2	21,7

\* è data dal rapporto tra esportazioni e PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 5 – Spesa totale pro capite delle famiglie a prezzi correnti in provincia di Benevento, in Campania, al Mezzogiorno ed in Italia (2009; valori assoluti in euro)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 7 – Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nelle province campane ed in Italia nel 2009 e differenza con il 2008**

	Anno 2009		Differenza posizione con il 2008	Variazione % per famiglia 2009/2008	Numeri indici (ITA=100)
	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)			
Avellino	70	305.493	1	0,7	81,0
<b>Benevento</b>	<b>90</b>	<b>242.442</b>	<b>0</b>	<b>0,3</b>	<b>64,3</b>
Caserta	79	287.118	-4	-0,4	76,1
Napoli	82	276.897	0	0,6	73,4
Salerno	67	311.863	1	1,1	82,7
ITALIA	-	377.227	-	0,7	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 8 – Impieghi bancari delle famiglie consumatrici a Benevento, in Campania ed Italia (valori al 31/12/2008-2010 e 31/03/2011; valori assoluti in milioni di euro e variaz. %)**

	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Var. % 2010-2008	Var. % I trim. 2011/2010
	<b>Benevento</b>	<b>770</b>	<b>843</b>	<b>1.037</b>	<b>1.062</b>	<b>34,7</b>
Campania	21.330	23.491	29.161	29.762	36,7	2,1
ITALIA	371.282	396.749	483.332	491.987	30,2	1,8

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

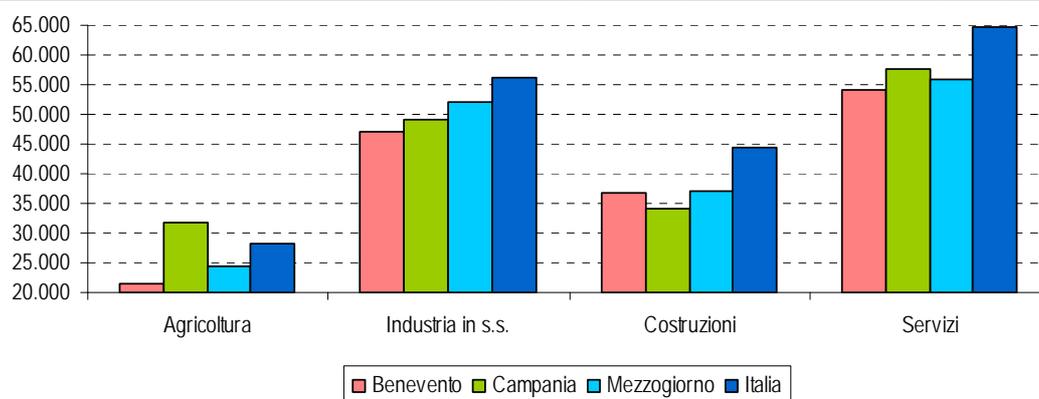
*Un gap di produttività*

Vi è quindi una debolezza strutturale sul versante dell'apporto delle diverse componenti della domanda aggregata alla crescita. In secondo luogo, sul versante invece dell'offerta, si registra un livello di produttività modesto, evidentemente frutto di una carenza di investimenti fissi lordi in macchinari, innovazione di processo e metodologie di messa in efficienza dei cicli di lavorazione interni. Infatti, **la produttività per addetto,**

pari a poco più di 48.000 euro, è pari al 91% della media regionale, il 93% di quella meridionale e l'89% di quella nazionale, in un contesto, peraltro, in cui già l'economia italiana sconta un notevole ritardo di produttività rispetto a quasi tutti i suoi principali concorrenti in ambito Ocse (con l'eccezione solamente di Grecia e Portogallo).

Il gap di produttività del lavoro rispetto al resto della regione, del Mezzogiorno e del Paese si verifica in tutti i comparti dell'economia.

**Graf. 7 – Produttività del lavoro nei principali comparti dell'economia (2009)**



Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne

*Le motivazioni strutturali del differenziale di produttività*

*Il sottodimensionamento delle imprese*

*I difficili rapporti*

Il differenziale di produttività è un effetto evidente del gap di investimenti, che ovviamente impedisce alle imprese di adottare le necessarie misure per incrementare l'efficienza produttiva interna. A sua volta, **la carenza nella capacità di investimento può attribuirsi a due fattori principali:**

- **un modello produttivo caratterizzato da una eccessiva concentrazione di piccole imprese** (al primo semestre 2011 le ditte individuali sono il 77,3%; Italia 62,5%), anche in termini di *governance* ed articolazione organizzativa interna. Un assetto che rende difficile attuare programmi di investimento efficaci, in quanto le imprese più piccole e **meno patrimonializzate**, hanno una maggiore difficoltà di accesso al credito, non potendo fornire garanzie patrimoniali particolarmente elevate;
- **una più generale difficoltà di accesso al credito, attribuibile ad una maggiore rischiosità dello stesso** (l'incidenza delle sofferenze bancarie sugli impieghi, pari al 9,5%, è pari a più del doppio del valore nazionale, che si scarica su un costo del credito più elevato (poiché i tassi di interesse incorporano un premio per il rischio) per circa 2,85

*banche-impres*

punti nel comparto delle operazioni a revoca sulle imprese. Il taglio medio degli impieghi erogati alle imprese provinciali, pari a meno di un quarto del valore medio nazionale, non è, di conseguenza, di entità tale da consentire l'avvio di programmi di investimento di dimensione e scala sufficiente a recuperare il gap di produttività e più in generale di competitività.

Più in generale, **l'economia sannita sembra soffrire di un modello di specializzazione produttiva non soltanto incentrato su settori tradizionali, a contenuto tasso di innovazione tecnologica ed organizzativa, ma più in generale di un modello in qualche senso incompiuto**, dove non si evidenziano specializzazioni produttive settoriali forti da connotare la presenza di poli produttivi di assoluta eccellenza radicati sul territorio. **In pratica, non sembrano evidenziarsi specificità produttive distintive del territorio, tali da conformarne la geografia economica e da creare economie esterne di specializzazione**, come invece avviene nelle aree distrettuali.

*Verso una  
diversificazione della  
produzione agricola  
provinciale*

**Anche quelle specializzazioni produttive tradizionali sono in fase di ristrutturazione.** Ad esempio, nell'ambito dell'agricoltura, il settore della coltivazione del tabacco, tradizionale cavallo di battaglia dell'economia sannita, è alle prese con una prolungata fase di difficoltà. Con la riforma della PAC del 1992, le quote di trasformazione eliminarono quelle garanzie che avevano spinto la produzione oltre i limiti fisiologici, riducendo quindi produzione ed occupazione nel settore. Peraltro, la piccola dimensione media delle imprese, con il 46% delle aziende tabacchicole che ha un'estensione inferiore ai 5 ettari, e solo il 4% con più di 20 ettari, rende ancora più difficile la difesa della competitività del settore (Borlizzi, 2009). Ciò ha spinto l'agricoltura provinciale a diversificarsi in altre produzioni, quale quella vitivinicola, quella olivicola ed il lattiero caseario, con **una crescita anche del numero di imprese di trasformazione alimentare** (incrementatesi dell'1,6% nel difficilissimo anno 2010, a fronte di una sostanziale stagnazione della consistenza delle imprese di trasformazione alimentare su scala nazionale).

Tuttavia, a fronte di tali segnali di dinamismo, il settore agricolo ed agroalimentare provinciale accusa anche elementi di debolezza strutturale. La dimensione media delle imprese agricole provinciali si aggira attorno all'ettaro, il che ovviamente rende difficile introdurre le

*Il peso delle  
costruzioni e  
dell'artigianato*

migliorie tecniche atte ad incrementare le rese. Lo stesso incremento delle aziende di trasformazione, spesso, si è concretizzato nel fatto che l'impresa agricola ha avviato, in una logica di filiera corta, un'attività di prima trasformazione del proprio prodotto raccolto, aprendo direttamente un proprio laboratorio, senza quindi raggiungere dimensioni di scala tali da divenire competitive a livello sovra nazionale. Comunque, anche nel difficile 2010, soprattutto grazie al settore oleario, il comparto agroalimentare provinciale ha potuto accrescere le sue esportazioni, confermandosi ancora, pur fra tutti i problemi sopra segnalati, un settore molto vitale dell'economia provinciale.

Il tessile abbigliamento, tradizionalmente concentrato sui poli di San Marco dei Cavoti e di Sant'Agata dei Goti, soffre tradizionalmente di problemi strutturali quali la qualificazione degli addetti, il rapporto con il credito, la carenza di servizi reali, il gap di innovazione tecnologica e di qualità, la logistica. La forte concorrenza asiatica e la caduta delle commesse, accentuatasi nella fase della recessione economica attuale, ha accentuato i problemi strutturali del settore, inducendo anche fenomeni di delocalizzazione produttiva verso l'Europa dell'Est, che hanno comportato, ovviamente, problemi occupazionali. Ancora nel 2010, l'export del settore cade in modo significativo.

Il **settore delle costruzioni**, che assorbe una quota del valore aggiunto pari all'8,6%, sensibilmente superiore alle medie della Campania, del Mezzogiorno e dell'Italia, e che movimentata un indotto fatto di imprese di lavorazione di minerali non metalliferi, e di lavorazioni metalliche per l'edilizia, e che è costituito prevalentemente da piccole imprese specializzate, soffre della contrazione che il settore ha sperimentato negli ultimi anni, e di una notevole difficoltà a partecipare agli appalti internazionali, rimanendo confinato in una logica di mercato locale, e non di rado nel giro del subappalto.

Per finire, **l'artigianato, un settore estremamente importante per Benevento, poiché assorbe il 13,1% del valore aggiunto totale** (contro una media meridionale dell'11% ed una nazionale del 12,8%), è caratterizzato da alcune, sporadiche, attività di eccellenza, per esempio nella ceramica, o nel dolciario e nell'agroalimentare in generale, ma ha forti carenze di innovazione tecnologica, è connotato da un invecchiamento degli imprenditori, con connessi problemi di ricambio generazionale, dalla carenza di reti

*I risvolti sociali*

di collaborazione inter-aziendali atte a sostenere progetti strategici di rilancio.

Si disegna quindi **un assetto del modello di sviluppo dell'economia provinciale caratterizzato da debolezze strutturali e competitive**. Ciò ha ovviamente **risvolti sociali**, che vanno dal tenore di vita delle famiglie, alla situazione delicata del mercato del lavoro, all'esistenza di sacche ancora ampie di lavoro irregolare. A tal proposito, **con un tasso di irregolarità del lavoro pari al 12,4%**, stimato al 2008, e che con il procedere della recessione si è presumibilmente ampliato, **Benevento è la 33-ma provincia italiana con la più ampia fascia di sommerso**.

Il lavoro irregolare è uno dei problemi strutturali più seri per le aree produttive del Mezzogiorno come Benevento, nella prospettiva di adozione di un modello competitivo più efficace e moderno. Infatti, gli andamenti del costo del lavoro per unità di prodotto hanno effetti consistenti sulla crescita del tasso di irregolarità. Quando tale parametro peggiora, perché la dinamica del costo del lavoro è superiore a quella della produttività, come nelle regioni del Mezzogiorno, si genera un incentivo ad ampliare la base occupazionale sommersa, per ridurre il costo del lavoro, riallineandolo alla sua produttività, grazie ai risparmi contributivi e fiscali che il sommerso consente di ottenere. Il riallineamento del costo del lavoro alla sua produttività consente quindi alle imprese irregolari di ritrovare un equilibrio fra costi interni e valore della produzione, migliorando la loro competitività di prezzo sui mercati finali, a danno, però, della competitività dell'economia legale e dei diritti dei lavoratori (Achilli, 2009).

**Accanto alle fragilità economico-produttive, quindi, vi sono anche fragilità sociali.** Il modello di consumo, relativamente povero, che contraddistingue le famiglie provinciali nel loro insieme, evidenzia anche differenziali intra-territoriali di ricchezza, fra i Comuni più attrezzati dal punto di vista commerciale, o che in qualche modo esercitano un'attrazione di bacini consumo esterni (per motivi turistici, come Montesarchio e la sua famosa piazzetta, o amministrativi e di studenti universitari, come il Comune Capoluogo) che concentrano su di loro i principali flussi di domanda per consumi, ed i Comuni più piccoli, isolati o agricoli, caratterizzati da livelli di consumo inferiori al già modesto livello complessivo provinciale.

**La struttura demografica della popolazione non è di**

*Una struttura demografica che non aiuta il processo di sviluppo*

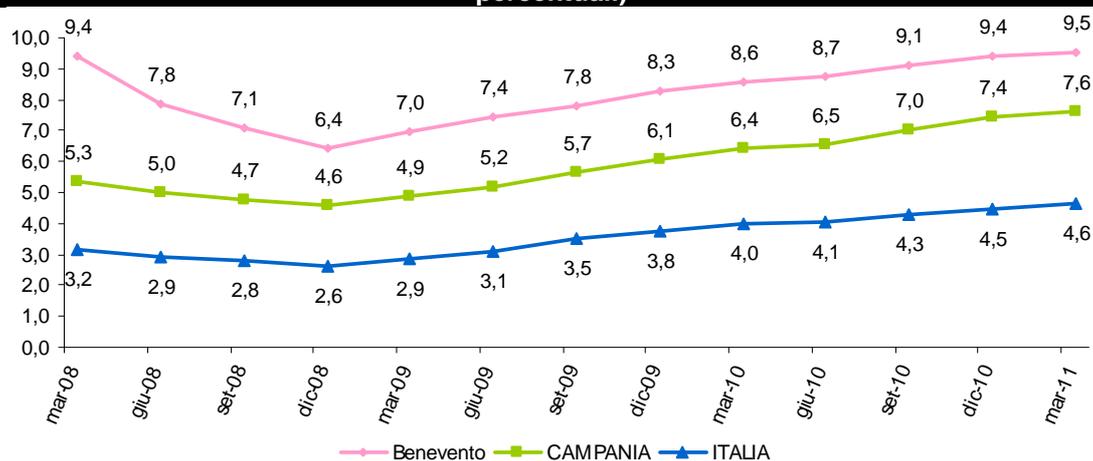
**aiuto ai processi di sviluppo.** Infatti, pur avendo una struttura anagrafica della popolazione solo lievemente più anziana rispetto alla media nazionale, **un problema specifico della provincia di Benevento è costituito dal peso particolarmente elevato degli inattivi** (sia giovani, ovvero con una età inferiore a quella dell'obbligo scolastico, sia anziani, ovvero con una età superiore a quella del pensionamento per vecchiaia). L'indice di dipendenza strutturale, che misura tale fenomeno, è infatti pari al 53,2%, a fronte del 48,1% regionale e del 52,2% nazionale. Ciò significa che le famiglie beneventane (che rappresentano un fondamentale ammortizzatore sociale di fronte ai fenomeni di crescente povertà e marginalità) sono caratterizzate da un elevato peso degli inattivi sulle spalle di chi lavora. Il che naturalmente ha riflessi negativi sul tenore di vita complessivo e sulla ricchezza delle famiglie.

**Tab. 9 – Composizione percentuale delle imprese attive in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia per natura giuridica (Primo semestre 2011)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Benevento</b>	<b>12,9</b>	<b>7,5</b>	<b>77,3</b>	<b>2,2</b>	<b>100</b>
Campania	17,6	16,5	62,9	3,0	100
Italia	18,0	17,1	62,5	2,4	100

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Graf. 8 – Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Benevento, in Campania ed in Italia (I trim. 2008 – I trim. 2011; valori percentuali)**



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 10 - Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca\* per localizzazione della clientela in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (I trimestre 2011; valori in percentuale)**

	Famiglie consumatrici	Imprese	Totale
<b>Benevento</b>	<b>8,04</b>	<b>9,62</b>	<b>9,48</b>
CAMPANIA	6,04	8,70	7,96
ITALIA	5,16	6,77	5,67
Differenza Benevento/Italia	2,88	2,85	3,81

\*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 11 – Composizione del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica in provincia di Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; valori in %)**

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
<b>Benevento</b>	<b>4,6</b>	<b>10,6</b>	<b>8,6</b>	<b>19,2</b>	<b>76,2</b>	<b>100,0</b>
CAMPANIA	2,5	11,6	6,4	18,0	79,5	100,0
MEZZOGIORNO	3,2	12,2	6,8	19,0	77,8	100,0
ITALIA	1,8	18,8	6,3	25,1	73,1	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 12 – Principali indicatori della struttura demografica in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2010)**

	Dipendenza Strutturale <sup>(1)</sup>	Dipendenza Giovanile <sup>(2)</sup>	Dipendenza degli anziani <sup>(3)</sup>	Indice di Vecchiaia <sup>(4)</sup>	Indice di Struttura <sup>(5)</sup>	Indice di Ricambio <sup>(6)</sup>
<b>Benevento</b>	<b>53,2</b>	<b>21,3</b>	<b>31,9</b>	<b>149,3</b>	<b>103,5</b>	<b>96,0</b>
CAMPANIA	48,1	24,5	23,6	96,5	95,2	86,3
ITALIA	52,2	21,4	30,8	144,0	113,1	124,3

(1) rapporto % tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

(2) rapporto % tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto % tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto % tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) È dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

### III I risultati economici di Benevento nel 2010/2011

*Le difficoltà ad agganciarsi alla ripresa produttiva*

Con le fragilità strutturali del modello di sviluppo dell'economia sannita di cui si è discusso sopra, era ragionevole attendersi che nel 2010 la provincia avrebbe scontato un ritardo nell'agganciarsi alla timidissima ripresa produttiva in atto nel Paese. Infatti, nel 2010 il Pil provinciale, a prezzi correnti, segna una riduzione del -1,1% (meno importante di quella del 2009), mentre su base nazionale il Pil cresce, sia pur solo nominalmente, dell'1,8%. Complessivamente, nel biennio 2009-2010, la ricchezza netta prodotta in provincia di Benevento si contrae del 5,7%, una contrazione più sostenuta di quella registrata a livello del Mezzogiorno e del Paese nel suo insieme e, nell'ambito della Campania, più lieve soltanto rispetto a quella della provincia di Avellino. Va peraltro specificato che, qualora l'andamento del PIL fosse depurato dall'aumento dei prezzi, tale contrazione, espressa in

termini reali, sarebbe più marcata.

Ovviamente **il mercato del lavoro locale non ha potuto che registrare gli effetti di un nuovo calo del prodotto.**

Con riferimento alla provincia di Benevento, gli andamenti recessivi sul mercato del lavoro registrati a livello nazionale, sono, nell'ultimo biennio, anche più accentuati: **gli occupati si riducono del 6,4% fra 2008 e 2010.** Si tratta di una flessione che è la più elevata fra le province campane dopo quello di Napoli, e che è di quasi tre volte più intensa della corrispondente flessione registrata su base nazionale.

Lo stock dei disoccupati, viceversa, cresce ad un tasso che, seppur consistente (+9,7%), è notevolmente inferiore a quello nazionale (+24,3%). Il divario fra forte decrescita dell'occupazione e più moderata crescita della disoccupazione è colmato dalla flessione delle forze di lavoro (-4,8%), che segnala come **un certo numero di disoccupati abbia, per effetti di scoraggiamento indotti dalla complessa situazione occupazionale, preferito abbandonare la ricerca attiva del posto di lavoro, uscendo dal bacino "ufficiale" di disoccupazione, ed entrando fra le non forze di lavoro.** Ciò ha spinto verso il basso il tasso di attività, posizionando Benevento al 90-mo posto fra le 107 province italiane, nella graduatoria basata su tale indicatore.

Il 2010 è stato, ad ogni modo, un anno di parziale rallentamento dell'emorragia occupazionale registrata nel 2009. Infatti, mentre fra 2008 e 2009 l'occupazione provinciale diminuisce del 4,8%, fra 2009 e 2010 il calo è limitato ad un -1,7%.

**L'andamento in recupero del commercio estero non ha potuto contrastare tale declino delle performance economiche locali, stante il peso che, come si è visto, ha la leva dell'internazionalizzazione.** Infatti, sul versante dei conti esteri, con **una crescita dell'export del +35%, che ha sfruttato pienamente la ripresa del commercio internazionale nel 2010,** Benevento chiude il 2010 con un risultato commerciale sull'estero brillante, superando la crescita media dell'export regionale di 18 punti, e quella nazionale di quasi 20 punti. Con l'ottimo risultato esportativo del 2010, la provincia recupera e supera completamente il cattivo risultato del 2009, indotto da motivi esogeni (ovvero la fortissima contrazione del commercio mondiale verificatasi, proprio nel 2009, come effetto della recessione globale) e si ripositiona su un trend di forte crescita delle vendite sull'estero che ha

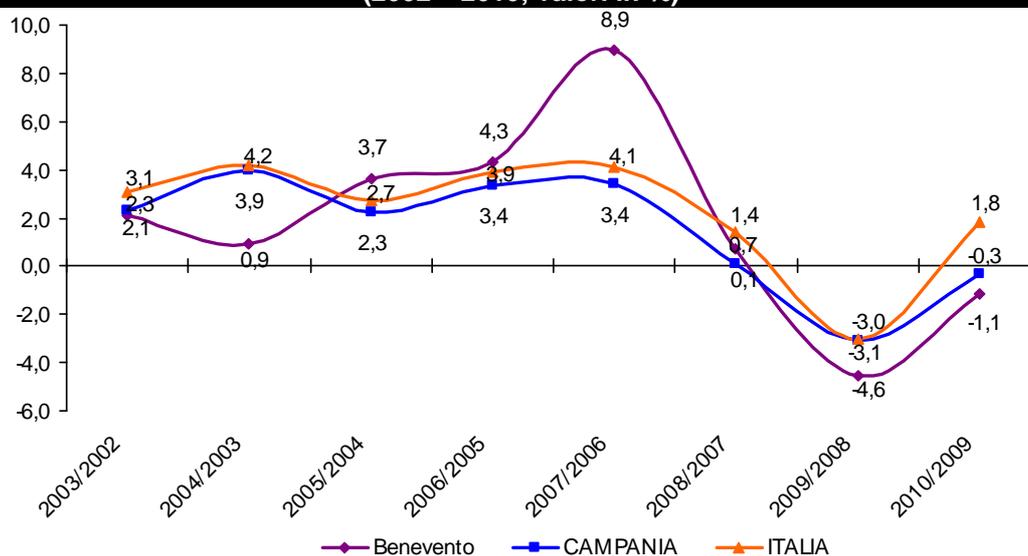
*Un rallentamento dell'emorragia occupazionale*

*L'andamento brillante del commercio con l'estero*

caratterizzato il biennio 2007-2008. Nel primo semestre 2011, perdura la crescita delle esportazioni della provincia di Benevento, le quali, rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, si attestano al +13,9% (Italia 15,7%).

Nonostante l'andamento brillante del commercio estero provinciale negli ultimi anni, l'economia beneventana continua ad avere difficoltà a penetrare in forma diffusa i mercati esteri, nella misura in cui le sue esportazioni rappresentano appena l'1,1% del totale regionale, in cui il 54% dell'export proviene dalla sola provincia di Napoli.

**Graf. 9 - Andamento del Pil a prezzi correnti in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2002 – 2010; valori in %)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 13 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2006-2010)**

	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'08)
<b>Forze di lavoro</b>						
<b>Benevento</b>	<b>104.338</b>	<b>101.455</b>	<b>103.848</b>	<b>100.119</b>	<b>98.856</b>	<b>-4,8</b>
CAMPANIA	1.986.630	1.936.606	1.922.507	1.851.633	1.842.146	-4,2
ITALIA	24.661.628	24.727.878	25.096.601	24.969.881	24.974.717	-0,5
<b>Occupati</b>						
<b>Benevento</b>	<b>93.055</b>	<b>91.758</b>	<b>93.472</b>	<b>88.992</b>	<b>87.473</b>	<b>-6,4</b>
CAMPANIA	1.730.770	1.719.109	1.680.576	1.611.869	1.583.929	-5,8
ITALIA	22.988.216	23.221.837	23.404.689	23.024.992	22.872.328	-2,3
<b>Disoccupati</b>						
<b>Benevento</b>	<b>11.283</b>	<b>9.697</b>	<b>10.376</b>	<b>11.127</b>	<b>11.383</b>	<b>9,7</b>
CAMPANIA	255.860	217.497	241.931	239.764	258.217	6,7
ITALIA	1.673.412	1.506.041	1.691.912	1.944.889	2.102.389	24,3

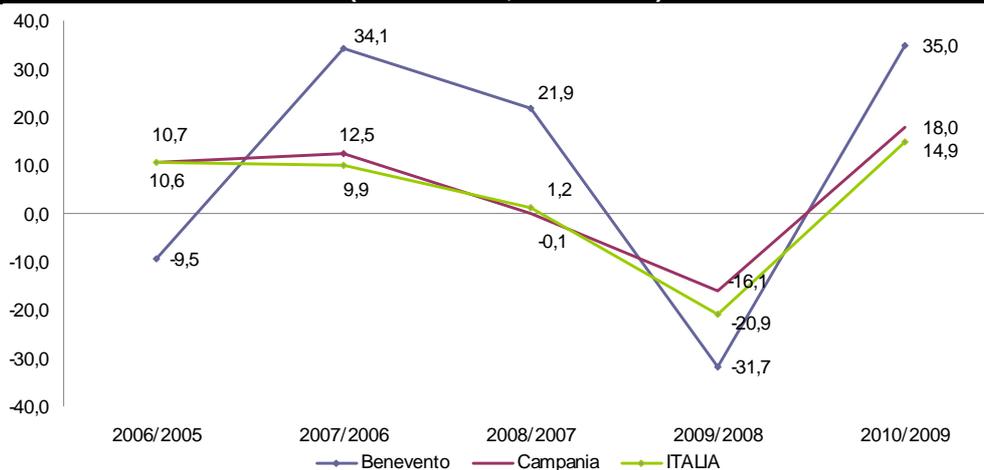
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 14 – Esportazioni e importazioni in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia**

nel I semestre 2011 (valori in euro e variazioni percentuali rispetto al I semestre 2010)				
	I semestre 2011		Variazioni I sem. 2011/I sem. 2010	
	Import	Export	Import	Export
<b>Benevento</b>	102.161.424	59.580.796	16,8	13,9
CAMPANIA	6.514.353.452	4.638.318.368	27,0	8,5
ITALIA	206.496.967.845	185.370.509.159	17,6	15,7

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Graf.10 – Andamento delle esportazioni in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2006 – 2010; valori in %)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

*Alcuni segnali anticipatori di un miglioramento produttivo per il 2011*

Va però detto che **vi sono segnali, nel 2010, che possono interpretarsi come anticipatori di una seppur flebile ripresa produttiva** (non certo ancora occupazionale). Tali segnali possono così riassumersi:

- **fra 2009 e 2010, nonostante la recessione economica, le unità locali sono cresciute dell'1,1%**, in linea con il dato campano ed a un ritmo superiore rispetto a quello meridionale e nazionale. Per quanto il dato di crescita delle unità locali vada interpretato con cautela, perché può derivare da scorpori, sdoppiamenti di stabilimenti, fatti amministrativi correlati al registro imprese, ecc., è comunque un dato positivo. Tale crescita è stata alimentata soprattutto dal settore del commercio (+1,8%), dalle costruzioni (+2,4%) e da alcuni settori manifatturieri come l'industria alimentare e la lavorazione di minerali non metalliferi e di prodotti metalliferi legata alla filiera dell'edilizia, in complessivo recupero. Prosegue invece la crisi del comparto del tessile-abbigliamento, in contrazione sia sul versante delle esportazioni che come numero di imprese. Nel primo semestre 2011, tale stock produttivo rimane sostanzialmente stabile, evidenziando una sorta di

*Un interessante  
nucleo di attività  
high-tech*

vischiosità rispetto al ciclo economico;

- **l'andamento brillante dell'export pone in luce alcuni settori produttivi** e che, essendo connotati da livelli tecnologici medio-alti, potrebbero, in una prospettiva futura, trascinare il modello produttivo sannita verso un maggior tasso di innovazione tecnologica e di redditività. Ci si riferisce al **settore delle componenti ed attrezzature per computer e apparati di telecomunicazione**: assorbe l'1,3% dell'export provinciale totale, ma nel 2010 ha registrato un incremento del +449% delle vendite sull'estero, e rappresenta pertanto un interessantissimo settore, soprattutto per le sue implicazioni in termini di possibili ricadute tecnologiche sul sistema produttivo locale. Tra l'altro tale settore, nel 2010, sperimenta anche una crescita del numero di unità locali, pari al 10,4%, e, con le sue 53 unità locali operanti sul territorio beneventano, costituisce **un piccolo, ma interessante nucleo di attività high-tech nel contesto di un comparto manifatturiero sostanzialmente dominato da attività tradizionali**;
- a partire dalla fine del 2008, l'incremento degli impieghi bancari ad imprese si accelera ogni anno, superando quello nazionale (Benevento +13,8%; Italia +8%), lasciando quindi sperare che, per i prossimi mesi, la dinamica lenta del credito alle imprese locali sperimenti finalmente una accelerazione stabile e più decisa. Nel complesso, la dinamica degli impieghi, alimentata essenzialmente dalle famiglie consumatrici, è avvenuta in presenza di un incremento dei depositi, sul medesimo periodo, pari al +8,8%, inferiore al dato nazionale (+12,2%). La dinamica lenta dei depositi bancari, a fronte di un incremento sostenuto degli impieghi, porta il rapporto impieghi/depositi dal 128,8% del dicembre 2008 al 145,7% a marzo 2011, un valore che è comunque ancora inferiore al 160,1% campano ed al 191,4% nazionale, e che quindi può considerarsi ancora prudenziale (va infatti precisato che gli impieghi per sportello sono pari al 56,5% del dato medio campano ed al 50% circa di quello nazionale, per cui anche a livello di singola agenzia bancaria **non si verificano particolari tensioni dal lato creditizio**).

*I flussi creditizi*

**Tab. 15 – Unità locali per settore in provincia di Benevento al I semestre 2011  
(valori assoluti, saldo e variazioni percentuali 2011/2010)**

	Dic. 2010	I sem. 2011	Saldo	Var. % I sem. 2011/ dic. 2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.367	13.174	-193	-1,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	47	46	-1	-2,1
Attività manifatturiere	3.035	3.019	-16	-0,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, ecc.	74	77	3	4,1
Fornitura di acqua, reti fognarie, ecc.	96	99	3	3,1
Costruzioni	3.623	3.634	11	0,3
Comm. all'ingr., al dett.; riparaz. di autov., ecc.	8.423	8.508	85	1,0
Trasporto e magazzinaggio	654	770	116	17,7
Alloggio e ristorazione	2.000	2.035	35	1,8
Servizi di informazione e comunicazione	539	547	8	1,5
Attività finanziarie e assicurative	637	649	12	1,9
Attività immobiliari	300	317	17	5,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	658	686	28	4,3
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	618	628	10	1,6
Istruzione	161	166	5	3,1
Sanità e assistenza sociale	331	335	4	1,2
Attività artistiche, sportive, ecc.	293	312	19	6,5
Altre attività di servizi	1.122	1.132	10	0,9
Imprese non classificate	3.406	3.234	-172	-5,0
<b>Totale</b>	<b>39.384</b>	<b>39.368</b>	<b>-16</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 16 – Depositi ed impieghi bancari in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia  
(valori al 31/12/2008 - 2010 e 31/03/2011; val. ass. in milioni di euro e varia. perc.)**

Depositi						
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010
<b>Benevento</b>	<b>1.634</b>	<b>1.797</b>	<b>1.778</b>	<b>1.690</b>	<b>8,8</b>	<b>-4,9</b>
CAMPANIA	44.217	48.632	48.025	46.601	8,6	-3,0
ITALIA	816.557	905.198	916.227	895.443	12,2	-2,3
Impieghi						
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010
<b>Benevento</b>	<b>2.105</b>	<b>2.114</b>	<b>2.396</b>	<b>2.463</b>	<b>13,8</b>	<b>2,8</b>
CAMPANIA	62.080	65.172	72.943	74.621	17,5	2,3
ITALIA	1.565.734	1.561.242	1.690.216	1.714.330	8,0	1,4

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

#### **IV Le politiche per riattivare il circuito economico**

*La correlazione  
con il ciclo  
economico  
nazionale*

In questa sede si potranno fornire alcuni cenni di possibili politiche implementabili, su scala locale, per tentare di tamponare gli effetti, specie sul versante occupazionale e sociale, dell'attuale fase del ciclo economico provinciale (che come si è visto in precedenza, nel 2010 è ancora recessivo, ma che sta iniziando a manifestare i primi segnali anticipatori di una ripresa produttiva).

Questo perché l'economia beneventana non può prescindere, per una ripresa economica vera e propria,

*Gli strumenti  
programmatici  
nazionali e regionali*

da ciò che succede nel resto del Paese. Il ciclo economico locale è infatti strettamente interrelato con quello nazionale. Basti pensare che l'indice di correlazione del Pearson fra l'andamento del Pil provinciale e nazionale, nel periodo 2002-2010, è molto significativo (essendo pari a 0,793), evidenziando quindi una relazione statistica strettissima fra la crescita economica provinciale e quella nazionale.

In questi termini, quindi, i provvedimenti di politica economica e sociale che possono incidere in modo più efficace sugli assetti socio economici provinciali non possono che essere di derivazione nazionale, ed in particolare discendere da quel Piano per il Sud che il Governo nazionale ha delineato nei suoi grandi assi, ma che ancora non è passato alla fase attuativa.

**Il Piano per il Sud** contiene in nuce, nei suoi capitoli fondamentali, quegli **interventi atti a rifinanziare il sistema delle imprese tramite sistemi incentivanti più automatici e snelli, a rilanciare l'innovazione tecnologica di processo e prodotto, a sostenere le aggregazioni orizzontali di rete fra imprese**, per superare quel nanismo imprenditoriale, associato a frammentazione produttiva, che affliggono territori come quello beneventano, **a rilanciare gli interventi di marketing territoriale, in associazione con politiche di semplificazione delle procedure amministrative**, che possono portare, anche a Benevento, investimenti di dimensioni medio-grandi, di cui l'economia locale, incentrata sulle piccole e piccolissime imprese, è particolarmente carente.

Il Piano, inoltre, prevede gli strumenti di fluidificazione del rapporto banche-imprese, e quindi **il potenziamento del credito alle attività produttive**, che in una provincia come Benevento è penalizzato dall'elevato livello di rischiosità degli impieghi. Infatti, il progetto di Banca per il Sud è mirato proprio ad un potenziamento del credito a medio-lungo termine, una tipologia creditizia particolarmente mirata a progetti di investimento di particolare strategicità competitiva per le imprese, che in provincia, come nel resto del Sud, sono particolarmente carenti. Ma anche il potenziamento del fondo di garanzia nazionale per le PMI ex l.662/1996, recentemente ampliato anche per le imprese artigiane, va in tale direzione.

Inoltre, stante la specializzazione dell'economia beneventana nel settore agroalimentare, un ruolo fondamentale per le sue prospettive di sviluppo sarà

giocato dall'**attuazione del Piano di Sviluppo Rurale** finanziato dal FEASR per il ciclo 2007-2013, di titolarità della Regione Campania. A tal proposito, è necessario ricordare che il PSR 2007-2013 prevede numerose innovazioni programmatiche di particolare interesse per potenziare le capacità di sviluppo endogeno delle aree rurali, quali ad esempio l'incentivazione ai progetti integrati di filiera, che può dare una spinta ulteriore al già rilevato fenomeno di diversificazione delle imprese agricole locali verso le attività di trasformazione del prodotto primario, e che, tramite il coinvolgimento della fase distributiva, può migliorare la distribuzione del valore aggiunto lungo l'intera catena del valore. Altra novità rilevante è il forte sostegno alla multifunzionalità del settore agricolo, che consente di diversificare l'attività agricola, non sempre redditizia, verso altre attività accessorie, di carattere turistico, ambientale o sociale, generando quindi nuovi potenziali mercati per gli imprenditori primari stessi.

*Il ruolo potenziale dei soggetti locali*

Di fronte ad un sistema programmatico e pianificatorio già ampiamente delineato, e le cui responsabilità attuative sono attestate presso istituzioni sovra provinciali, **ai soggetti locali, ed in primis alla CCIAA, spettano soprattutto:**

- **compiti di stimolo** verso i soggetti regionali e nazionali, per accelerare l'attuazione degli interventi considerati di rilevanza prioritaria per il territorio;
- **compiti di promozione** delle opportunità esistenti presso i soggetti imprenditoriali e sociali locali, al fine di stimolarne la partecipazione attiva ai programmi regionali e nazionali;
- **compiti di assistenza tecnica** nella progettazione di interventi utili a partecipare alle opportunità messe a disposizione.

*Gli interventi attuabili in sede locale*

In particolare occorre prestare assistenza tecnica alla progettazione di interventi legati alle vocazioni produttive tipiche del territorio, e cercare di farle evolvere partendo dagli strumenti programmatici. In materia di settore agroalimentare e di turismo ambientale e rurale, quindi, significa progettare, in collaborazione con le associazioni di categoria, progetti di filiera agroalimentari (impennati sulle produzioni tipiche e di maggior qualità) ed agroturistici, così come anche la costituzione di gruppi di vendita fra produttori agricoli (anche costituiti tramite associazioni temporanee di imprese), al fine di incrementarne il potere contrattuale nei confronti della distribuzione, aumentando quindi la quota di valore

aggiunto detenuta dal settore.

L'**attenzione all'associazionismo** deve essere promossa anche a livello di industria, **favorendo la costituzione di reti d'impresa**, specie in quei settori di tradizionale specializzazione, caratterizzati da una dimensione media d'impresa troppo piccola per competere nello scenario attuale, e che sono minacciati da processi di crisi particolarmente acuti. Ci si riferisce al tessile abbigliamento, un patrimonio produttivo del territorio che rischia di scomparire in una grave crisi. Si tratta di aggregare le imprese su progetti strategici di rilancio delle leve della competitività strutturale (p. es. costituzione di centri servizi comuni a più imprese, gestione di progetti di R&S di interesse comune, ecc.). Sotto questo profilo, occorre anche colmare il gap di incentivazioni che la legge 99/2009 prevede per le reti di impresa (consistenti in mere dilazioni di imposta) prevedendo, ad esempio, un fondo gestito in sede locale che incentivi le reti di impresa che, per realizzare un progetto di investimento di comune interesse dei partecipanti, richiedano un prestito bancario. In questo caso, si potrebbe agire sia prevedendo un fondo di garanzia locale destinato esclusivamente alle reti di PMI, sia incentivi in conto interessi sul mutuo bancario contratto.

Agire sul modello di specializzazione produttiva locale, però, non può limitarsi ad un'azione di miglioramento dei fattori imprenditoriali endogeni. Occorre infatti **introdurre fattori di rottura degli equilibri del modello di sviluppo attuale**. Nella tradizione dell'economia dello sviluppo, da Myrdal, Perroux ad Hirschmann, questo cambiamento di paradigma si ottiene soltanto con **investimenti di rilevante dimensione** e di origine esterna al territorio, in grado di esercitare quegli effetti di "breakthrough" che devono essere ottenuti tramite un'oculata azione di marketing territoriale. Azione che, per non essere fallimentare come molte esperienze precedenti, dovrebbe essere tarata sulle vocazioni potenziali di sviluppo del territorio, dall'agroalimentare, al turismo, senza dimenticare la logistica, posto che il passaggio tramite la provincia della linea di alta capacità Napoli-Bari, può rappresentare una opportunità anche per la localizzazione di investimenti logistici a ridosso dello scalo ferroviario di Benevento. In tal senso, sarebbe opportuno predisporre delle ipotesi di localizzazione di imprese, suddivise per i settori produttivi cui si intende puntare, e complete del dettaglio delle aree di possibile

*Gli investimenti*

localizzazione delle stesse e delle opportunità esistenti, al fine di stimolare Invitalia ad una azione di scouting delle imprese potenzialmente interessate.

## **Sezione 1 – Il prodotto e il tessuto produttivo in provincia di Benevento**

## 1.1 - LA CREAZIONE DI RICCHEZZA

### 1.1.1 Il prodotto interno lordo provinciale

Il PIL, indicatore correntemente utilizzato per misurare il potenziale di crescita economica di un sistema produttivo, per quanto stia perdendo importanza nel dibattito economico, perché sostituito sempre più da indicatori che misurano il “benessere” in senso lato (quindi anche elementi di qualità della vita) in questa fase di lenta fuoriuscita dalla recessione assume nuovamente un ruolo centrale, perché segnala la capacità del sistema produttivo di riprendere un cammino di crescita della ricchezza netta prodotta.

*Verso un  
attenuamento delle  
dinamiche recessive*

Da questo punto di vista, il Pil provinciale, dopo un 2009 disastroso, in cui in termini nominali ha accusato una flessione superiore, non solo alla media nazionale, ma anche a quella meridionale e regionale, nel 2010, secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, non evidenzia ancora quella lieve ripresa produttiva, sia pur sostanzialmente nominale e non reale, che l'insieme dell'economia nazionale mette a segno. Infatti, anche il 2010 è un anno di recessione, anche se il prodotto interno lordo provinciale cala dell'1,1%, a fronte del ben più consistente 4,6% dell'anno precedente. Tuttavia, il gap di crescita con il resto del Paese si allarga, nella misura in cui, su scala meridionale e nazionale, il 2010 riporta l'andamento del PIL verso il segno positivo. Nel periodo 2009-2010, quindi, la ricchezza prodotta dall'economia provinciale si riduce del 5,7%, a fronte di una contrazione del 3,4% su base regionale, dell'1,8% nel Mezzogiorno e dell'1,2% nazionale. Nel 2010, poi, nell'ambito della Campania, il risultato di decrescita del PIL della provincia è migliore soltanto a quello della provincia di Salerno (che però nel 2009 aveva messo a segno un risultato comunque nettamente migliore rispetto a quello di Benevento).

Un modello di specializzazione produttiva non ben delineato nei suoi contorni essenziali come quello che contraddistingue la provincia sannita – poiché alcune vocazioni tipiche del territorio sono insufficientemente valorizzate (agroalimentare di qualità, turismo) oppure sono mirate soltanto a bacini di mercato locali (edilizia), mentre l'industria manifatturiera è poco sviluppata – conduce evidentemente a una debolezza particolare dell'economia provinciale rispetto alle fasi negative del ciclo.

Da notare, tuttavia, le dinamiche favorevoli che la

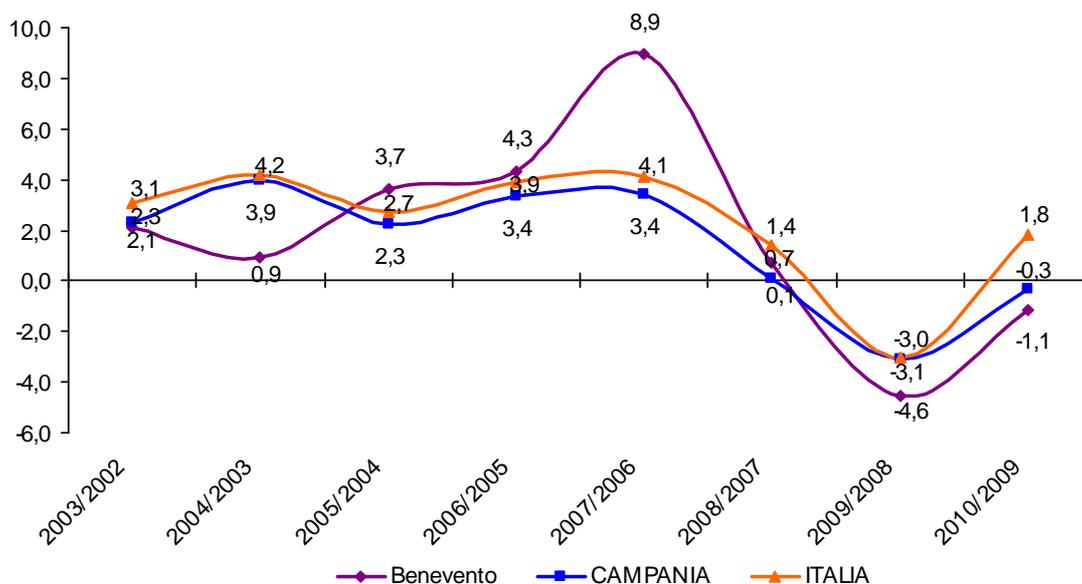
provincia ha registrato nel triennio 2005-2007, decisamente migliori di quelle sperimentate in ambito regionale e nazionale.

**Tab. 1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2004-2010; valori in milioni di euro)**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Avellino	6.827,4	7.073,9	7.588,7	7.957,1	7.950,2	7.562,1	7.487,9
<b>Benevento</b>	<b>4.202,8</b>	<b>4.356,6</b>	<b>4.545,3</b>	<b>4.951,7</b>	<b>4.988,7</b>	<b>4.760,3</b>	<b>4.706,0</b>
Caserta	12.942,8	13.453,2	13.907,3	14.492,4	14.370,7	13.804,8	13.854,1
Napoli	48.766,2	49.052,1	49.790,7	50.704,7	50.671,3	48.766,9	48.811,0
Salerno	16.951,7	17.795,2	18.985,0	19.980,3	20.165,5	20.192,9	19.926,3
<b>CAMPANIA</b>	<b>89.690,9</b>	<b>91.731,1</b>	<b>94.816,9</b>	<b>98.086,3</b>	<b>98.146,4</b>	<b>95.087,0</b>	<b>94.785,4</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>333.188,1</b>	<b>342.436,4</b>	<b>356.364,0</b>	<b>367.819,4</b>	<b>371.060,1</b>	<b>361.960,3</b>	<b>364.596,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.390.280,1</b>	<b>1.428.205,2</b>	<b>1.484.073,3</b>	<b>1.544.785,6</b>	<b>1.566.302,8</b>	<b>1.519.406,7</b>	<b>1.547.344,1</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Graf. 1 – Andamento del Prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti in provincia di Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2004-2010; valori in %)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

### 1.1.2 Il valore aggiunto settoriale

Il valore aggiunto è l'indicatore che evidenzia l'andamento della crescita economica nei vari comparti produttivi, nonché la specializzazione settoriale di un'economia.

*Un'economia  
impernata su settori  
tradizionali*

L'economia beneventana è ancora fortemente legata all'agricoltura, che assorbe il 4,6% del valore aggiunto, un dato che è di 2,8 punti superiore alla media nazionale. Si tratta di fatto della provincia più "rurale" della Campania. Va notato però che anche Benevento segue il trend nazionale e internazionale, in qualche modo "fisiologico",

*Gli effetti della recessione sui settori*

di riduzione dell'incidenza del settore primario (infatti, nel 2004 l'agricoltura rappresentava il 6,9% del valore aggiunto provinciale).

Benevento è anche la provincia campana con la più elevata incidenza del valore aggiunto prodotto nell'industria delle costruzioni (8,6%, in crescita ulteriore dal 7,9% del 2004, contro una media del 6-7%) mentre il manifatturiero, con il suo 10,6% di incidenza, è un comparto sottorappresentato nell'economia provinciale, e non subisce particolari modifiche della sua incidenza nel periodo 2004-2009, il che è una dimostrazione della sua sostanziale staticità e scarso dinamismo complessivo. Per finire, l'incidenza dei servizi è grosso modo in linea con il dato medio del Mezzogiorno, e, come è caratteristica dell'economia meridionale, è significativamente più alta rispetto al dato nazionale, incorporando settori sostanzialmente ipertrofici, specie per quanto riguarda i servizi pubblici o alcuni servizi alla persona. Peraltro, seguendo una tendenza verso la terziarizzazione del sistema produttivo, che è tipica dell'attuale fase di rivoluzione post-industriale, l'assorbimento dei servizi rispetto al Pil complessivo cresce di circa due punti percentuali fra 2004 e 2009.

Peraltro l'analisi dinamica dell'incidenza settoriale sul valore aggiunto evidenzia come l'industria manifatturiera provinciale, già fragile, perlomeno in termini di assorbimento di valore aggiunto, fra 2008 e 2009 è stata colpita in modo particolarmente duro dalla recessione, riducendo la sua incidenza di quasi due punti percentuali a seguito di una fortissima contrazione del suo valore aggiunto (-19% sul 2008), indotta dalla severa contrazione del volume degli scambi internazionali nell'anno in esame (l'industria manifatturiera è infatti il comparto produttivo più internazionalizzato, e quindi più esposto alle variazioni dei consumi a livello globale) mentre un effetto parzialmente compensativo si registra nel comparto delle costruzioni (5,8%).

In significativo calo il valore aggiunto agricolo, anche in questo caso penalizzato dalla riduzione dell'export (-10,9% rispetto al valore aggiunto del 2008) mentre anche i servizi riducono il loro valore aggiunto (-2,5%) non riuscendo quindi ad esercitare il tradizionale ruolo di "cuscinetto" del calo della ricchezza prodotta in ambito industriale. Tuttavia, poiché la riduzione del valore aggiunto terziario è molto meno rapida rispetto a quella del manifatturiero e dell'agricoltura, l'incidenza dei servizi sul valore aggiunto totale cresce di 1,4 punti.

**Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; valori in milioni di euro e in %)**

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Caserta	526	1.455	969	2.424	9.243	12.193
<b>Benevento</b>	<b>195</b>	<b>446</b>	<b>360</b>	<b>805</b>	<b>3.205</b>	<b>4.205</b>
Napoli	460	4.862	2.408	7.271	35.344	43.075
Avellino	211	1.055	439	1.494	4.975	6.679
Salerno	728	1.912	1.182	3.095	14.014	17.836
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.119</b>	<b>9.730</b>	<b>5.358</b>	<b>15.088</b>	<b>66.780</b>	<b>83.988</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>10.153</b>	<b>39.011</b>	<b>21.625</b>	<b>60.637</b>	<b>248.322</b>	<b>319.112</b>
<b>ITALIA</b>	<b>25.084</b>	<b>256.794</b>	<b>85.932</b>	<b>342.726</b>	<b>999.917</b>	<b>1.367.727</b>

**Incidenza %**

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Caserta	4,3	11,9	7,9	19,9	75,8	100,0
<b>Benevento</b>	<b>4,6</b>	<b>10,6</b>	<b>8,6</b>	<b>19,2</b>	<b>76,2</b>	<b>100,0</b>
Napoli	1,1	11,3	5,6	16,9	82,1	100,0
Avellino	3,2	15,8	6,6	22,4	74,5	100,0
Salerno	4,1	10,7	6,6	17,4	78,6	100,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>2,5</b>	<b>11,6</b>	<b>6,4</b>	<b>18,0</b>	<b>79,5</b>	<b>100,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>3,2</b>	<b>12,2</b>	<b>6,8</b>	<b>19,0</b>	<b>77,8</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,8</b>	<b>18,8</b>	<b>6,3</b>	<b>25,1</b>	<b>73,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

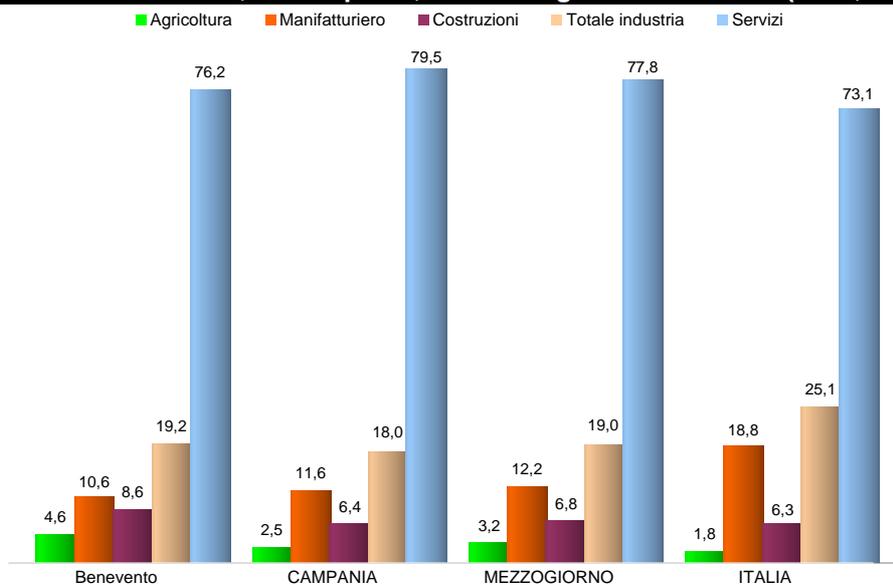
**Tab. 3 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica a Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2004-2009; valori in %)**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Benevento</b>						
Agricoltura	6,9	5,9	5,4	5,0	5,0	4,6
Manifatturiero	11,0	10,8	11,4	12,7	12,5	10,6
Costruzioni	7,9	8,5	7,7	8,4	7,7	8,6
Totale industria	18,9	19,3	19,1	21,1	20,3	19,2
Servizi	74,2	74,8	75,5	73,9	74,8	76,2
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>CAMPANIA</b>						
Agricoltura	3,0	2,8	2,7	2,6	2,5	2,5
Manifatturiero	12,4	11,9	12,8	13,2	12,8	11,6
Costruzioni	6,6	6,9	6,3	6,9	6,6	6,4
Totale industria	18,9	18,8	19,2	20,1	19,3	18,0
Servizi	78,0	78,4	78,2	77,3	78,1	79,5
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>						
Agricoltura	4,3	4,0	3,7	3,5	3,4	3,2
Manifatturiero	13,5	13,4	13,5	13,9	13,5	12,2
Costruzioni	7,0	7,0	6,9	6,9	6,9	6,8
Totale industria	20,5	20,3	20,4	20,8	20,4	19,0
Servizi	75,2	75,7	75,9	75,6	76,2	77,8
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>						
Agricoltura	2,5	2,2	2,1	2,1	2,0	1,8
Manifatturiero	21,1	20,8	21,1	21,4	20,7	18,7

Costruzioni	5,8	6,0	6,1	6,1	6,2	6,3
Totale industria	27,0	26,8	27,1	27,5	26,9	25,0
Servizi	70,5	71,0	70,7	70,4	71,1	73,1
<b>Totale economia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

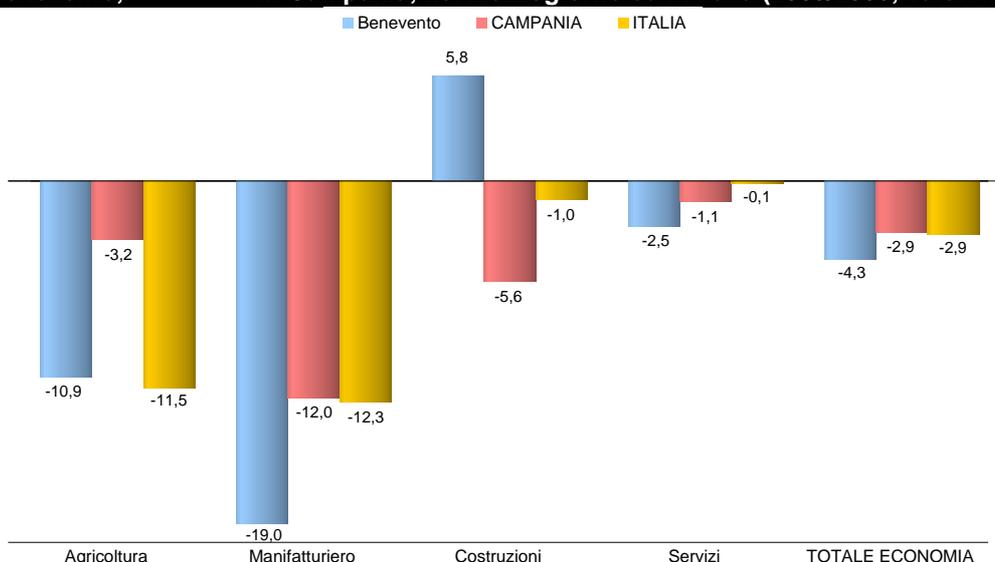
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Graf. 2 – Composizione del valore aggiunto a prezzi correnti per comparto produttivo in provincia di Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; valori in %)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Graf. 3 – variazione annua del valore aggiunto per comparto produttivo in provincia di Benevento, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009/2008; valori in %)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

## 1.2 - IL SISTEMA PRODUTTIVO

### 1.2.1 L'evoluzione del tessuto imprenditoriale nel I semestre 2011

*La stazionarietà del sistema produttivo nel primo semestre 2011*

Lo studio delle caratteristiche e dell'evoluzione del tessuto imprenditoriale locale permette di analizzare meglio le dinamiche del sistema produttivo provinciale. L'attenzione viene posta sulle variazioni che hanno interessato le unità locali nel I semestre 2011, le quali ammontano a 39.368 e rappresentano il 6,2% del totale regionale. Nel passaggio tra il 2010 e il primo semestre 2011, le unità locali sono rimaste pressochè invariate, mentre a livello regionale e nazionale si è registrato un leggero aumento (+0,4%). Osservando l'andamento settoriale delle unità locali si evince che, nel I semestre 2011, il calo più significativo si è avuto nel settore agricolo, con una riduzione del -1,4% (equivalente a -193 unità); nonostante ciò l'agricoltura rappresenta sempre il settore con incidenza maggiore sul totale delle unità locali della provincia (33,5%). Si sono ridotte anche le unità produttive che risultano non classificate (- 5,0%; -172 unità) e, in misura minore, quelle del settore manifatturiero (-0,5%; -16 unità), che rappresentano il 7,7% del totale provinciale.

Gli altri settori che rappresentano quote importanti del tessuto produttivo locale registrano invece degli incrementi nel numero di unità produttive: il commercio, che costituisce il 21,6% del totale, presenta un aumento del +1,0% (+85 unità); le costruzioni, che hanno un'incidenza pari al 9,2%, sono aumentate del +0,3% (+11 unità).

Entrando nel dettaglio dei comparti manifatturieri, si osserva che la riduzione delle unità locali è dovuta principalmente alla contrazione registrata nel comparto della confezione di articoli di abbigliamento (-2,6%; -9 unità), che costituisce l'11,4% del totale manifatturiero, seguito dalle riduzioni registrate per le industrie tessili (-9,1%; -6 unità) e per l'industria del legno (-2%; -5 unità), che rappresentano rispettivamente il 2,0% e l'8,2% del totale. In positivo si registrano invece i comparti alimentari (+0,8%; +5 unità), che costituiscono il 21,3% del manifatturiero, e la manutenzione ed installazione di macchine (+11,3%; + 8 unità), che ha un'incidenza del 2,6%.

Infine, l'analisi evidenzia il perdurare del processo di ristrutturazione che negli ultimi anni sta interessando il sistema produttivo di Benevento, come si evince dai dati del I semestre 2011, che mostrano un aumento delle

società di capitali (+3,0%; incidenza 12,9%) a fronte di una riduzione di tutte le altre forma giuridiche.

**Tab. 1 – Unità locali in provincia di Benevento, in Campania e in Italia  
(valori assoluti e variazioni percentuali 2011/2010)**

	Dic. 2010	I sem. 2011	Variaz. % I sem. 2011/ 2010
<b>Benevento</b>	39.384	39.368	0,0
CAMPANIA	636.302	638.944	0,4
ITALIA	7.222.280	7.248.895	0,4

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 2 – Unità locali per settore in provincia di Benevento al I semestre 2011  
(valori assoluti, saldo e variazioni percentuali 2011/2010)**

	Dic. 2010	I sem. 2011	Saldo	Var. %I sem. 2011/dic.2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.367	13.174	-193	-1,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	47	46	-1	-2,1
Attività manifatturiere	3.035	3.019	-16	-0,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, ecc.	74	77	3	4,1
Fornitura di acqua, reti fognarie, ecc.	96	99	3	3,1
Costruzioni	3.623	3.634	11	0,3
Commercio	8.423	8.508	85	1,0
Trasporto e magazzinaggio	654	770	116	17,7
Alloggio e ristorazione	2.000	2.035	35	1,8
Servizi di informazione e comunicazione	539	547	8	1,5
Attività finanziarie e assicurative	637	649	12	1,9
Attività immobiliari	300	317	17	5,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	658	686	28	4,3
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	618	628	10	1,6
Istruzione	161	166	5	3,1
Sanità e assistenza sociale	331	335	4	1,2
Attività artistiche, sportive, ecc.	293	312	19	6,5
Altre attività di servizi	1.122	1.132	10	0,9
Imprese non classificate	3.406	3.234	-172	-5,0
<b>Totale</b>	<b>39.384</b>	<b>39.368</b>	<b>-16</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 3 - Unità locali nei comparti manifatturieri della provincia di Benevento (valori assoluti e variaz. %; I sem.2011/2010)**

	Dic. 2010	I sem. 2011	Saldo	Variaz.% I sem.11/dic.10
<i>Industrie alimentari</i>	638	643	5	0,8
<i>Industria delle bevande</i>	54	54	0	0,0
<i>Industria del tabacco</i>	20	20	0	0,0
<i>Industrie tessili</i>	66	60	-6	-9,1
<i>Confezione di articoli di abbigliamento</i>	352	343	-9	-2,6
<i>Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	62	61	-1	-1,6
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	254	249	-5	-2,0
<i>Fabbricazione di carta e di prodotti di carta</i>	16	16	0	0,0
<i>Stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	98	97	-1	-1,0
<i>Fabbricazione di coke e prodotti derivanti</i>	9	9	0	0,0
<i>Fabbricazione di prodotti chimici</i>	40	38	-2	-5,0
<i>Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base</i>	4	4	0	0,0
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	59	61	2	3,4
<i>Prodotti di minerali non metalliferi</i>	281	280	-1	-0,4
<i>Metallurgia</i>	11	13	2	18,2
<i>Fabbricazione di prodotti in metallo</i>	505	502	-3	-0,6
<i>Computer e prodotti di elettronica</i>	53	54	1	1,9
<i>Fabbricazione di apparecchiature elettriche</i>	114	109	-5	-4,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	95	94	-1	-1,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	35	33	-2	-5,7
<i>Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</i>	16	16	0	0,0
<i>Fabbricazione di mobili</i>	68	68	0	0,0

Altre industrie manifatturiere	114	116	2	1,8
Manutenzione ed installazione di macchine	71	79	8	11,3
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>3.035</b>	<b>3.019</b>	<b>-16</b>	<b>-0,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 4 – Imprese attive per forma giuridica a Benevento, in Campania ed in Italia I sem. 2011 (incidenze e variazioni percentuali)**

	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale imprese
<b>Variazione % I sem. 2011/dicembre 2010</b>					
<b>Benevento</b>	3,0	-0,6	-1,0	-1,6	-0,5
CAMPANIA	1,6	-1,3	-0,9	0,0	-0,5
ITALIA	2,0	-0,5	-0,5	1,4	0,0
<b>Incidenza % sul totale imprese</b>					
<b>Benevento</b>	12,9	7,5	77,3	2,2	100,0
CAMPANIA	17,6	16,5	62,9	3,0	100,0
ITALIA	18,0	17,1	62,5	2,4	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

## 1.2.2 L'evoluzione del sistema produttivo

*Una moderata crescita del numero di unità locali*

Le unità produttive<sup>1</sup> presenti sul territorio beneventano sono, nel 2010, più di 39.000, ovvero il 6,2% del totale regionale (il che è un dato importante, se si considera che Benevento rappresenta meno del 5% della popolazione della Campania, per cui la densità imprenditoriale della provincia, nel contesto regionale, può considerarsi soddisfacente). Fra 2009 e 2010, nonostante la recessione economica, le unità locali sono cresciute dell'1,1%, in linea con la Campania, e a un ritmo superiore rispetto a quello meridionale e nazionale.

Per quanto il dato di crescita delle unità locali vada interpretato con cautela, perché può derivare da scorpori, sdoppiamenti di stabilimenti, fatti amministrativi correlati al registro imprese, ecc., è comunque un dato positivo, in prima approssimazione, in termini di capacità dell'economia locale di resistere agli effetti della recessione globale.

In particolare, tale crescita è stata alimentata soprattutto dal settore del commercio (+1,8%), che rappresenta oltre il 21% delle unità locali provinciali (un valore comunque nettamente inferiore alla media regionale e nazionale), alle costruzioni (+2,4%) che costituiscono poco più del 9% del tessuto produttivo provinciale (ancora una volta, un valore inferiore a quello regionale e nazionale), probabilmente, in questo caso, anche grazie ad alcuni fenomeni di emersione dal sommerso, all'industria

<sup>1</sup> Va ricordato che le unità locali rappresentano impianti operativi o amministrativo-gestionali ubicati nel territorio, e non le imprese in senso stretto, le quali vengono invece computate per territorio di ubicazione della sede legale.

manifatturiera (+2,1%, 7,7% del totale delle unità locali beneventane).

In questo caso, si tratta di una tendenza di particolare interesse, perché contraria alla diminuzione registrata su base nazionale. È infatti opinione condivisa che l'industria manifatturiera, più internazionalizzata rispetto ad altri settori dell'economia, sia stata particolarmente colpita dagli effetti della recessione internazionale, con la conseguenza che il processo di deindustrializzazione in corso nell'economia italiana, fisiologico in un quadro globale di rivoluzione post-industriale, si sia accelerato. Invece, a Benevento aumenta il numero di stabilimenti manifatturieri. Il dato, come sopra ricordato, va trattato con cautela interpretativa, ma può rappresentare, almeno in parte, un fenomeno positivo, per esempio legato a un certo processo di emersione di imprese dall'economia informale.

Va inoltre segnalato l'incremento di unità locali nel settore dei servizi di ricettività e ristorazione, di quelli immobiliari, dei servizi Ict e nelle utilities (produzione e distribuzione di acqua, gas, energia). Viceversa, si riduce la numerosità di unità locali nel settore agricolo (in linea con una tendenza generale comune a tutto il Paese, e legata sia alla progressiva marginalità economica del comparto primario, sia alla ripulitura amministrativa degli archivi camerali).

Gli andamenti particolarmente positivi, e in parte sorprendenti, dell'industria manifatturiera, sono peraltro degni di un approfondimento maggiore. Il tessuto manifatturiero provinciale presenta una specializzazione peculiare (cioè superiore alla media regionale e nazionale) nei settori alimentare, dell'abbigliamento, della lavorazione dei minerali non metalliferi e, in misura minore, della fabbricazione di prodotti in metallo. Fra 2009 e 2010, tali settori di specializzazione hanno riscontrato incrementi nel numero di unità locali molto più rapidi rispetto al dato regionale e a quello nazionale (e generalmente in controtendenza rispetto a un dato nazionale di diminuzione del numero di unità locali) particolarmente interessante nel settore della lavorazione dei prodotti in metallo (+3,7%, a fronte del -1,5% nazionale). Fa eccezione il settore dell'abbigliamento, in forte crisi, che registra una riduzione degli operatori più rapida rispetto alla media nazionale.

*Un piccolo ma  
interessante nucleo  
di attività high-tech*

Interessante invece l'incremento delle unità locali del settore della gomma-plastica, praticamente l'unico settore legato alla chimica che sperimenta un aumento del numero di operatori (+9,3%, a fronte del +0,3% nazionale)

e anche la forte crescita (+10,4%) del numero di unità locali operanti nel settore dei PC e altri prodotti elettronici, un settore che, con le sue 53 unità locali operanti sul territorio beneventano, costituisce un piccolo, ma interessante nucleo di attività high-tech nel contesto di un comparto manifatturiero sostanzialmente dominato da attività tradizionali, a basso livello di capacità innovativa. Dall'insieme dell'analisi effettuata, si deduce che la spiegazione dell'emersione dal nero per giustificare l'incremento delle unità locali manifatturiere nel 2010 è solo parzialmente soddisfacente, nella misura in cui aumenta la numerosità di stabilimenti in settori a medio-alto contenuto tecnologico, che tradizionalmente sono meno toccati dal fenomeno dell'economia irregolare. È possibile che il comparto manifatturiero provinciale, nel suo insieme meno internazionalizzato rispetto ad altri territori del Paese, abbia risentito della contrazione dei mercati internazionali in misura meno acuta (ferme restando le spiegazioni di tipo amministrativo, legate agli archivi camerali, come la duplicazione di stabilimenti, la cessione di rami di impresa, o fatti meramente legati alle registrazioni amministrative, di cui si è accennato in precedenza).

**Tab. 5 - Le unità locali nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2010; valori assoluti ed in %, variazioni %)**

	Valori assoluti	Incidenza % sul totale regionale	Variazione % 2010/2009
Avellino	51.311	8,1	-1,1
<b>Benevento</b>	<b>39.384</b>	<b>6,2</b>	<b>1,1</b>
Caserta	100.589	15,8	1,8
Napoli	306.701	48,2	1,2
Salerno	138.317	21,7	1,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>636.302</b>	<b>100,0</b>	<b>1,2</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>2.303.808</b>	-	<b>0,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>7.222.280</b>	-	<b>0,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 6 - Le unità locali in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia per settore di attività (2010; valori assoluti)**

	Benevento	CAMPANIA	ITALIA
Agricoltura, silvicoltura pesca	13.367	73.455	883.204
Estrazione di minerali da cave e miniere	47	453	9.108
Attività manifatturiere	3.035	58.498	769.192
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	74	719	11.059
Fornitura di acqua; reti fognarie	96	1.710	18.420
Costruzioni	3.623	73.097	978.091
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	8.423	229.833	1.939.255
Trasporto e magazzinaggio	654	19.102	232.503
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.000	39.589	474.523
Servizi di informazione e comunicazione	539	11.618	155.173
Attività finanziarie e assicurative	637	12.778	173.380
Attività immobiliari	300	9.518	299.947
Attività professionali, scientifiche e tecniche	658	14.212	236.518

Noleggio, agenzie di viaggio	618	15.507	190.016
Amministrazione pubblica e difesa	0	16	190
Istruzione	161	3.759	34.774
Sanità' e assistenza sociale	331	5.647	47.313
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	293	7.477	80.926
Altre attività di servizi	1.122	19.987	251.134
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0	1	14
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	1	13
Imprese non classificate	3.406	39.325	437.527
<b>TOTALE</b>	<b>39.384</b>	<b>636.302</b>	<b>7.222.280</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 7 – Distribuzione settoriale delle unità locali in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2010; valori in %)**

	Benevento	CAMPANIA	ITALIA
Agricoltura, silvicoltura pesca	33,9	11,5	12,2
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,1	0,1
Attività manifatturiere	7,7	9,2	10,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	0,2	0,1	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie	0,2	0,3	0,3
Costruzioni	9,2	11,5	13,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	21,4	36,1	26,9
Trasporto e magazzinaggio	1,7	3,0	3,2
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5,1	6,2	6,6
Servizi di informazione e comunicazione	1,4	1,8	2,1
Attività finanziarie e assicurative	1,6	2,0	2,4
Attività immobiliari	0,8	1,5	4,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,7	2,2	3,3
Noleggio, agenzie di viaggio	1,6	2,4	2,6
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0	0,0
Istruzione	0,4	0,6	0,5
Sanità' e assistenza sociale	0,8	0,9	0,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	0,7	1,2	1,1
Altre attività di servizi	2,8	3,1	3,5
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0,0	0,0	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	8,6	6,2	6,1
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 8 – Dinamica delle unità locali in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia per settore di attività (variazioni percentuali 2010/2009)**

	Benevento	CAMPANIA	ITALIA
Agricoltura, silvicoltura pesca	-2,4	-2,2	-1,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	2,2	0,2	-0,2
Attività manifatturiere	2,1	0,5	-0,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	5,7	5,0	18,8
Fornitura di acqua; reti fognarie	17,1	8,7	7,8
Costruzioni	2,4	0,7	0,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1,8	1,4	0,7
Trasporto e magazzinaggio	-0,2	2,1	0,3
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6,7	3,1	3,3
Servizi di informazione e comunicazione	4,9	3,8	2,0
Attività finanziarie e assicurative	0,0	0,9	-0,2
Attività immobiliari	11,9	5,3	1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,8	5,0	3,2
Noleggio, agenzie di viaggio	5,6	2,2	2,9
Amministrazione pubblica e difesa	-	-15,8	-8,7
Istruzione	2,5	4,0	3,5
Sanità' e assistenza sociale	8,9	5,7	6,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	11,4	5,3	3,9

Altre attività di servizi	1,4	1,8	1,9
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	-	0,0	-12,5
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	-	0,0	0,0
Imprese non classificate	3,4	0,6	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>1,1</b>	<b>1,2</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

**Tab. 9 - Le unità locali nei comparti manifatturieri della provincia di Benevento, della Campania e dell'Italia (2010; valori assoluti)**

	Benevento	CAMPANIA	ITALIA
<i>Industrie alimentari</i>	638	9.239	78.670
<i>Industria delle bevande</i>	54	663	5.998
<i>Industria del tabacco</i>	20	64	203
<i>Industrie tessili</i>	66	1.346	28.420
<i>Confezione di articoli di abbigliamento</i>	352	6.813	70.145
<i>Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	62	4.354	31.383
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	254	4.133	53.352
<i>Fabbricazione di carta e di prodotti di carta</i>	16	676	7.900
<i>Stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	98	2.250	28.269
<i>Fabbricazione di coke e prodotti derivanti</i>	9	172	1.159
<i>Fabbricazione di prodotti chimici</i>	40	948	12.662
<i>Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base</i>	4	112	1.725
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	59	1.282	21.087
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	281	3.785	44.392
<i>Metallurgia</i>	11	551	7.165
<i>Fabbricazione di prodotti in metallo</i>	505	9.444	145.236
<i>Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica</i>	53	1.144	19.619
<i>Fabbricazione di apparecchiature elettriche</i>	114	1.324	23.128
<i>Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca</i>	95	1.883	51.457
<i>Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	35	371	6.638
<i>Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</i>	16	888	10.538
<i>Fabbricazione di mobili</i>	68	1.690	38.583
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	114	3.477	52.286
<i>Manutenzione ed installazione di macchine</i>	71	1.889	29.177
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>3.035</b>	<b>58.498</b>	<b>769.192</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

**Tab. 10 – Distribuzione settoriale delle unità locali nei comparti manifatturieri della provincia di Benevento, della Campania e dell'Italia (2010; valori in %)**

	Benevento	CAMPANIA	ITALIA
<i>Industrie alimentari</i>	21,0	15,8	10,2
<i>Industria delle bevande</i>	1,8	1,1	0,8
<i>Industria del tabacco</i>	0,7	0,1	0,0
<i>Industrie tessili</i>	2,2	2,3	3,7
<i>Confezione di articoli di abbigliamento</i>	11,6	11,6	9,1
<i>Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	2,0	7,4	4,1
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	8,4	7,1	6,9
<i>Fabbricazione di carta e di prodotti di carta</i>	0,5	1,2	1,0
<i>Stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	3,2	3,8	3,7
<i>Fabbricazione di coke e prodotti derivanti</i>	0,3	0,3	0,2
<i>Fabbricazione di prodotti chimici</i>	1,3	1,6	1,6
<i>Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base</i>	0,1	0,2	0,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1,9	2,2	2,7
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	9,3	6,5	5,8
<i>Metallurgia</i>	0,4	0,9	0,9
<i>Fabbricazione di prodotti in metallo</i>	16,6	16,1	18,9

<i>Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica</i>	1,7	2,0	2,6
<i>Fabbricazione di apparecchiature elettriche</i>	3,8	2,3	3,0
<i>Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca</i>	3,1	3,2	6,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	1,2	0,6	0,9
<i>Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</i>	0,5	1,5	1,4
<i>Fabbricazione di mobili</i>	2,2	2,9	5,0
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	3,8	5,9	6,8
<i>Manutenzione ed installazione di macchine</i>	2,3	3,2	3,8
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 11 – Dinamica delle unità locali nei comparti manifatturieri della provincia di Benevento, della Campania e dell'Italia (variazioni percentuali 2010/2009)**

	<b>Benevento</b>	<b>CAMPANIA</b>	<b>ITALIA</b>
<i>Industrie alimentari</i>	1,6	1,1	0,3
<i>Industria delle bevande</i>	-5,3	1,1	-0,5
<i>Industria del tabacco</i>	0,0	3,2	-5,6
<i>Industrie tessili</i>	3,1	-3,0	-2,6
<i>Confezione di articoli di abbigliamento</i>	-2,5	-1,1	-1,8
<i>Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	3,3	-0,8	-1,7
<i>Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero</i>	-0,4	-2,7	-2,2
<i>Fabbricazione di carta e di prodotti di carta</i>	0,0	2,1	-0,4
<i>Stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	-1,0	0,4	-0,2
<i>Fabbricazione di coke e prodotti derivanti</i>	-10,0	3,0	-5,5
<i>Fabbricazione di prodotti chimici</i>	-2,4	3,7	-0,5
<i>Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base</i>	0,0	13,1	-1,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	9,3	3,0	0,3
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1,8	0,1	-0,6
<i>Metallurgia</i>	0,0	-0,5	-1,8
<i>Fabbricazione di prodotti in metallo</i>	3,7	0,2	-1,5
<i>Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica</i>	10,4	0,9	-1,2
<i>Fabbricazione di apparecchiature elettriche</i>	3,6	2,3	-0,1
<i>Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca</i>	8,0	2,8	-0,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	6,1	1,4	2,0
<i>Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</i>	14,3	1,1	-1,0
<i>Fabbricazione di mobili</i>	-1,4	-0,6	-3,0
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	2,7	-0,3	-1,0
<i>Manutenzione ed installazione di macchine</i>	24,6	13,6	13,5
<b>TOTALE MANIFATTURIERO</b>	<b>2,1</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

### 1.2.3 L'evoluzione giuridica del sistema produttivo

*Un tessuto produttivo dominato da forme giuridiche semplici e da modesta capitalizzazione media*

Il tessuto produttivo beneventano è caratterizzato da una prevalenza netta di piccole e piccolissime imprese. Ciò naturalmente si riflette nella composizione per natura giuridica delle imprese locali. Infatti, le forme giuridiche più semplici, generalmente tipiche di micro imprese con assetti organizzativi e patrimoniali assai elementari, ovvero le ditte individuali, seppur in decrescita grazie a un processo strutturale di riorganizzazione e rafforzamento del sistema produttivo comune a tutto il Paese, costituiscono ancora quasi il 78% del totale delle imprese, a fronte del 63% circa regionale e nazionale. Di

converso le società, specie quelle più capitalizzate e articolate, ovvero quelle di capitali (forme giuridiche tipiche delle unità produttive medio-grandi), per quanto in crescita da diversi anni, rappresentano ancora una frazione non molto significativa del tessuto produttivo provinciale (12,5%) se confrontate con la media regionale (17,2%) e soprattutto nazionale (17,6%).

Non si può non rilevare come un simile assetto produttivo ponga specifici problemi di tenuta finanziaria delle imprese, specie in fasi congiunturali difficili, come quella attuale, e di finanziamento degli investimenti, in ragione della modesta dimensione patrimoniale di gran parte del sistema produttivo locale, gravemente sottodimensionato.

**Tab. 12 - Numerosità delle imprese attive in provincia di Benevento e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2009-2010)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2009</b>	3.669	2.308	24.550	655	31.182
<b>2010</b>	3.889	2.346	24.156	691	31.082
<b>Valori (%)</b>					
<b>2009</b>	11,8	7,4	78,7	2,1	100,0
<b>2010</b>	12,5	7,5	77,7	2,2	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2010/2009</b>	3,0	0,8	-0,8	2,7	-0,2

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 13 - Numerosità delle imprese attive in Campania e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2009-2010)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2009</b>	80.071	80.148	301.851	14.159	476.229
<b>2010</b>	81.596	78.651	299.649	14.238	474.134
<b>Valori (%)</b>					
<b>2009</b>	16,8	16,8	63,4	3,0	100,0
<b>2010</b>	17,2	16,6	63,2	3,0	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2010/2009</b>	0,9	-0,9	-0,4	0,3	-0,2

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

**Tab. 14 - Numerosità delle imprese attive in Italia e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2009-2010)**

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<b>2009</b>	903.666	920.618	3.338.368	120.879	5.283.531
<b>2010</b>	929.340	909.490	3.319.141	123.963	5.281.934
<b>Valori (%)</b>					
<b>2009</b>	17,1	17,4	63,2	2,3	100,0
<b>2010</b>	17,6	17,2	62,8	2,3	100,0
<b>Tasso di variazione medio annuo</b>					
<b>2010/2009</b>	1,4	-0,6	-0,3	1,3	0,0

---

*Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere*

## **Sezione 2 – La domanda aggregata**

## 2.1 – IL MERCATO DEL LAVORO

### 2.1.1 La situazione nazionale

*Un mercato del lavoro che subisce l'ondata recessiva*

La metà del 2008 segna, nelle tendenze di medio periodo del mercato del lavoro italiano, un vero e proprio spartiacque. Negli anni dal 1997 al 2008, infatti, le riforme strutturali progressivamente introdotte nei meccanismi di ingresso sul mercato del lavoro, essenzialmente mirate ad affiancare al tradizionale contratto a tempo pieno e indeterminato nuove forme, a partire dalla c.d. “legge Treu” del 1997, e con le ulteriori innovazioni della legge Biagi del 2003, hanno comportato, almeno sotto il profilo statistico, un incremento dello stock di occupazione, e un corrispondente decremento del bacino dei disoccupati. Infatti, gli occupati passano da 20,3 milioni nel 1996 a 23,4 milioni nel 2008, mentre lo stock di disoccupazione si riduce di circa 900.000 unità, in corrispondenza di un incremento delle forze di lavoro (e quindi in assenza di fenomeni rilevanti di disoccupazione nascosta, per esempio per effetti di scoraggiamento).

Tale rapido mutamento del mercato del lavoro italiano è tanto più notevole, quanto più si riflette sul fatto che, a partire dal 2001, il tasso di crescita dell'economia nazionale è stato pressoché stagnante (fra 2001 e 2008, infatti, il Pil cresce complessivamente del 4,9% in termini reali, a fronte di una crescita dell'11,9% nel periodo, peraltro più corto di un anno, 1995-2001). Di fatto, tali risultati sono stati resi possibili da un ampliamento notevole della platea di lavoratori con contratti flessibili o precari, che vengono assunti anche in fasi di crescita economica debole, sia perché costano generalmente meno in termini contributivi (un collaboratore a progetto ha un'aliquota contributiva pari a circa un terzo rispetto a quella del dipendente) sia perché lo stock di tali lavoratori può essere più facilmente riaggiustato qualora si verificino fasi cicliche negative, o di rallentamento della domanda e quindi della produzione. In altri termini, tramite l'espansione della flessibilità in entrata, le imprese hanno realizzato l'obiettivo di rendere variabile un costo, come quello del lavoro, che tradizionalmente era considerato fisso, rendendolo di conseguenza più competitivo rispetto al capitale. Ciò ha reso obsoleta la vecchia legge di Okun (1962) secondo cui occorre almeno due punti di aumento del Pil per generare un punto di incremento occupazionale, perché tale legge si riferisce al più rigido, e più costoso rispetto alla sua produttività, lavoro dipendente

*A soffrire è soprattutto il versante dell'occupazione flessibile*

a tempo indeterminato. Per aumentare l'occupazione tramite il lavoro flessibile basta un incremento del Pil notevolmente inferiore, anche prossimo alla stagnazione<sup>2</sup>. Va infatti considerato che la quota di lavoratori flessibili cresce molto fra 2004 e 2007: i collaboratori coordinati e continuativi crescono del 25,6%, i contratti a tempo determinato del 18,9%. In complesso, le posizioni lavorative flessibili (sommatoria di co.co.co, lavoratori a tempo determinato, prestatori d'opera occasionali, lavoratori autonomi – che l'Istat tiene separati, come categoria, rispetto ai liberi professionisti, che sono, a differenza dei precedenti, iscritti ad un albo professionale – per cui la categoria dei lavoratori autonomi dell'Istat è composta essenzialmente da partite Iva che in molti casi celano in realtà un lavoro alle dipendenze, non di rado di monocommittenza, e per di più assolutamente precario) crescono, fra 2004 e 2007, del 5,8%, ed assumono un peso sull'occupazione totale che passa dal 27% nel 2004 al 27,5% nel 2007.

Tali categorie professionali, però, così come sono particolarmente elastiche al ciclo, e quindi aumentano anche quando l'economia cresce poco o è quasi stagnante, grazie al loro costo moderato e alla loro elasticità di utilizzo, che le rende preferibili al capitale (per sua natura più rigido) sono però le prime ad accusare gli effetti della recessione. Già nel 2008, infatti, mentre l'occupazione totale rimane stabile (anzi, ha ancora una lieve crescita sull'anno precedente, pari al 7,8%, grazie all'andamento ancora favorevole dei primi due trimestri dell'anno), l'occupazione flessibile diminuisce immediatamente, riducendosi dello 0,1% sull'anno precedente, e riducendo la sua incidenza sull'occupazione totale di tre decimi di punto (giungendo così al 27,2%).

Al 2010, secondi i dati Istat, la situazione è ancora peggiore: rispetto al 2008, l'occupazione flessibile si è ridotta di un ulteriore 4,7%, arrivando ad incidere per il 26,6% sull'occupazione totale (e quindi perdendo, complessivamente, quasi un punto percentuale di incidenza rispetto al massimo raggiunto nel 2007, ovvero immediatamente prima dello scatenarsi della recessione). Di fatto, fra 2008 e 2010, l'occupazione flessibile si riduce a un tasso (-4,8%) che è due volte più rapido rispetto al decremento dell'occupazione totale (-2,3%).

Le riduzioni più importanti si verificano nel bacino dei

---

<sup>2</sup> Va altresì detto che l'incremento dell'occupazione registrato dalle statistiche Istat risente dell'emersione di occupati extracomunitari precedentemente non contabilizzati: l'effetto è particolarmente elevato sui dati riferiti al 2006, poi diviene meno rilevante.

*Bruciati quattro  
anni di crescita  
occupazionale*

co.co.co. (-22,2 % fra 2007 e 2010) e in quello delle partite Iva, che si riduce del 3,5% (è anche molto probabile, stante il differenziale di riduzione fra co.co.co. e partite Iva, che una parte dei lavoratori rientranti nella prima tipologia sia stato licenziato come co.co.co, e riassunto con partita Iva, con una conseguente riduzione del livello di stabilità lavorativa).

Tali andamenti del lavoro flessibile hanno quindi notevolmente influenzato il nuovo degrado complessivo del mercato del lavoro nazionale, che fra 2008 e 2010 perde il 2,3% della sua occupazione, tornando praticamente ai livelli occupazionali del 2006, mentre la disoccupazione, dopo anni di riduzione, torna a crescere, mettendo a segno un incremento molto rapido, pari al 23,1%, tornando ai livelli del 2001. Le forze di lavoro, dal canto loro, alimentate dall'effetto-scoraggiamento e quindi dalla fuoriuscita dal mercato del lavoro di ampie fasce di disoccupati, si riducono dello 0,5% nel biennio considerato, anche qui dopo anni di crescita (in effetti, è la prima volta dal 1995 che le forze di lavoro subiscono una flessione).

**Tab. 1 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1996 - 2010)\***

	Valori assoluti in migliaia				Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,1	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1,0	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	05/04	0,7	-3,6	0,4
2005	22.563	1.889	24.451	06/05	1,9	-11,4	0,9
2006	22.988	1.673	24.662	07/06	1,0	-10,0	0,3
2007	23.222	1.506	24.728	08/07	0,8	12,3	1,5
2008	23.405	1.692	25.097	09/08	-1,6	15,0	-0,5
2009	23.025	1.945	24.970	10/09	-0,7	8,1	0,0
2010	22.872	2.102	24.975	<b>10/95 (media)</b>	<b>0,8</b>	<b>-1,3</b>	<b>0,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

### 2.1.2 Il mercato del lavoro provinciale

Con riferimento alla provincia di Benevento, gli andamenti recessivi sul mercato del lavoro registrati a livello nazionale, sono, nell'ultimo biennio, anche più marcati: gli occupati si riducono del 6,4% fra 2008 e 2010, un calo che è il più elevato fra le province campane dopo quello di Napoli, e che è di quasi tre volte più sostenuto della corrispondente flessione registrata su base nazionale.

*Il trend  
occupazionale*

*L'effetto  
di scoraggiamento*

Lo stock dei disoccupati, viceversa, cresce a un tasso che, seppur consistente (+9,7%), è notevolmente inferiore a quello nazionale (+24,3%). Il divario fra forte decrescita dell'occupazione e più moderata crescita della disoccupazione è colmato dalla consistente flessione delle forze di lavoro (-4,8%, un valore più alto sia della media regionale che, a maggior ragione, di quella nazionale), che segnala come un certo numero di disoccupati abbia, per effetti di scoraggiamento indotti dalla complessa situazione occupazionale, preferito abbandonare la ricerca attiva del posto di lavoro, uscendo quindi dal bacino "ufficiale" di disoccupazione, ed entrando fra le non forze di lavoro. Ciò ha spinto verso il basso il tasso di attività, posizionando Benevento al 90-esimomo posto fra le 107 province italiane, nella graduatoria basata su tale indicatore.

Va precisato tuttavia che il 2010 è stato un anno di parziale rallentamento dell'emorragia occupazionale, dopo la drammatica flessione registratasi nel 2009. Infatti, mentre fra 2008 e 2009 l'occupazione provinciale diminuisce del 4,8%, fra 2009 e 2010 il calo è limitato a un -1,7%. Si tratta peraltro di un trend comune a tutto il Paese: il lieve recupero produttivo verificatosi nel 2010, e che ha riportato il Pil verso livelli di sostanziale stagnazione, dopo la forte recessione del 2009, non ha ancora potuto generare le condizioni per riassorbire la disoccupazione nel frattempo creatasi, né per invertire la tendenza alla riduzione del numero di posti di lavoro, ma solo a frenarla. Questo perché la ripresa dei consumi sui mercati finali è ancora molto debole e incerta, per cui le imprese, non potendo pianificare stabilmente un incremento di produzione di medio periodo, hanno rinviato al futuro i programmi di assunzione di nuovo personale, preferendo aumentare la produttività del personale esistente. Inoltre, il mercato del lavoro risponde strutturalmente con un lag di ritardo agli andamenti dell'offerta.

In conseguenza di tali andamenti, il tasso di occupazione provinciale passa dal 48,8% del 2008 al 45,7% del 2010, e riduce il suo vantaggio sul tasso di occupazione regionale da 6,3 punti a 5,8, allontanandosi al contempo dal tasso di occupazione nazionale (rispetto al quale, il gap provinciale cresce dai 9,9 punti di svantaggio del 2008 a 11,2 punti di ritardo nel 2010). Vi è quindi un processo di convergenza negativa degli assetti occupazionali beneventani sul livello medio campano, e un allontanamento dai valori nazionali, che segnalano come il mercato del lavoro provinciale

*Il tasso di disoccupazione ufficiale*

abbia subito in modo particolarmente intensa gli effetti della recessione.

Un fenomeno analogo avviene per il tasso di attività, che misura il grado di partecipazione attiva della popolazione al mercato del lavoro (sia perché è occupata, sia perché ricerca attivamente un'occupazione). Infatti, in ragione del già rammentato massiccio esodo di disoccupati scoraggiati verso le non forze di lavoro, il tasso di attività provinciale passa dal 54,4% del 2008 al 51,1% del 2010. Anche in questo caso, si verifica una convergenza negativa sui peggiori risultati complessivi della regione Campania, perché il vantaggio beneventano sulla media regionale, in termini di tasso di attività, si assottiglia dai 5,7 punti del 2008 ai 5,4 punti del 2010. Parallelamente, come anche verificato per il tasso di occupazione, lo svantaggio con la media nazionale si amplia, passando da 8,6 punti a 10,4.

Con una simile ampiezza dell'effetto di scoraggiamento, anche il calcolo del tasso di disoccupazione ufficiale, pari all'11,5%, in crescita dall'11,1% del 2009 e dal 10% del 2008, è poco coerente con la realtà, perché maschera ampie fasce di persone scoraggiate, che non cercano più lavoro, ma che sarebbero disponibili a lavorare se gliene venisse offerto uno. Il tasso di disoccupazione "reale" è quindi probabilmente pari ad almeno il doppio di quello ufficiale.

**Tab. 2 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati nelle province campane, in Campania, in Italia (2006-2010)**

Forze di lavoro						
	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'08)
Avellino	158.218	163.230	167.748	158.015	163.835	-2,3
<b>Benevento</b>	<b>104.338</b>	<b>101.455</b>	<b>103.848</b>	<b>100.119</b>	<b>98.856</b>	<b>-4,8</b>
Caserta	288.152	279.092	265.605	253.887	262.751	-1,1
Napoli	1.029.232	990.101	979.545	936.975	925.744	-5,5
Salerno	406.689	402.728	405.760	402.636	390.960	-3,6
<i>CAMPANIA</i>	<i>1.986.630</i>	<i>1.936.606</i>	<i>1.922.507</i>	<i>1.851.633</i>	<i>1.842.146</i>	<i>-4,2</i>
<i>ITALIA</i>	<i>24.661.628</i>	<i>24.727.878</i>	<i>25.096.601</i>	<i>24.969.881</i>	<i>24.974.717</i>	<i>-0,5</i>
Occupati						
	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'08)
Avellino	141.495	148.110	151.447	145.260	144.842	-4,4
<b>Benevento</b>	<b>93.055</b>	<b>91.758</b>	<b>93.472</b>	<b>88.992</b>	<b>87.473</b>	<b>-6,4</b>
Caserta	259.741	255.143	237.823	231.159	236.192	-0,7
Napoli	876.976	866.985	842.089	800.237	780.018	-7,4
Salerno	359.503	357.112	355.745	346.220	335.404	-5,7
<i>CAMPANIA</i>	<i>1.730.770</i>	<i>1.719.109</i>	<i>1.680.576</i>	<i>1.611.869</i>	<i>1.583.929</i>	<i>-5,8</i>
<i>ITALIA</i>	<i>22.988.216</i>	<i>23.221.837</i>	<i>23.404.689</i>	<i>23.024.992</i>	<i>22.872.328</i>	<i>-2,3</i>
Disoccupati						
	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'08)
Avellino	16.723	15.120	16.301	12.755	18.993	16,5
<b>Benevento</b>	<b>11.283</b>	<b>9.697</b>	<b>10.376</b>	<b>11.127</b>	<b>11.383</b>	<b>9,7</b>
Caserta	28.411	23.949	27.782	22.728	26.559	-4,4

Napoli	152.256	123.116	137.456	136.738	145.726	6,0
Salerno	47.186	45.616	50.015	56.416	55.556	11,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>255.860</b>	<b>217.497</b>	<b>241.931</b>	<b>239.764</b>	<b>258.217</b>	<b>6,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.673.412</b>	<b>1.506.041</b>	<b>1.691.912</b>	<b>1.944.889</b>	<b>2.102.389</b>	<b>24,3</b>

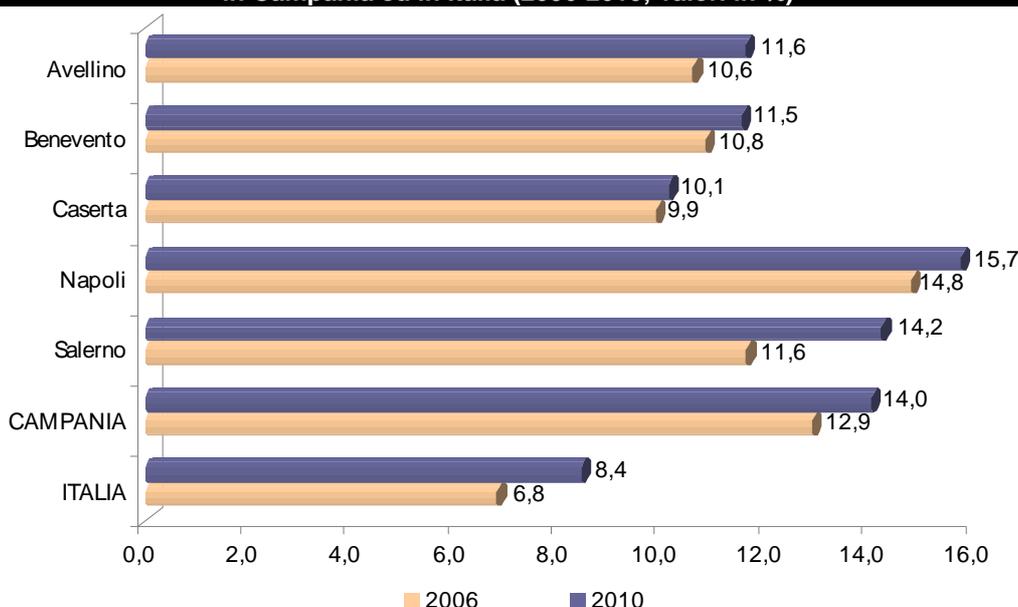
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 3 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2006-2010; valori in %)**

	Tasso di attività 15-64 anni						Tasso di occupazione 15-64 anni					
	2006	2007	2008	2009	2010	differenza ('10-'06)	2006	2007	2008	2009	2010	differenza ('10-'06)
Avellino	54,6	56,4	57,5	53,9	55,7	1,1	48,7	51,2	51,9	49,5	49,2	0,4
<b>Benevento</b>	<b>55,5</b>	<b>53,8</b>	<b>54,4</b>	<b>52,3</b>	<b>51,8</b>	<b>-3,7</b>	<b>49,4</b>	<b>48,6</b>	<b>48,8</b>	<b>46,4</b>	<b>45,7</b>	<b>-3,7</b>
Caserta	48,0	45,9	43,3	41,1	42,1	-5,8	43,2	42,0	38,7	37,4	37,8	-5,4
Napoli	48,8	47,0	46,4	44,6	43,9	-4,9	41,5	41,1	39,8	38,1	37,0	-4,6
Salerno	55,7	54,7	54,5	54,0	52,1	-3,6	49,2	48,4	47,7	46,4	44,6	-4,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>50,7</b>	<b>49,3</b>	<b>48,7</b>	<b>46,9</b>	<b>46,4</b>	<b>-4,3</b>	<b>44,1</b>	<b>43,7</b>	<b>42,5</b>	<b>40,8</b>	<b>39,9</b>	<b>-4,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>62,7</b>	<b>62,5</b>	<b>63,0</b>	<b>62,4</b>	<b>62,2</b>	<b>-0,5</b>	<b>58,4</b>	<b>58,7</b>	<b>58,7</b>	<b>57,5</b>	<b>56,9</b>	<b>-1,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 1 – Confronto territoriale del tasso di disoccupazione nelle province campane, in Campania ed in Italia (2006-2010; valori in %)**



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

### Gli occupati irregolari in provincia

Il lavoro irregolare è uno dei problemi strutturali più gravi per le aree produttive del Mezzogiorno, nella prospettiva di adozione di un modello competitivo più efficace e moderno. Infatti, gli andamenti del costo del lavoro per unità di prodotto, indicatore di competitività, in quanto misura la redditività dei fattori produttivi al netto del loro costo, hanno effetti consistenti sulla crescita del tasso di irregolarità. Quando tale parametro peggiora, perché la dinamica del costo del lavoro è superiore a quella della produttività, come nelle regioni del

Mezzogiorno, si genera un incentivo ad ampliare la base occupazionale sommersa, per ridurre il costo del lavoro, riallineandolo alla sua produttività, grazie ai risparmi contributivi e fiscali che il sommerso consente di ottenere. Il riallineamento del costo del lavoro alla sua produttività consente quindi alle imprese irregolari di ritrovare un equilibrio fra costi interni e valore della produzione, migliorando quindi la loro competitività di prezzo sui mercati finali<sup>1</sup>. Gli stessi lavoratori, non dovendo subire il prelievo fiscale, potrebbero essere disponibili ad accettare livelli salariali più bassi, ottenendo, in alcuni casi, anche un vantaggio, in termini di disponibilità di reddito immediato, rispetto ai loro colleghi operanti nel settore "legale".

Ciò significa che la politica economica dovrebbe mettere in campo interventi che stimolino la crescita economica delle regioni in maggiore ritardo di sviluppo, ampliandone per questa via la base occupazionale, e quindi incrementando il numero di occasioni di occupazione "di qualità", in modo da ridurre la forbice attualmente esistente fra domanda di lavoro qualificata e relativa offerta. Ciò permetterebbe di incrementare il potere negoziale dei lavoratori delle regioni attualmente svantaggiate, migliorando al contempo condizioni salariali e tutele contrattuali.

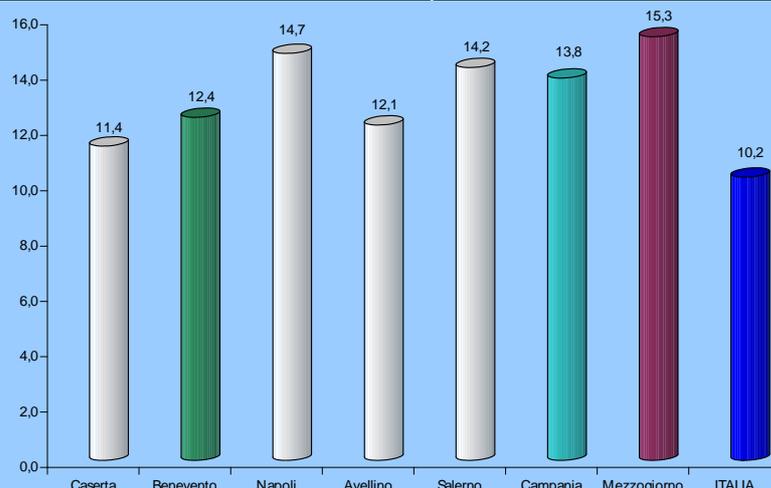
Benevento è una provincia caratterizzata da assetti demografici, di numerosità di imprese e di tipo territoriale meno estesi rispetto ad altre province campane, il che facilita i controlli degli uffici del lavoro e più in generale consente un controllo sociale più incisivo. Di conseguenza, il tasso di irregolarità della provincia è il più basso fra tutte le province campane, insieme ad Avellino, ed è di circa 3 punti percentuali inferiore alla media meridionale e, in generale, la provincia occupa una posizione non del tutto svantaggiosa, ovviamente se comparata con le altre province del Mezzogiorno, e non con l'insieme delle province italiane, nel ranking basato sul tasso di irregolarità (spiccando infatti su 32 province, tutte meridionali, posizionate in una condizione peggiore).

Ciò ovviamente non significa che il problema sia trascurabile, perché tale valore supera di circa due punti la media nazionale, e nei settori produttivi dove tipicamente il sommerso si concentra (agricoltura, edilizia, servizi alla persona) raggiunge valori anche più alti, che di fatto pregiudicano la possibilità di sviluppare, in detti settori, un'economia legale fortemente competitiva, poiché la concorrenza sleale esercitata dal sommerso sposta i termini della questione della competitività sul controllo dei costi (peraltro per le imprese legali si tratta di un obiettivo perdente in partenza, perché non potranno mai competere sul costo del lavoro delle imprese irregolari, stante il cuneo fiscale e contributivo che grava sul lavoro dipendente) anziché focalizzarlo su innovazione, qualità totale, marketing e promozione, ovvero su quegli elementi di un modello "alto" di competitività, in grado di conferire valore aggiunto al prodotto finale, e quindi di generare ritorni di redditività significativi.

In sostanza, la presenza di tassi di irregolarità significativi (ancorché bassi se paragonati al resto del Sud) impedisce alle imprese legali sia di competere efficacemente su costi di produzione e prezzi, perché la concorrenza sleale del sommerso, su tali elementi, è esiziale, sia di destinare risorse (e quindi generare ulteriori costi) per investire sulla qualità e l'innovazione di prodotto, sul marketing e l'internazionalizzazione, sulla qualità del capitale umano. Da

ciò è evidente come anche un piccolo scostamento verso l'alto del tasso di irregolarità, rispetto alla media nazionale, comporti un rilevante fardello alle potenzialità di crescita competitiva del segmento legale dell'economia locale.

**Graf. 1 – Quota di occupati irregolari nelle province campane, nel Mezzogiorno ed in Italia (in %; 2008)**



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 1 – Prime e ultime dieci province della graduatoria delle province per tasso di irregolarità in termini di occupati (in %; 2008)**

Posizione	Quota di occupati irregolari	Posizione	Quota di occupati irregolari		
1	Crotone	25,4	55	Teramo	9,4
2	Vibo Valentia	24,9	56	Verbania	9,3
3	Catanzaro	23,9	57	Aosta	9,3
4	Cosenza	21,8	58	Torino	9,1
	Reggio Calabria	20,2	59	Asti	9,1
5	Matera	18,2	60	Rieti	9,1
6	Agrigento	17,9	61	Trieste	9,1
7	Campobasso	17,7	62	Verona	9,0
8	Sassari	17,7	63	Rovigo	9,0
9	Lecce	17,0	64	Cuneo	8,9
<b>33</b>	<b>Benevento</b>	<b>12,4</b>		<b>ITALIA</b>	<b>10,2</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

<sup>1</sup> Cfr. R. Achilli "Sommerso economico, occupazione irregolare, mercato del lavoro e condizioni competitive delle imprese nelle regioni italiane", in Rivista Economica del Mezzogiorno n.3/2009, Svimez.

### 2.1.3 Le condizioni di genere del mercato del lavoro locale

L'attenzione alle pari opportunità, sia di genere che anagrafiche, sono un elemento fondamentale delle politiche attive del lavoro, anche perché è proprio sulle donne, e su determinate fasce anagrafiche (giovani, disoccupati anziani) che si concentrano i problemi più rilevanti di occupabilità, per cui risolvendo le questioni per

*Un gap di pari opportunità meno pronunciato rispetto alla media regionale*

tali segmenti specifici, ci si avvicina notevolmente alla soluzione dei problemi del mercato del lavoro in generale. Da questo punto di vista, il gap occupazionale fra uomini e donne, in provincia di Benevento, se misurato in termini di tasso di occupazione, non è significativamente diverso dal corrispondente valore nazionale: lo scarto con il tasso di occupazione maschile, pari a 23 punti, è infatti analogo alla media del Paese, anche se ovviamente tutti i tassi di occupazione, sia quello maschile che quello femminile, sono traslati verso il basso per via del più generale problema di sviluppo economico di una provincia del Mezzogiorno, quale quella esaminata.

Lo scostamento fra uomini e donne rispetto allo stato di disoccupazione, analogamente a quanto detto per il tasso di occupazione, non è molto diverso rispetto alla media italiana, pur essendo meno rilevante di quello che si registra a livello della regione Campania, grazie soprattutto a un tasso di disoccupazione femminile che è il più basso fra tutte le province campane, dopo quello di Caserta.

Un tasso di disoccupazione femminile relativamente basso, se confrontato con la media campana, si riflette in una partecipazione delle donne beneventane al mercato del lavoro locale piuttosto elevata, sempre in riferimento al contesto in cui la provincia è inserita: il tasso di attività femminile di Benevento, infatti, è il secondo più elevato fra le province campane, ed è di oltre 8 punti superiore alla media regionale. Pertanto, lo scarto con il tasso di attività maschile, pari a 24,6 punti, è inferiore allo scarto computato a livello regionale, che raggiunge i 31,1 punti.

Nella sostanza, la situazione delle pari opportunità di genere, in provincia di Benevento, è senz'altro migliore della media regionale, e pur considerando la generale traslazione verso il basso di tutti gli indicatori del mercato del lavoro rispetto ai dati medi nazionali (traslazione che dipende dalle più generali condizioni di ritardo di sviluppo di un'area territoriale del Mezzogiorno) la differenza di opportunità occupazionali delle donne beneventane rispetto ai loro conterranei uomini è solo lievemente più ampia di quella che si registra su scala nazionale.

Probabilmente, il ruolo ancora assunto dalle attività agricole nella struttura occupazionale provinciale gioca un ruolo di calmiera delle differenze di genere, nella misura in cui, tipicamente, nelle attività agricole donne e uomini hanno tassi di occupazione relativamente simili.

**Tab. 4 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province campane, in Campania ed in Italia (2010; valori %)**

	Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di disoccupazione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Avellino	63,2	35,0	69,9	41,4	9,3	15,5
<b>Benevento</b>	<b>57,2</b>	<b>34,2</b>	<b>64,1</b>	<b>39,5</b>	<b>10,5</b>	<b>13,2</b>
Caserta	50,4	25,5	55,2	29,3	8,6	13,0
Napoli	52,5	22,0	60,9	27,6	13,7	20,2
Salerno	58,9	30,5	68,0	36,4	13,3	16,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>54,4</b>	<b>25,7</b>	<b>62,2</b>	<b>31,1</b>	<b>12,4</b>	<b>17,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>67,7</b>	<b>46,1</b>	<b>73,3</b>	<b>51,1</b>	<b>7,6</b>	<b>9,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

### 2.1.4 L'occupazione per settore

*Modello di sviluppo e occupazione*

La struttura occupazionale per settore riflette le vocazioni produttive tipiche dell'economia provinciale, e quindi il ruolo ancora significativo dell'occupazione agricola, che assorbe più del 10% del totale, ma anche il peso notevole, superiore alla media nazionale, dell'occupazione nell'industria delle costruzioni, pari all'11,2%, a fronte del 10% della Campania e all'8,4% nazionale.

Viceversa, a causa della modesta industrializzazione manifatturiera provinciale, il comparto manifatturiero, con il suo 10,7% di occupati, ha un'incidenza di addetti inferiore rispetto alla media nazionale (20,1%) e anche a quella regionale (12,5%). Lo sviluppo del terziario rimane piuttosto basso, se confrontato con una regione, e più in generale una ripartizione meridionale, dove invece le attività di servizio si sono espanse, spesso anche a tassi ipertrofici. Viceversa, a Benevento il peso occupazionale dei servizi rimane entro i livelli medi nazionali, ed è inferiore al dato regionale.

In termini dinamici, fra 2009 e 2010 la recessione colpisce praticamente tutti i settori produttivi, ad eccezione delle costruzioni, che invece accrescono il numero degli addetti per circa 906 unità, in qualche modo, quindi, fungendo da "cuscinetto" sociale rispetto alle emorragie occupazionali degli altri settori. In particolare, l'industria manifatturiera, alle prese con una grave crisi di mercato (in tutto il Paese, la recessione ha colpito, infatti, soprattutto le attività di trasformazione industriale, particolarmente esposte ai mercati internazionali, in forte contrazione) ha perso quasi il 4% degli addetti, in linea con il dato nazionale, mentre in agricoltura non si è verificato quel fenomeno di "ritorno alla terra" di quote di manodopera espulse da altri settori produttivi, che si registra invece a livello regionale e nazionale. Infatti, a differenza di quanto avviene in Campania e in Italia, gli occupati agricoli beneventani subiscono un forte ridimensionamento numerico, segno che il comparto primario provinciale è stato particolarmente danneggiato dalla riduzione dei consumi.

Pressoché nulla è invece la variazione occupazionale nei servizi, un dato comune al resto della regione e del Paese, che è indicativo di una caratteristica strutturale di scarsa elasticità al ciclo che è tipica di molti settori del terziario (in particolare, i servizi pubblici ed alcuni servizi alla persona).

**Tab. 5 – Occupati suddivisi per settore di attività economica nelle province campane e in Italia (2010; valori assoluti e variazioni % rispetto 2009)**

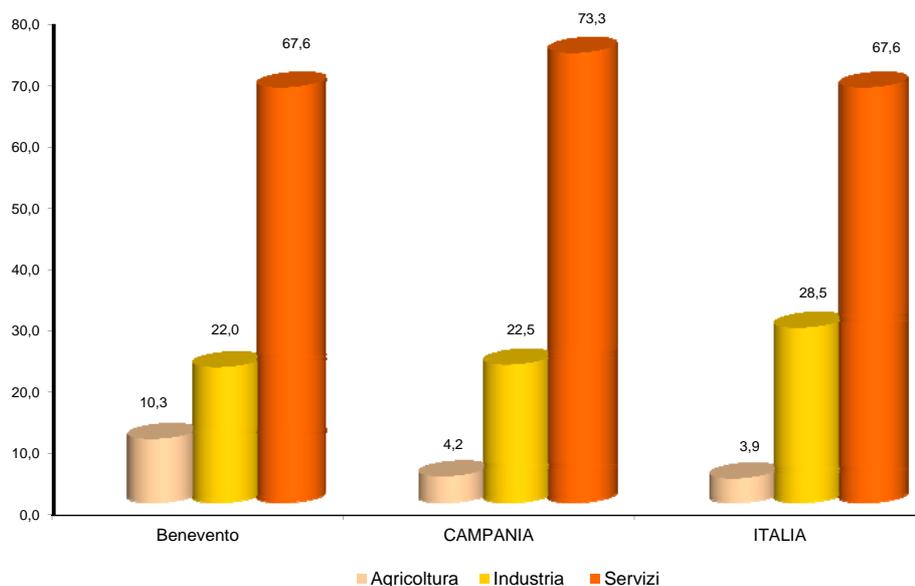
	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Avellino	9.661	40.826	24.860	94.355	144.842
<b>Benevento</b>	<b>9.039</b>	<b>19.266</b>	<b>9.442</b>	<b>59.169</b>	<b>87.473</b>
Caserta	15.456	53.280	31.520	167.457	236.192
Napoli	13.945	171.620	99.271	594.453	780.018
Salerno	18.862	70.786	33.029	245.756	335.404
<b>CAMPANIA</b>	<b>66.962</b>	<b>355.777</b>	<b>198.121</b>	<b>1.161.190</b>	<b>1.583.929</b>
<b>ITALIA</b>	<b>891.007</b>	<b>6.510.787</b>	<b>4.581.193</b>	<b>15.470.534</b>	<b>22.872.328</b>

Variazione % 2010-2009					
	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Avellino	87,6	-4,1	-10,0	-3,3	-0,3
<b>Benevento</b>	<b>-17,8</b>	<b>2,8</b>	<b>-3,9</b>	<b>-0,1</b>	<b>-1,7</b>
Caserta	31,9	-2,7	-10,8	1,7	2,2
Napoli	-14,8	-11,4	-14,2	0,7	-2,5
Salerno	-12,8	2,7	-11,3	-3,9	-3,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>1,7</b>	<b>-6,1</b>	<b>-12,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,9</b>	<b>-3,0</b>	<b>-4,0</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 2 – Composizione percentuale degli occupati per settore di attività economica in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2010; valori assoluti e variazioni % rispetto 2009)**



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## Appendice statistica

**Grad. 1 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di attività (2010)**

Posizione	Province	Tasso di attività	Posizione	Province	Tasso di attività
1	Ravenna	73,5	55	Trieste	66,3
2	Bolzano-Bozen	73,1	56	Bergamo	66,3
3	Bologna	72,7	57	Venezia	66,2
4	Forlì-Cesena	72,5	58	Gorizia	66,0
5	Ferrara	71,7	59	Pisa	65,7
6	Verona	71,5	60	Savona	65,3
7	Parma	71,4	61	La Spezia	64,7
8	Modena	71,3	62	Lucca	64,2
9	Biella	71,1	63	Terni	64,0
10	Reggio Emilia	71,0	64	Livorno	63,8
11	Cuneo	71,0	65	Teramo	62,6
12	Prato	70,9	66	Rieti	62,4
13	Firenze	70,6	67	Sassari	62,1
14	Mantova	70,6	68	L'Aquila	61,1
15	Aosta	70,5	69	Viterbo	61,1
16	Milano	70,5	70	Pescara	60,8
17	Padova	69,5	71	Latina	60,6
18	Arezzo	69,5	72	Chieti	59,5
19	Vercelli	69,5	73	Cagliari	58,9
20	Siena	69,5	74	Nuoro	58,1
21	Asti	69,4	75	Oristano	58,0
22	Rimini	69,3	76	Isernia	57,8
23	Olbia-Tempio	69,3	77	Frosinone	56,3
24	Novara	69,2	78	Ogliastra	56,1
25	Trento	69,0	79	Avellino	55,7
26	Lecco	69,0	80	Campobasso	55,1
27	Pistoia	68,9	81	Ragusa	54,7
28	Pavia	68,9	82	Medio Campidano	54,7
29	Genova	68,9	83	Potenza	54,2
30	Sondrio	68,8	84	Matera	54,2
31	Pesaro-Urbino	68,7	85	Lecce	54,0
32	Como	68,6	86	Bari	53,5
33	Pordenone	68,6	87	Enna	53,0
34	Verbania	68,5	88	Carbonia-Iglesias	52,7
35	Perugia	68,4	89	Salerno	52,1
36	Vicenza	68,4	<b>90</b>	<b>Benevento</b>	<b>51,8</b>
37	Piacenza	68,3	91	Messina	51,7
38	Torino	68,3	92	Catanzaro	51,6
39	Belluno	67,9	93	Palermo	50,9
40	Cremona	67,9	94	Siracusa	50,6
41	Lodi	67,8	95	Agrigento	50,4
42	Varese	67,8	96	Trapani	49,1
43	Imperia	67,7	97	Taranto	48,6
44	Udine	67,6	98	Brindisi	48,4
45	Brescia	67,6	99	Cosenza	47,9
46	Roma	67,5	100	Caltanissetta	47,8
47	Ancona	67,5	101	Vibo Valentia	47,7
48	Macerata	67,5	102	Foggia	47,5
49	Alessandria	67,2	103	Reggio Calabria	47,4
50	Grosseto	67,1	104	Catania	46,9
51	Rovigo	66,9	105	Napoli	43,9
52	Treviso	66,9	106	Crotone	42,4
53	Massa	66,6	107	Caserta	42,1
54	Ascoli Piceno	66,6		<b>ITALIA</b>	<b>62,2</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

### Grad. 2 – Graduatoria nazionale crescente per tasso di disoccupazione (2010)

Posizione	Province	Tasso di disoccupazione	Posizione	Province	Tasso di disoccupazione
1	Agrigento	19,2	55	L'Aquila	7,0
2	Carbonia-Iglesias	19,1	56	Perugia	6,9
3	Palermo	18,7	57	Livorno	6,9
4	Lecce	17,7	58	Modena	6,8
5	Ogliastra	17,1	59	Verbania	6,7
6	Enna	16,7	60	Mantova	6,6
7	Caltanissetta	16,5	61	Cremona	6,6
8	Sassari	16,4	62	Genova	6,5
9	Napoli	15,7	63	Treviso	6,5
10	Oristano	15,3	64	Sondrio	6,5
11	Matera	15,2	65	Pistoia	6,5
12	Olbia-Tempio	14,8	66	Venezia	6,4
13	Brindisi	14,7	67	Asti	6,3
14	Salerno	14,2	68	Pordenone	6,2
15	Messina	13,5	69	Forli-Cesena	6,2
16	Foggia	13,3	70	Ravenna	6,1
17	Trapani	13,0	71	Udine	6,0
18	Crotone	12,9	72	Milano	5,9
19	Vibo Valentia	12,8	73	Arezzo	5,9
20	Cosenza	12,5	74	La Spezia	5,9
21	Taranto	12,5	75	Rovigo	5,9
22	Cagliari	12,4	76	Terni	5,9
23	Catania	12,0	77	Padova	5,8
24	Medio Campidano	11,8	78	Macerata	5,8
25	Potenza	11,8	79	Brescia	5,8
26	Bari	11,7	80	Lodi	5,7
27	Reggio Calabria	11,6	81	Vercelli	5,7
28	Avellino	11,6	82	Vicenza	5,7
<b>29</b>	<b>Benevento</b>	<b>11,5</b>	83	Pavia	5,7
30	Viterbo	10,6	84	Reggio Emilia	5,4
31	Latina	10,6	85	Gorizia	5,4
32	Siracusa	10,5	86	Pisa	5,3
33	Catanzaro	10,5	87	Varese	5,3
34	Massa	10,1	88	Lecco	5,3
35	Chieti	10,1	89	Grosseto	5,2
36	Caserta	10,1	90	Alessandria	5,1
37	Nuoro	9,9	91	Como	5,1
38	Imperia	9,6	92	Bologna	5,0
39	Frosinone	9,5	93	Ancona	4,9
40	Torino	9,4	94	Siena	4,9
41	Pescara	9,2	95	Firenze	4,8
42	Roma	9,1	96	Pesaro-Urbino	4,7
43	Ragusa	9,1	97	Verona	4,7
44	Campobasso	8,6	98	Savona	4,6
45	Teramo	8,6	99	Belluno	4,6
46	Biella	8,1	100	Aosta	4,4
47	Lucca	8,0	101	Trieste	4,4
48	Rieti	8,0	102	Trento	4,3
49	Isernia	7,9	103	Parma	4,0
50	Rimini	7,8	104	Bergamo	3,7
51	Ascoli Piceno	7,7	105	Cuneo	3,4
52	Novara	7,7	106	Piacenza	2,9
53	Ferrara	7,4	107	Bolzano-Bozen	2,7
54	Prato	7,2		<b>ITALIA</b>	<b>8,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

### Grad. 3 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di occupazione (2010)

Posizione	Province	Tasso di occupazione	Posizione	Province	Tasso di occupazione
1	Bolzano-Bozen	71,1	55	Torino	61,7
2	Bologna	69,0	56	Ascoli Piceno	61,4
3	Ravenna	68,9	57	Roma	61,3
4	Cuneo	68,5	58	Imperia	61,1
5	Parma	68,5	59	La Spezia	60,9
6	Verona	68,1	60	Terni	60,2
7	Forlì-Cesena	67,9	61	Massa	59,8
8	Aosta	67,4	62	Livorno	59,3
9	Firenze	67,1	63	Olbia-Tempio	59,1
10	Reggio Emilia	67,1	64	Lucca	58,9
11	Ferrara	66,3	65	Rieti	57,3
12	Modena	66,3	66	Teramo	57,2
13	Piacenza	66,3	67	L'Aquila	56,8
14	Milano	66,3	68	Pescara	55,2
15	Trento	66,0	69	Viterbo	54,6
16	Siena	66,0	70	Latina	54,2
17	Mantova	65,8	71	Chieti	53,4
18	Prato	65,8	72	Isernia	53,1
19	Vercelli	65,4	73	Nuoro	52,3
20	Padova	65,4	74	Sassari	51,8
21	Pesaro-Urbino	65,4	75	Cagliari	51,5
22	Lecco	65,3	76	Frosinone	50,9
23	Arezzo	65,3	77	Campobasso	50,3
24	Biella	65,2	78	Ragusa	49,7
25	Como	65,0	79	Avellino	49,2
26	Asti	64,9	80	Oristano	48,9
27	Pavia	64,9	81	Medio Campidano	48,1
28	Belluno	64,7	82	Potenza	47,8
29	Vicenza	64,4	83	Bari	47,2
30	Pistoia	64,3	84	Ogliastra	46,3
31	Sondrio	64,3	85	Catanzaro	46,2
32	Genova	64,3	86	Matera	45,9
33	Pordenone	64,2	<b>87</b>	<b>Benevento</b>	<b>45,7</b>
34	Varese	64,2	88	Siracusa	45,2
35	Ancona	64,1	89	Messina	44,6
36	Lodi	63,9	90	Salerno	44,6
37	Rimini	63,9	91	Lecce	44,4
38	Verbania	63,8	92	Enna	44,0
39	Novara	63,8	93	Trapani	42,6
40	Bergamo	63,8	94	Carbonia-Iglesias	42,5
41	Alessandria	63,7	95	Taranto	42,5
42	Brescia	63,7	96	Reggio Calabria	41,8
43	Perugia	63,6	97	Cosenza	41,8
44	Udine	63,5	98	Vibo Valentia	41,5
45	Macerata	63,5	99	Palermo	41,3
46	Grosseto	63,4	100	Catania	41,3
47	Cremona	63,4	101	Brindisi	41,2
48	Trieste	63,4	102	Foggia	41,2
49	Rovigo	62,9	103	Agrigento	40,7
50	Treviso	62,5	104	Caltanissetta	39,8
51	Gorizia	62,5	105	Caserta	37,8
52	Savona	62,2	106	Napoli	37,0
53	Pisa	62,2	107	Crotone	36,9
54	Venezia	62,0		<b>ITALIA</b>	<b>56,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

## 2.2 – RICCHEZZA E CONSUMI INTERNI

### 2.2.1 La distribuzione di ricchezza

Benevento è fra le 10 ultime province italiane per valore del Pil pro capite, pari a circa il 64% della media nazionale. Peraltro, fra il 1995 ed il 2010 la provincia perde ben 11 posizioni in tale graduatoria, evidenziando quindi una dinamica negativa, che è legata, come si è detto, al modello di specializzazione produttiva locale.

*Un Pil pro capite  
in crescita tra il 2004  
ed il 2010*

Fra 2004 e 2010, il PIL pro capite provinciale cresce, passando dal 60,9% della media nazionale del 2004 al 65,9% nel 2008, per poi ridursi, a seguito della recessione, fino al 63,8% del 2010, con un calo di 1,5 punti rispetto al 2009.

Tali dinamiche, che sono pur sempre di complessiva crescita rispetto ad una media campana che invece fra 2004 e 2009 accusa una flessione, e un trend meridionale che, nel periodo in esame, è sostanzialmente statico, sono però da attribuirsi anche al calo della popolazione poiché la dinamica della crescita provinciale, come si è visto, non è stata particolarmente brillante nel biennio 2009-2010.

Si può quindi dire che il recupero del PIL pro capite di Benevento rispetto al valore italiano avviene sia per fattori negativi (la riduzione della popolazione totale) che per fattori positivi (la crescita produttiva). Peraltro, come già accennato, la provincia di Benevento continua ad attestarsi in una posizione modesta nella graduatoria provinciale del Pil pro capite (95-esima).

**Tab. 1 - Prodotto interno lordo a prezzi correnti per abitante nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2004-2010; valori assoluti in euro)**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Avellino	15.630,4	16.169,3	17.344,2	18.152,5	18.097,2	17.213,9	17.061,9
<b>Benevento</b>	<b>14.567,4</b>	<b>15.057,7</b>	<b>15.734,0</b>	<b>17.151,8</b>	<b>17.275,0</b>	<b>16.500,0</b>	<b>16.343,0</b>
Caserta	14.809,8	15.235,0	15.641,7	16.199,0	15.949,6	15.218,6	15.188,6
Napoli	15.786,3	15.875,8	16.141,2	16.447,0	16.458,6	15.848,7	15.847,6
Salerno	15.605,4	16.320,6	17.412,1	18.227,2	18.259,9	18.243,1	17.985,3
<b>CAMPANIA</b>	<b>15.531,8</b>	<b>15.843,1</b>	<b>16.374,4</b>	<b>16.909,1</b>	<b>16.886,4</b>	<b>16.341,3</b>	<b>16.266,9</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>16.091,8</b>	<b>16.500,0</b>	<b>17.167,7</b>	<b>17.691,1</b>	<b>17.803,9</b>	<b>17.344,5</b>	<b>17.454,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23.919,6</b>	<b>24.390,9</b>	<b>25.200,9</b>	<b>26.040,8</b>	<b>26.204,2</b>	<b>25.266,7</b>	<b>25.615,4</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 2 – Prodotto interno lordo a prezzi correnti per abitante nelle province campane,**

<b>in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2004-2010; N.I., con Italia = 100)</b>							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Avellino	65,3	66,3	68,8	69,7	69,1	68,1	66,6
<b>Benevento</b>	<b>60,9</b>	<b>61,7</b>	<b>62,4</b>	<b>65,9</b>	<b>65,9</b>	<b>65,3</b>	<b>63,8</b>
Caserta	61,9	62,5	62,1	62,2	60,9	60,2	59,3
Napoli	66,0	65,1	64,1	63,2	62,8	62,7	61,9
Salerno	65,2	66,9	69,1	70,0	69,7	72,2	70,2
<b>CAMPANIA</b>	<b>64,9</b>	<b>65,0</b>	<b>65,0</b>	<b>64,9</b>	<b>64,4</b>	<b>64,7</b>	<b>63,5</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>67,3</b>	<b>67,6</b>	<b>68,1</b>	<b>67,9</b>	<b>67,9</b>	<b>68,6</b>	<b>68,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>100,0</b>						

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 3 - Pil pro capite nell'anno 2010 e variazioni rispetto al 2003 a Benevento, in Campania ed in Italia**

	2010			Differenza posizione rispetto al 2003	Variazione % Pil pro capite 2010/2003
	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite (in euro)	Numero Indice (Italia=100)		
Avellino	89	17.061,9	66,6	4	1,4
<b>Benevento</b>	<b>95</b>	<b>16.343,0</b>	<b>63,8</b>	<b>6</b>	<b>1,7</b>
Caserta	102	15.188,6	59,3	9	1,0
Napoli	98	15.847,6	61,9	-1	0,7
Salerno	82	17.985,3	70,2	7	2,3
<b>CAMPANIA</b>	-	<b>16.266,9</b>	-	-	<b>1,1</b>
<b>ITALIA</b>	-	<b>25.615,4</b>	<b>100,0</b>	-	<b>1,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

**Tab. 4 - Variazioni annue del Pil pro capite a Benevento, in Campania ed in Italia in (%)**

	2005 / 2004	2006 / 2005	2007 / 2006	2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Avellino	3,4	7,3	4,7	-0,3	-4,9	-0,9
<b>Benevento</b>	<b>3,4</b>	<b>4,5</b>	<b>9,0</b>	<b>0,7</b>	<b>-4,5</b>	<b>-1,0</b>
Caserta	2,9	2,7	3,6	-1,5	-4,6	-0,2
Napoli	0,6	1,7	1,9	0,1	-3,7	0,0
Salerno	4,6	6,7	4,7	0,2	-0,1	-1,4
<b>CAMPANIA</b>	<b>2,0</b>	<b>3,4</b>	<b>3,3</b>	<b>-0,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>-0,5</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>2,5</b>	<b>4,0</b>	<b>3,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2,0</b>	<b>3,3</b>	<b>3,3</b>	<b>0,6</b>	<b>-3,6</b>	<b>1,4</b>

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

## 2.2.2 Dinamica demografica

*Il saldo naturale negativo*

La popolazione della provincia di Benevento ammonta, nel suo insieme, a quella di una città di medie dimensioni: i suoi 288.000 abitanti rappresentano poco meno del 5% della popolazione regionale, facendone la provincia meno popolosa della Campania, ed anche quella caratterizzata dai fenomeni di congestione territoriale meno acuti. In una regione in cui la pressione antropica della popolazione raggiunge livelli anche critici in alcune aree, specie del napoletano, del casertano e del salernitano, la densità demografica di Benevento è invece piuttosto bassa, nettamente inferiore anche alla media nazionale (ammontando al 32% della densità demografica regionale e al 69% di quella nazionale).

*Il peso degli inattivi*

Si tratta dunque di un territorio non eccessivamente abitato, dove quindi i valori ambientali possono essere tutelati meglio che rispetto ad altre aree della Campania, in cui peraltro la maggior parte della popolazione vive in piccoli Comuni con meno di 20.000 abitanti (a differenza della ben più urbanizzata popolazione regionale e nazionale) dove la qualità della vita e delle relazioni sociali di prossimità è, in teoria, migliore. La distribuzione della popolazione sul territorio appare pertanto più equilibrata, nel suo insieme, rispetto ad altre province campane.

Ad eccezione del 2007, nel quinquennio 2005-2009, la provincia di Benevento sperimenta ogni anno una contrazione della popolazione. Tale dinamica negativa, che non trova riscontro né nell'andamento demografico campano né in quello nazionale, è da attribuirsi interamente al saldo naturale, posto che quello migratorio continua ad essere positivo. La negatività del saldo naturale, a sua volta, può attribuirsi sia ad una struttura anagrafica lievemente più anziana, sia al contenuto livello di sviluppo economico della provincia, che si riflette in un tenore di vita delle famiglie che non incentiva la natalità.

Dal punto di vista strutturale, la popolazione beneventana appare invece lievemente più anziana rispetto alla composizione media del Paese, ma significativamente più anziana rispetto ad una popolazione "giovane" come quella campana: il 21% circa dei residenti ha infatti almeno 65 anni di età, a fronte del 16% campano e del 20% italiano. I giovani con meno di 15 anni sono invece il 14% del totale, un dato allineato alla media nazionale, ma inferiore al 16,5% campano. Può darsi che i flussi migratori dalla provincia verso altre aree della Campania abbiano generato una struttura anagrafica della popolazione più anziana rispetto al dato regionale, anche se non significativamente diversa dalla struttura demografica media del Paese.

Tuttavia, un problema specifico della provincia di Benevento è costituito dal peso particolarmente elevato degli inattivi (sia giovani, ovvero con un'età inferiore a quella dell'obbligo scolastico, sia anziani, ovvero con un'età superiore a quella del pensionamento per vecchiaia) rispetto agli attivi. L'indice di dipendenza strutturale, che misura tale fenomeno, è infatti pari al 53,2%, a fronte del 48,1% regionale e del 52,2% nazionale. Ciò significa che le famiglie beneventane (che, come meglio si vedrà nel capitolo dedicato al benessere, rappresentano un fondamentale ammortizzatore sociale di fronte ai fenomeni di crescente povertà e marginalità)

sono caratterizzate da un elevato peso degli inattivi sulle spalle di chi lavora. Il che naturalmente ha riflessi negativi sul tenore di vita complessivo e sulla ricchezza delle famiglie.

**Tab. 5 – Popolazione residente per età ed incidenza delle classi su totale nelle province campane, in Campania ed in Italia (2010)**

	Valori Assoluti			
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Avellino	61.121	291.609	86.306	439.036
<b>Benevento</b>	<b>40.161</b>	<b>188.147</b>	<b>59.975</b>	<b>288.283</b>
Caserta	155.118	620.053	134.835	910.006
Napoli	541.257	2.089.122	449.306	3.079.685
Salerno	165.298	743.689	198.665	1.107.652
<b>CAMPANIA</b>	<b>962.955</b>	<b>3.932.620</b>	<b>929.087</b>	<b>5.824.662</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8.477.937</b>	<b>39.655.921</b>	<b>12.206.470</b>	<b>60.340.328</b>

	Valori %			
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Avellino	13,9	66,4	19,7	100,0
<b>Benevento</b>	<b>13,9</b>	<b>65,3</b>	<b>20,8</b>	<b>100,0</b>
Caserta	17,0	68,1	14,8	100,0
Napoli	17,6	67,8	14,6	100,0
Salerno	14,9	67,1	17,9	100,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>16,5</b>	<b>67,5</b>	<b>16,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>14,1</b>	<b>65,7</b>	<b>20,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 6 – Principali indicatori della struttura demografica nelle province campane, in Campania ed in Italia (2010)**

	Dipendenza Strutturale <sup>(1)</sup>	Dipendenza Giovanile <sup>(2)</sup>	Dipendenza degli anziani <sup>(3)</sup>	Indice di Vecchiaia <sup>(4)</sup>	Indice di Struttura <sup>(5)</sup>	Indice di Ricambio <sup>(6)</sup>
Avellino	50,6	21,0	29,6	141,2	102,3	94,8
<b>Benevento</b>	<b>53,2</b>	<b>21,3</b>	<b>31,9</b>	<b>149,3</b>	<b>103,5</b>	<b>96,0</b>
Caserta	46,8	25,0	21,7	86,9	92,3	81,8
Napoli	47,4	25,9	21,5	83,0	92,3	83,4
Salerno	48,9	22,2	26,7	120,2	101,3	93,5
<b>CAMPANIA</b>	<b>48,1</b>	<b>24,5</b>	<b>23,6</b>	<b>96,5</b>	<b>95,2</b>	<b>86,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>52,2</b>	<b>21,4</b>	<b>30,8</b>	<b>144,0</b>	<b>113,1</b>	<b>124,3</b>

(1) rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

(2) rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) È dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 7 – Crescita naturale e saldo migratorio netto nelle province campane ed in Campania (2005 – 2009; valori per mille)**

	Crescita Naturale					Saldo Migratorio netto Totale					Crescita Totale				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Avellino	-1,4	-1,2	-1,3	-1,2	-1,7	1,0	1,8	4,5	2,4	0,5	-0,3	0,5	3,2	1,2	-1,2
<b>Benevento</b>	<b>-1,9</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,9</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>2,8</b>	<b>1,6</b>	<b>0,8</b>	<b>-0,9</b>	<b>-2,2</b>	<b>0,9</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,5</b>
Caserta	3,1	3,5	3,1	2,9	2,8	5,2	1,8	3,9	4,2	3,6	8,4	5,3	7,1	7,1	6,4
Napoli	3,7	3,9	3,5	3,1	2,7	-5,7	-5,1	-3,4	-6,0	-1,0	-2,0	-1,3	0,1	-2,8	1,7
Salerno	0,7	0,9	0,2	0,0	-0,1	0,4	-2,0	11,5	3,1	1,5	1,1	-1,1	11,7	3,1	1,4
<b>CAMPANIA</b>	<b>2,4</b>	<b>2,6</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>1,6</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,7</b>	<b>1,5</b>	<b>-1,7</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,1</b>	<b>3,6</b>	<b>0,3</b>	<b>2,0</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 8 - Popolazione residente nelle province campane e in Italia suddivisa per numero di famiglie, componenti per famiglia, ampiezza dei comuni, densità abitativa, % stranieri residenti (2010, valori assoluti e in %)**

	n° famiglie	n° componenti per famiglia	Densità abitativa	Pop residente in comuni con meno di 20.000 abitanti	Pop residente in comuni con almeno 20.000 abitanti	% Stranieri residenti
Avellino	165.683	2,65	157,27	359.372	79.664	2,35
<b>Benevento</b>	<b>110.828</b>	<b>2,60</b>	<b>139,22</b>	<b>226.064</b>	<b>62.219</b>	<b>1,91</b>
Caserta	327.566	2,78	344,78	527.726	382.280	3,17
Napoli	1.074.061	2,87	2.629,67	538.329	2.541.356	2,24
Salerno	411.388	2,69	225,25	516.066	591.586	3,03
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.089.526</b>	<b>2,79</b>	<b>428,59</b>	<b>2.167.557</b>	<b>3.657.105</b>	<b>2,52</b>
<b>ITALIA</b>	<b>24.905.042</b>	<b>2,42</b>	<b>200,24</b>	<b>28.351.277</b>	<b>31.989.051</b>	<b>7,02</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne - Atlante della Competitività

### 2.2.3 I consumi delle famiglie

La provincia di Benevento presenta una spesa per consumi per famiglia pari a circa 11.000 euro all'anno, penultima fra le province campane (prima della sola Caserta) e con un livello assoluto di consumi per famiglia inferiore di circa 1.000 euro/anno rispetto alla media del Mezzogiorno, e di oltre 4.000 euro/anno rispetto a quella nazionale. Si tratta quindi di un sistema economico che non genera flussi di reddito tali da sostenere livelli di consumo elevati (e non è una questione di maggiore o minore propensione al consumo o al risparmio, perché come evidenzia il capitolo riferito allo stock patrimoniale delle famiglie beneventane, anche i livelli di risparmio sono modesti).

Peraltro, fra 2008 e 2009 la spesa media per consumi delle famiglie beneventane si riduce ad un tasso più rapido rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (-2,9%, a fronte del -2,6% meridionale e nazionale) evidenziando quindi una maggiore fragilità dei conti delle famiglie rispetto agli effetti della crisi, che si riflette in un calo più rapido della spesa per consumi. Tale maggiore fragilità è ovviamente la conseguenza di livelli di reddito disponibile meno elevati, di una maggiore esposizione al rischio di disoccupazione, di un minore effetto-cuscinetto fornito dal valore dello stock patrimoniale familiare, che è più basso della media, a fronte di una esposizione debitoria con le banche in ascesa (che comporta ovviamente costi di rimborso del debito, che riducono ulteriormente il tenore di vita).

La debolezza della domanda per consumi delle famiglie

*Un livello di spesa per consumi delle famiglie basso*

rispetto al ciclo economico generale si è riflessa anche nella composizione interna dei consumi stessi: i consumi essenziali, non rinviabili, si sono ridotti di poco (ad esempio, i consumi alimentari si sono ridotti dell'1,3%) mentre sulle spese non essenziali le famiglie hanno tagliato notevolmente (-3,4% sul 2008). Evidentemente, a fronte della necessità di diminuire i consumi per una ridotta disponibilità di reddito, le famiglie hanno cercato di tagliare soprattutto sulle spese più voluttuarie.

Ne consegue una composizione interna dei consumi della famiglia beneventana-tipo che è caratteristica di aree a ritardo di sviluppo economico. Le voci di consumo essenziali e improrogabili, come i consumi alimentari, hanno infatti un peso relativamente elevato (24,2% dei consumi totali, a fronte del 21,8% nel Mezzogiorno e del 17,4% nazionale). Viceversa, la spesa in servizi, che al netto di quelli essenziali (utenze elettriche, telefoniche, del riscaldamento, ecc.) contiene anche gli acquisti di attività non primari rispetto alla sopravvivenza, rappresenta il 43,9% del totale, a fronte del 45,3% meridionale e del 50,9% nazionale.

*La distribuzione dei consumi nel territorio provinciale*

La provincia di Benevento presenta, peraltro, una spesa complessiva pari ad appena il 71% della media nazionale: nonostante un crescente livello di indebitamento bancario delle famiglie, infatti, il reddito familiare pro capite non consente livelli di consumo elevati.

Uno sguardo all'interno del territorio provinciale consente di individuare con maggiore precisione, in un contesto generale caratterizzato da deboli livelli di domanda, le aree relativamente più forti, in termini di tenore di vita medio. In assoluto, le aree più interne, quelle che hanno un livello di consumo pro capite superiore alla media provinciale, sono la città capoluogo, che assorbe quasi il 33% del totale dei consumi provinciali, e i principali centri turistici provinciali (Telese Terme, Pietrelcina) o centri commerciali, o caratterizzati da numerosi pubblici esercizi, come Montesarchio o San Giorgio del Sannio. In pratica, i Comuni più attrezzati dal punto di vista commerciale, o che in qualche modo esercitano un'attrazione di bacini di consumo esterni, concentrano su di loro i principali flussi di domanda per consumi, mentre i Comuni più piccoli, isolati o agricoli, sono caratterizzati da livelli di consumo bassi, inferiori al già modesto livello complessivo provinciale.

**Tab. 9 - Consumi finali interni delle famiglie nelle province campane, in Campania, al Mezzogiorno ed in Italia, in valore assoluto (milioni di euro) e in rapporto di composizione (2008-2009)**

	2008			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Avellino	1.186,1	3.906,7	5.092,8	1.170,2	3.778,8	4.949,0
<b>Benevento</b>	<b>775,4</b>	<b>2.478,5</b>	<b>3.253,9</b>	<b>764,3</b>	<b>2.391,3</b>	<b>3.155,6</b>
Caserta	2.328,7	7.308,5	9.637,2	2.293,6	7.053,4	9.347,0
Napoli	8.363,5	26.858,8	35.222,3	8.254,9	26.023,8	34.278,7
Salerno	3.065,6	10.614,6	13.680,2	3.024,2	10.262,5	13.286,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>15.719,3</b>	<b>51.167,1</b>	<b>66.886,4</b>	<b>15.507,2</b>	<b>49.509,8</b>	<b>65.017,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>54.825,6</b>	<b>199.429,1</b>	<b>254.254,7</b>	<b>53.956,5</b>	<b>194.119,5</b>	<b>248.076,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>161.932,9</b>	<b>775.892,5</b>	<b>937.825,4</b>	<b>159.818,3</b>	<b>758.810,8</b>	<b>918.629,1</b>
	2008			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Avellino	23,3	76,7	100,0	23,6	76,4	100,0
<b>Benevento</b>	<b>23,8</b>	<b>76,2</b>	<b>100,0</b>	<b>24,2</b>	<b>75,8</b>	<b>100,0</b>
Caserta	24,2	75,8	100,0	24,5	75,5	100,0
Napoli	23,7	76,3	100,0	24,1	75,9	100,0
Salerno	22,4	77,6	100,0	22,8	77,2	100,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>23,5</b>	<b>76,5</b>	<b>100,0</b>	<b>23,9</b>	<b>76,1</b>	<b>100,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>21,6</b>	<b>78,4</b>	<b>100,0</b>	<b>21,7</b>	<b>78,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17,3</b>	<b>82,7</b>	<b>100,0</b>	<b>17,4</b>	<b>82,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 10 - Spesa totale pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, al Mezzogiorno ed in Italia (2008-2009; valori assoluti in euro)**

	2008			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Avellino	2.700	8.893	11.593	2.664	8.602	11.266
<b>Benevento</b>	<b>2.685</b>	<b>8.583</b>	<b>11.268</b>	<b>2.649</b>	<b>8.289</b>	<b>10.938</b>
Caserta	2.585	8.111	10.696	2.528	7.776	10.304
Napoli	2.717	8.724	11.441	2.683	8.457	11.140
Salerno	2.776	9.612	12.387	2.732	9.272	12.004
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.705</b>	<b>8.803</b>	<b>11.508</b>	<b>2.665</b>	<b>8.509</b>	<b>11.174</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>2.631</b>	<b>9.569</b>	<b>12.199</b>	<b>2.586</b>	<b>9.302</b>	<b>11.887</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.706</b>	<b>12.968</b>	<b>15.674</b>	<b>2.655</b>	<b>12.606</b>	<b>15.261</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 11 - Composizione della spesa pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, al Mezzogiorno ed in Italia (2009; in valore assoluto e in rapporto di composizione)**

	Spesa delle famiglie per prodotti commercializzati					Servizi	Totale Spesa
	Alimentari	Vestiario e calzature	Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	Altri prodotti	Totale		
Avellino	2.664	948	798	1.940	6.350	4.916	11.266
<b>Benevento</b>	<b>2.649</b>	<b>921</b>	<b>782</b>	<b>1.781</b>	<b>6.132</b>	<b>4.806</b>	<b>10.938</b>
Caserta	2.528	919	715	1.681	5.844	4.460	10.304
Napoli	2.683	1.014	775	1.815	6.286	4.854	11.140
Salerno	2.732	1.069	851	1.955	6.607	5.397	12.004
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.665</b>	<b>1.000</b>	<b>782</b>	<b>1.828</b>	<b>6.275</b>	<b>4.898</b>	<b>11.174</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>2.586</b>	<b>1.048</b>	<b>839</b>	<b>2.029</b>	<b>6.501</b>	<b>5.386</b>	<b>11.887</b>
<b>ITALIA</b>	<b>2.655</b>	<b>1.159</b>	<b>1.082</b>	<b>2.599</b>	<b>7.495</b>	<b>7.767</b>	<b>15.261</b>
	Spesa delle famiglie per prodotti commercializzati					Servizi	Totale Spesa
	Alimentari	Vestiario e calzature	Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	Altri prodotti	Totale		
Avellino	23,6	8,4	7,1	17,2	56,4	43,6	100,0
<b>Benevento</b>	<b>24,2</b>	<b>8,4</b>	<b>7,1</b>	<b>16,3</b>	<b>56,1</b>	<b>43,9</b>	<b>100,0</b>
Caserta	24,5	8,9	6,9	16,3	56,7	43,3	100,0

Napoli	24,1	9,1	7,0	16,3	56,4	43,6	100,0
Salerno	22,8	8,9	7,1	16,3	55,0	45,0	100,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>23,9</b>	<b>8,9</b>	<b>7,0</b>	<b>16,4</b>	<b>56,2</b>	<b>43,8</b>	<b>100,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>21,8</b>	<b>8,8</b>	<b>7,1</b>	<b>17,1</b>	<b>54,7</b>	<b>45,3</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>17,4</b>	<b>7,6</b>	<b>7,1</b>	<b>17,0</b>	<b>49,1</b>	<b>50,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

## 2.2.4 L'indebitamento delle famiglie

*L'esposizione  
debitoria delle  
famiglie beneventane*

Il debito finanziario delle famiglie è una delle ragioni del precipitare dell'economia globale verso l'attuale fase recessiva. Si tratta perciò di un parametro della massima importanza, perché il generalizzato rallentamento della crescita dei redditi ha indotto, a livello nazionale, un'accresciuta propensione a contrarre prestiti bancari, al fine di mantenere inalterato il tenore di vita pregresso. Infatti, su base 100 a dicembre 2008, gli impieghi bancari destinati a famiglie consumatrici sono cresciuti, fino a marzo 2011, di 32,5 punti a livello italiano complessivo.

Tale crescente sbilancio debitorio, nel medio periodo, in un contesto in cui l'economia non riparte soprattutto sul versante occupazionale e che quindi non genera incrementi reali dei redditi familiari, non potrà che generare rischi di fallimento di un numero crescente di famiglie, con tutte le conseguenze sociali allarmanti, di allargamento dell'area della povertà, che ciò comporta.

Peraltro, per una sorta di paradosso, sono proprio le famiglie residenti in aree meno ricche quelle che accedono in misura più rapida al debito bancario, e che quindi avranno le maggiori difficoltà a rimborsare tale debito. In provincia di Benevento, in particolare, sul periodo in esame (dicembre 2008-primo trimestre 2011) il debito delle famiglie cresce di circa 38 punti.

In sostanza, durante l'intero arco di durata della fase recessiva più dura, il credito bancario, progressivamente sempre più selettivo con le imprese, si è riversato sulle famiglie, sostenendone in modo sempre più artificioso il tenore di vita. Stante l'andamento insoddisfacente del reddito delle famiglie, e uno stock patrimoniale non particolarmente elevato, è chiaro che tale andamento rischia di divenire in breve tempo insostenibile, generando rischi finanziari molto rilevanti per un'ampia fascia di famiglie beneventane.

**Tab. 12 – Impieghi bancari delle famiglie consumatrici a Benevento, in Campania ed Italia  
(valori al 31/12/2008-2010 e 31/03/2011; valori assoluti in milioni di euro e variaz. %)**

	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Var. % 2010-2008	Var. % I trim. 2011/2010
Benevento	770	843	1.037	1.062	34,7	2,3
Campania	21.330	23.491	29.161	29.762	36,7	2,1

Italia	371.282	396.749	483.332	491.987	30,2	1,8
--------	---------	---------	---------	---------	------	-----

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## 2.2.5 Il patrimonio delle famiglie

Il debole livello di domanda espresso dalle famiglie di Benevento è il frutto di un flusso di reddito contenuto, che nemmeno l'espansione rapida del loro indebitamento è riuscita a colmare.

*Uno stock patrimoniale modesto*

Ma è anche il frutto di uno stock patrimoniale modesto, che incide sulla propensione al consumo in termini negativi, perché disincentiva gli acquisti, specie di beni durevoli o comunque particolarmente costosi. Il motivo è che il valore dello stock patrimoniale rappresenta, per le famiglie, una specie di "cuscinetto" di sicurezza, che, se elevato, può indurle ad affrontare spese per consumi più alte, perché in qualche modo il valore del patrimonio costituisce, anche alla luce dei consumatori stessi che lo detengono, una garanzia di solvibilità.

Da questo punto di vista, con poco più di 242.000 euro a famiglia, la provincia di Benevento è quella in cui i livelli medi di patrimonio familiare sono i più bassi fra tutte le province campane, e si attesta al 90-esimo posto fra le 107 province italiane, un valore che non può che tenere bassa la propensione al consumo. Peraltro, fra 2008 e 2009, la crescita del valore del patrimonio delle famiglie beneventane è inferiore sia al dato regionale, che a quello meridionale che, a maggior ragione, a quello nazionale: quindi anche in termini dinamici non si verificano significativi processi di accumulazione (e quindi di arricchimento).

*Tra il 2008 ed il 2009 il valore del patrimonio delle famiglie sannite cresce meno che in regione e nel contesto nazionale*

Un non elevato stock medio di patrimonio, che peraltro cresce lentamente, acuisce le preoccupazioni in merito al rapido incremento del debito bancario delle famiglie, che dovrebbe essere garantito proprio dal loro patrimonio. Lo sbilancio crescente della posizione patrimoniale netta (attivo-passivo) di molte famiglie beneventane non può che incrementarne, magari non nell'immediato, il rischio di fallimento.

La composizione interna di tale patrimonio è in linea con il dato nazionale per quanto riguarda gli asset immobiliari (case e terreni), anche se il mattone, nel portafoglio patrimoniale della famiglia beneventana-tipo, è percentualmente meno importante rispetto a quanto si verifica nel resto del Mezzogiorno. Al contrario, il risparmio bancario e postale assume un ruolo, nel patrimonio complessivo, superiore anche alla media nazionale. Per

finire, attività finanziarie e titoli, in linea con un atteggiamento, anche di tipo culturale, tipico di tutta la società meridionale, poco propenso a investire in tale tipologia di ricchezza, rappresentano una percentuale relativamente marginale (e ciò è un fatto positivo, nella congiuntura attuale, caratterizzata da un forte ribasso dei valori di mercato delle attività finanziarie).

**Tab. 13 - Valore del patrimonio delle famiglie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; importi assoluti in milioni di euro e in %)**

	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
Avellino	32.862	1.122	33.984	8.847	5.019	2.765	16.631	50.615
<b>Benevento</b>	<b>16.210</b>	<b>995</b>	<b>17.205</b>	<b>4.557</b>	<b>3.184</b>	<b>1.923</b>	<b>9.664</b>	<b>26.869</b>
Caserta	66.056	1.337	67.393	11.300	9.393	5.964	26.657	94.050
Napoli	200.585	536	201.121	36.923	35.646	23.715	96.284	297.405
Salerno	89.858	2.183	92.041	15.695	13.063	7.497	36.256	128.297
<b>CAMPANIA</b>	<b>405.571</b>	<b>6.173</b>	<b>411.744</b>	<b>77.322</b>	<b>66.305</b>	<b>41.865</b>	<b>185.492</b>	<b>597.236</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>1.469.436</b>	<b>63.054</b>	<b>1.532.490</b>	<b>257.091</b>	<b>197.198</b>	<b>142.173</b>	<b>596.462</b>	<b>2.128.952</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5.693.225</b>	<b>239.322</b>	<b>5.932.547</b>	<b>960.100</b>	<b>1.749.100</b>	<b>753.100</b>	<b>3.462.300</b>	<b>9.394.847</b>
	%							
Avellino	64,9	2,2	67,1	17,5	9,9	5,5	32,9	100,0
<b>Benevento</b>	<b>60,3</b>	<b>3,7</b>	<b>64,0</b>	<b>17,0</b>	<b>11,9</b>	<b>7,2</b>	<b>36,0</b>	<b>100,0</b>
Caserta	70,2	1,4	71,7	12,0	10,0	6,3	28,3	100,0
Napoli	67,4	0,2	67,6	12,4	12,0	8,0	32,4	100,0
Salerno	70,0	1,7	71,7	12,2	10,2	5,8	28,3	100,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>67,9</b>	<b>1,0</b>	<b>68,9</b>	<b>12,9</b>	<b>11,1</b>	<b>7,0</b>	<b>31,1</b>	<b>100,0</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>69,0</b>	<b>3,0</b>	<b>72,0</b>	<b>12,1</b>	<b>9,3</b>	<b>6,7</b>	<b>28,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>60,6</b>	<b>2,5</b>	<b>63,1</b>	<b>10,2</b>	<b>18,6</b>	<b>8,0</b>	<b>36,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 14 - Variazione percentuale del patrimonio delle famiglie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009/2008)**

	Attività reali	Attività finanziarie	Totale generale
Avellino	1,9	-0,2	1,2
<b>Benevento</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,2</b>
Caserta	1,5	0,3	1,2
Napoli	1,4	1,0	1,3
Salerno	1,8	0,6	1,5
<b>CAMPANIA</b>	<b>1,6</b>	<b>0,6</b>	<b>1,3</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>	<b>1,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,5</b>	<b>2,2</b>	<b>1,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 15 - Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2009 e differenza con il 2008**

	Anno 2009		Differenza posizione con il 2008	Variazione % per famiglia 2009/2008	Numeri indici (ITA=100)
	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)			
Avellino	70	305.493	1	0,7	81,0
<b>Benevento</b>	<b>90</b>	<b>242.442</b>	<b>0</b>	<b>0,3</b>	<b>64,3</b>
Caserta	79	287.118	-4	-0,4	76,1
Napoli	82	276.897	0	0,6	73,4
Salerno	67	311.863	1	1,1	82,7
<b>ITALIA</b>	<b>-</b>	<b>377.227</b>	<b>-</b>	<b>0,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

## 2.2.6 Il benessere e la povertà

*Il ruolo crescente del concetto di benessere, contrapposto a quello di mera crescita economica*

L'accresciuto interesse verso il tema del benessere economico sta determinando uno spostamento dell'ottica dal lato dell'offerta (valore aggiunto e Pil) a quello della domanda (ricchezza e reddito delle famiglie) e verso i temi redistributivi; l'Unioncamere, con il supporto dell'Istituto Tagliacarne, ha colto tale orientamento realizzando valutazioni sulle reali condizioni economiche delle famiglie a livello provinciale, con particolare riferimento alla povertà. Ma che cosa si intende per povertà? Quando è che una persona (o una famiglia) può considerarsi povera? È possibile conoscere quanta parte della popolazione di un determinato territorio non dispone di quel "minimo vitale" al di sotto del quale si vive in condizioni di vera e propria indigenza? A queste domande ha cercato di fornire una risposta l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) che, memore del fatto che del fenomeno in questione viene praticamente colto il solo aspetto economico, rielabora annualmente i risultati dell'indagine campionaria sui consumi al fine di individuare quella linea di demarcazione che separa le famiglie povere da tutte le altre. Peraltro, con il ricorso ai dati della rilevazione dei consumi delle famiglie, l'ISTAT finisce per ricondurre il problema alla valutazione del diverso ammontare dei beni e servizi di cui godono le famiglie residenti nelle singole regioni, un'analisi da certi punti di vista discorsiva, nella misura in cui non tiene conto della propensione al risparmio che, a parità di reddito, può indurre diversi comportamenti di spesa. Per questo Eurostat calcola anche, a livello nazionale, degli indici di povertà basati sul reddito disponibile, e non sulla spesa per consumi. Ad ogni modo, l'indagine considerata ha per oggetto le spese sostenute nel corso dell'anno da un campione di 23 mila famiglie per l'acquisto dei beni di consumo destinati a soddisfare i bisogni dei propri componenti. Allo scopo di restringere il campo di osservazione alle serie più significative, l'ISTAT calcola le spese medie familiari escludendo dal computo le spese riguardanti la manutenzione straordinaria delle abitazioni, i premi pagati per assicurazione vita e rendite vitalizie, le rate dei mutui e la restituzione dei prestiti e passa alla determinazione delle spese medie pro capite

*Le indagini esistenti*

dividendo quelle anzidette per il numero dei componenti delle famiglie. Accanto inoltre alla misura della povertà assoluta, rappresentata dalla spesa minima necessaria per condurre uno standard di vita in qualche modo accettabile, viene effettuato il calcolo della linea di povertà relativa: quest'ultima ottenuta partendo dalla spesa media pro capite calcolata a livello nazionale (983,01 euro al mese nel 2009) e supponendo che essa sia sufficiente ad una famiglia di due persone per entrare nel novero dei "non poveri".

Per il calcolo a livello provinciale (Unioncamere-Tagliacarne) sono stati considerati i seguenti indicatori: famiglie numerose, bassi livelli di istruzione, lavoratori non qualificati, disoccupati di lunga durata, pensionati sociali, case di scarso pregio. L'analisi restituisce un'Italia divisa nettamente in due, con tutte le province del Mezzogiorno (quota di famiglie al di sotto della soglia di povertà nel 2009: 22,7%) che mostrano livelli di povertà sensibilmente superiori alla media nazionale (10,8%) e tutte le province del Centro Nord (5,2%) con livelli più contenuti della media. In tale contesto, Benevento ha un'incidenza della povertà, secondo i criteri Istat, che, per quanto leggermente inferiore al dato regionale campano, è allineata al valore medio del Mezzogiorno ed è pari al doppio della media nazionale. Più di una famiglia su cinque, infatti, si trova al di sotto della soglia di povertà, come misurata dall'Istat. Ciò risulta dalla combinazione di un flusso di reddito inadeguato (Benevento è infatti terzultima fra le province italiane per livello di reddito disponibile pro capite) che non può nemmeno essere compensato da un consono stock di risparmio familiare (la provincia occupa infatti la 95-esima posizione fra le 103 province italiane per valore del patrimonio familiare).

La povertà economica è ovviamente solo una sfaccettatura del più generale problema del benessere sociale. Il più ampio campo di indagine considerato dagli indicatori del benessere Unioncamere-Tagliacarne ci segnala una particolare criticità in termini di occupabilità (la percentuale di disoccupati di lungo periodo è infatti piuttosto alta, superiore anche a quella della regione), il che ovviamente si riflette sulla povertà economica misurata dall'indice Istat, ma anche sulla coesione del corpo sociale. Infatti, viviamo in una società nella quale l'accesso al lavoro qualifica il ruolo sociale dell'individuo, per cui l'impossibilità di trovare un posto di lavoro si trasforma in un'esclusione dal

*Un assetto socio  
territoriale ed  
economico del  
beneventano  
caratterizzato da  
elementi di disagio  
sociale*

corpo sociale, in una sorta di limbo nel quale non si viene riconosciuti socialmente. Ciò anche in considerazione del fatto che la percentuale di lavoro dequalificato, nella provincia, è invece nettamente inferiore alla media, per cui si crea una situazione dualistica, fra un'elevata quota di popolazione attiva che cronicamente non riesce ad accedere a un'occupazione, e una élite di lavoratori, con una migliore diffusione di qualifiche rispetto anche alla media nazionale, il che, ovviamente acuisce la frustrazione sociale di chi è escluso.

Particolarmente delicata è la condizione occupazionale di donne e giovani: rispetto alla prima categoria, Benevento è fra le quaranta peggiori province italiane. Con riferimento ai giovani, è fra le peggiori trenta. La segmentazione delle possibilità di accesso a un'occupazione taglia fuori quindi le forze più creative e produttive della popolazione attiva, nuocendo non soltanto alle prospettive di crescita economica del territorio, ma anche al benessere complessivo della società, perché i giovani che non riescono ad accedere ad adeguate opportunità occupazionali non riescono nemmeno a costruire percorsi familiari di emancipazione. Il risultato è che la struttura sociale invecchia e, in assenza di possibilità di rigenerazione, si ripiega su se stessa, su strutture valoriali che privilegiano la conservazione e la tradizione, a scapito dell'innovazione e della creatività.

Se pure il mercato del lavoro provinciale ripiega in modo relativamente intenso, sui lavoratori immigrati (perché evidentemente meno costosi, e più facilmente occupabili in mansioni di basso livello di qualificazione) tale elemento non riveste alcun potenziale di riqualificazione del tessuto sociale complessivo. Infatti, gli immigrati rimangono comunque confinati in un ambito ristretto, nel quale le interazioni con il resto della società, specie quelle di tipo culturale, sono limitate.

È piuttosto complessa anche la situazione abitativa delle famiglie, per via di una combinazione di scarsa qualità delle abitazioni e diffusa sovrappopolazione delle stesse (infatti, la percentuale di famiglie molto numerose è particolarmente elevata, il che, oltre che sulla qualità della situazione abitativa, ha ovviamente ulteriori effetti di abbassamento del tenore di vita medio, e quindi di diffusione della povertà).

L'insieme di tali condizioni di disagio socio-economico

*Una scolarità  
modesta*

si riverbera anche sul piano culturale. Infatti, la percentuale di popolazione con un titolo di studio basso è importante, generando una spinta verso l'emarginazione di ampi strati della popolazione, tagliati fuori dalla possibilità di accedere ed elaborare informazioni e nozioni. In una società, come quella attuale, dove l'informazione è la base dei più importanti processi economici e produttivi, la difficoltà culturale di poterla acquisire ed elaborare, per via di una scolarità modesta, si traduce in una esclusione dai meccanismi del mercato del lavoro, di povertà economica e di difficoltà anche a esercitare i propri diritti democratici alla partecipazione socio-politica. In effetti, i valori degli indici provinciali di associazionismo sono critici (con riferimento, ad esempio, alla diffusione molto scarsa del non profit), segnalando un grado di partecipazione della popolazione alle problematiche sociali locali insufficiente ad affrontare i problemi di povertà e devianza sociale che caratterizzano il quadro d'insieme della provincia di Benevento.

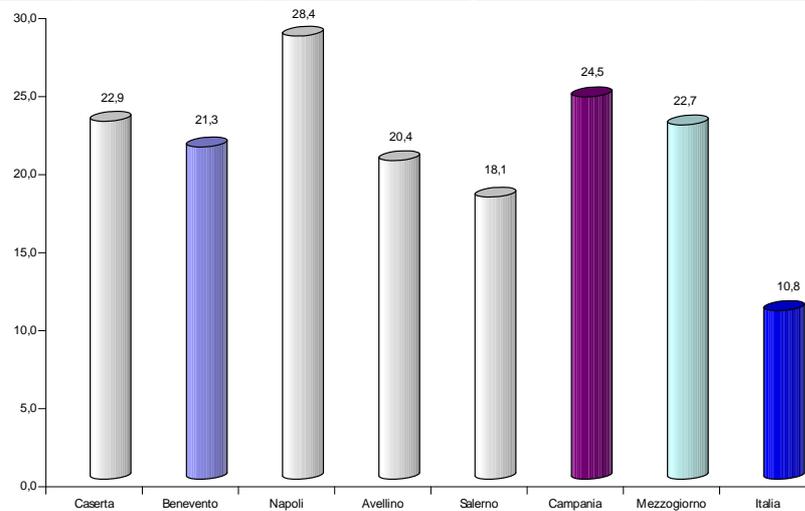
L'esclusione sociale di fasce anche rilevanti della popolazione ha ovviamente il suo naturale sbocco in fenomeni di devianza, come dimostra l'elevato indice di criminalità (per il quale Benevento si colloca in 99-esima posizione sulle 103 province), anche di tipo economico (prendendo ad esempio a riferimento la percentuale di protesti denunciati, la provincia si colloca in una non lusinghiera 89-esima posizione).

*Gli aspetti positivi:  
bassa densità  
demografica e tenuta  
del ruolo sociale della  
famiglia*

Nonostante tali elementi di criticità, la provincia ha anche degli importanti fattori di vantaggio potenziale, che potrebbero garantirne miglioramenti nella qualità della vita, se adeguatamente valorizzati. Ci si riferisce ad esempio a una densità demografica che non raggiunge i 70 abitanti/kmq, e che fa del territorio beneventano una eccezione nell'ambito di una regione spesso connotata da indici di pressione antropica al limite dell'emergenza. Una simile modesta pressione della popolazione sul territorio potrebbe garantire, in teoria, un'elevata qualità ambientale, sempre che, naturalmente, le problematiche ambientali stesse siano adeguatamente governate. Da questo punto di vista, tuttavia, l'insufficiente diffusione della raccolta differenziata di rifiuti, pari ad appena il 77% della media nazionale, non è un indizio favorevole circa la capacità di governo del territorio stesso (anche se va precisato che è la stessa debole densità demografica a rendere particolarmente costoso e difficile un

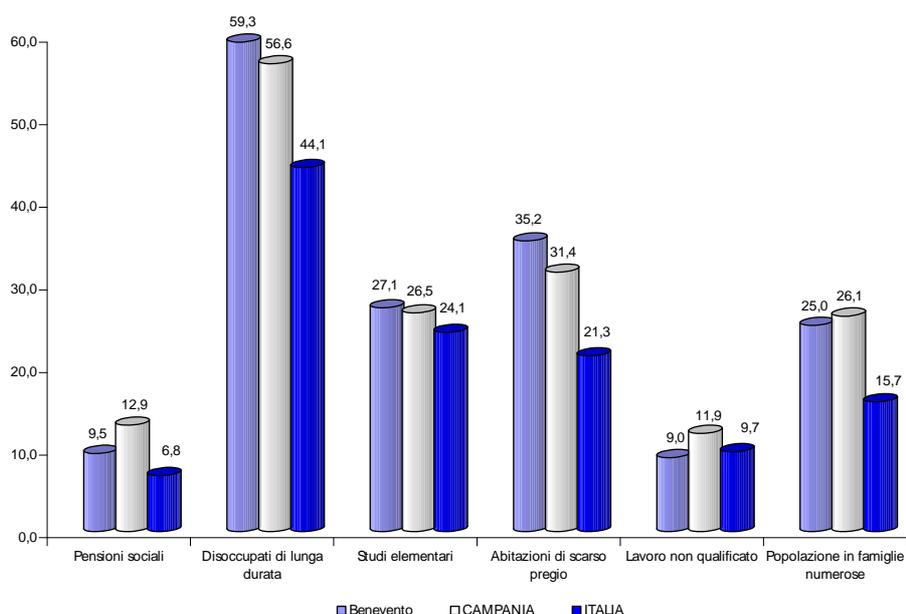
servizio come quello di raccolta differenziata). Altro elemento positivo da segnalare è la relativa salubrità degli assetti sociali, specie nell'ambito familiare. Nonostante la diffusione di situazioni di povertà, sovraffollamento e scarsa qualità abitativa, infatti, Benevento è fra le province italiane con i minori tassi di divorzialità e di mortalità per suicidio, il che segnala come, pur nelle difficili condizioni ambientali che caratterizzano il territorio, la famiglia rappresenti ancora un valido ammortizzatore sociale.

**Graf. 1 – Incidenza delle famiglie al di sotto della soglia della povertà nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; in %)**



Fonte: Unioncamere - Tagliacarne

**Graf. 2 – Indicatori utilizzati per il calcolo del livello di povertà a livello provinciale; Benevento, Campania e media Italia (2009; in %)**



Fonte: Unioncamere – Tagliacarne

**Tab. 16 - Posizionamento di Benevento nella graduatoria delle province (103) secondo gli indicatori del benessere (Italia = 100)<sup>3</sup>**

	Numero indice (Italia = 100)	Posizione in graduatoria (103)
Reddito disponibile	72,0	101
Patrimonio	61,2	95
Raccolta differenziata	77,3	64
Parco veicolare	97,1	76
Densità demografica	69,5	39
Delitti denunciati	56,0	99
Importo protesti	126,6	89
Spesa per spettacoli	45,5	78
Spesa dei turisti italiani all'estero	49,1	78
Speranza di vita maschile	98,9	88
Speranza di vita femminile	99,4	77
Tasso di mortalità per suicidio	71,0	14
Incidenti stradali	37,8	3
Disoccupazione femminile	105,9	64
Occupazione straniera	95,8	49
Mortalità per malattie cardiocircolatorie	127,7	88
Laureati su totale forze di lavoro	99,6	32

<sup>3</sup> La tabella riepilogativa è stata costruita con i seguenti indicatori indicizzati:

*ambiente1\_* % raccolta differenziata (2008), *ambiente2\_* Parco veicolare (numero veicoli) per 1.000 abitanti (2009), *ambiente3\_* Densità demografica - numero abitanti per Km<sup>2</sup> (2009), *legalità1\_* Delitti denunciati per 1.000 abitanti 15 anni e più (2008), *legalità2\_* Importo protesti (euro) per 100 abitanti 15 anni e più (2009), *cultura1\_* Spesa del pubblico per spettacoli (euro) per abitante 15 anni e più (2009), *cultura2\_* Spesa dei turisti italiani all'estero (euro) per 1.000 abitanti 15 anni e più (2009), *socio-salute1\_* Speranza di vita alla nascita maschi (2007), *socio-salute1bis\_* Speranza di vita alla nascita femmine (2007), *ocio-salute2\_* Tasso di mortalità per suicidio e autolesione (2001), *socio-salute3\_* Tasso di mortalità infantile - (morti in età 0 anni/nati vivi)\*1000 (media 2005-2007), *socio-salute4\_* Incidenti stradali per 1.000 abitanti (2008), *socio-salute5\_* Occupazione femminile (2009) - distanza % tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile, *socio-salute6\_* tasso di occupazione straniera (2007), *socio-salute7\_* Tasso di mortalità per malattie cardiocircolatorie (morti per malattie cardiocircolatorie/Popolaz. Residente media)\*100.000 (media 2003, 2006-2007), *socio-salute8\_* Totale tossicodipendenti in trattamento per 100.000 abitanti 15 anni e più (2009), *socio-salute9\_* Percentuale di laureati su totale popolazione forze di lavoro (2009), *socio-salute10\_* Tasso di disoccupazione giovanile (2009), *relazioni1\_* Divorzi per mille coniugati (2009), *relazioni2\_* Totale occupati (addetti, co.co.co., volontari) nel non profit per 100 abitanti appartenenti alle forze di lavoro 15 anni e più (2001), *relazioni2bis\_* Volontariato - numero volontari nel non profit per 100 abitanti appartenenti alle forze di lavoro 15 anni e più (2001), *partecipazione1\_* Votanti per 100 elettori alla Camera (2008).

Disoccupazione giovanile	123,4	77
Divorzi	37,8	5
Occupati nel non profit	69,6	85
Volontari nel non profit	74,4	81
Votanti su elettori alla Camera	104,9	23

---

*Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne*

## Appendice statistica

**Grad. 1 - Graduatoria provinciale secondo il Pil pro capite a prezzi correnti 2009 e 2010 e differenza di posizioni con il 1995**

Pos.	Province	Pro capite 2009 (euro)	Numeri Indice 2009 (ITA=100)	Differ. di posto rispetto al 1995	Pos.	Province	Pro capite 2010 (euro)	Numeri Indice 2010 (ITA=100)	Differ. di posto rispetto al 1995
1	Milano	35.937,7	142,2	0	55	Imperia	25.549,6	101,1	12
2	Bolzano	34.459,1	136,4	4	56	La Spezia	25.475,3	100,8	-2
3	Bologna	33.158,4	131,2	1	57	Pistoia	25.264,3	100,0	-4
4	Aosta	32.818,9	129,9	-2	58	Macerata	24.570,5	97,2	-1
5	Roma	32.557,6	128,9	7	59	Perugia	23.896,4	94,6	-7
6	Modena	31.987,0	126,6	-3	60	Frosinone	23.351,6	92,4	6
7	Trieste	31.619,6	125,1	39	61	Olbia-Tempio	23.173,2	91,7	-6
8	Bergamo	31.480,0	124,6	1	62	Massa-Carrara	23.170,2	91,7	6
9	Sondrio	31.143,5	123,3	29	63	Ascoli Piceno	22.801,5	90,2	-2
10	Mantova	31.110,2	123,1	-3	64	Viterbo	22.672,1	89,7	0
11	Trento	30.953,5	122,5	5	65	Terni	22.600,3	89,4	-3
12	Forlì-Cesena	30.895,9	122,3	10	66	Cagliari	22.543,0	89,2	-10
13	Firenze	30.771,3	121,8	5	67	V.-C.-Ossola	22.297,6	88,2	-7
14	Parma	30.646,5	121,3	-6	68	Latina	22.066,8	87,3	4
15	Rimini	30.177,9	119,4	26	69	Rieti	21.767,7	86,2	5
16	Cuneo	30.097,9	119,1	4	70	Pescara	21.053,0	83,3	-1
17	Piacenza	29.889,3	118,3	10	71	L'Aquila	20.793,9	82,3	-8
18	Vicenza	29.784,7	117,9	-7	72	Chieti	20.657,8	81,8	-7
19	Brescia	29.560,5	117,0	-4	73	Campobasso	20.503,2	81,1	2
20	Verona	29.386,8	116,3	-6	74	Teramo	20.399,4	80,7	-4
21	Venezia	29.269,4	115,8	12	75	Nuoro	19.867,8	78,6	8
22	Belluno	29.112,2	115,2	6	76	Sassari	19.224,1	76,1	2
23	Lucca	28.998,8	114,8	27	77	Catanzaro	19.177,0	75,9	5
24	Reggio Emilia	28.702,2	113,6	-19	78	Isernia	19.127,9	75,7	2
25	Varese	28.656,2	113,4	4	79	Potenza	18.771,8	74,3	-2
26	Padova	28.621,0	113,3	4	80	Matera	18.296,1	72,4	10
27	Siena	28.304,6	112,0	7	81	Ogliastra	18.263,2	72,3	21
28	Ravenna	28.277,3	111,9	7	82	Salerno	18.243,1	72,2	7
29	Vercelli	28.266,7	111,9	13	83	Oristano	17.960,8	71,1	14
30	Ancona	28.258,1	111,8	6	84	Siracusa	17.901,1	70,8	-11
31	Udine	28.105,2	111,2	12	85	Messina	17.661,4	69,9	-6
32	Lecco	27.973,2	110,7	-15	86	Palermo	17.640,4	69,8	2
33	Rovigo	27.859,3	110,3	14	87	Bari	17.371,3	68,8	-11
34	Prato	27.829,5	110,1	-21	88	Cosenza	17.322,6	68,6	7
35	Novara	27.776,5	109,9	-11	89	Avellino	17.213,9	68,1	-2
36	Genova	27.710,5	109,7	13	90	Ragusa	17.194,0	68,1	-6
37	Pisa	27.685,3	109,6	-5	91	Catania	16.957,5	67,1	-10
38	Treviso	27.645,9	109,4	-19	92	Taranto	16.925,0	67,0	8
39	Cremona	27.502,9	108,9	-16	93	Lecce	16.648,6	65,9	6
40	Pordenone	27.289,5	108,0	-30	<b>94</b>	<b>Benevento</b>	<b>16.500,0</b>	<b>65,3</b>	<b>-8</b>
41	Torino	27.163,5	107,5	-16	95	Caltanissetta	16.483,7	65,2	-2
42	Arezzo	27.119,4	107,3	-2	96	Reggio Cal.	16.261,9	64,4	-11
43	Alessandria	26.981,8	106,8	8	97	Trapani	16.099,9	63,7	-3
44	Biella	26.868,0	106,3	-23	98	Brindisi	15.872,4	62,8	-7
45	Como	26.730,8	105,8	-19	99	Napoli	15.848,7	62,7	-7
46	Savona	26.492,7	104,9	-2	100	Enna	15.835,2	62,7	5
47	Pesaro-Urbino	26.300,9	104,1	11	101	Agrigento	15.801,1	62,5	3
48	Pavia	26.103,1	103,3	-11	102	Foggia	15.666,3	62,0	-6
49	Grosseto	26.095,3	103,3	22	103	Vibo Valentia	15.373,2	60,8	0
50	Livorno	26.090,0	103,3	-2	104	Caserta	15.218,6	60,2	-3
51	Asti	26.041,6	103,1	8	105	Carb.-Iglesias	14.956,3	59,2	-7
52	Ferrara	25.888,3	102,5	-13	106	Medio Camp.	14.945,7	59,2	1
53	Lodi	25.776,8	102,0	-22	107	Crotone	14.042,3	55,6	-1
54	Gorizia	25.583,6	101,3	-9		<b>ITALIA</b>	<b>25.615,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

Fonte: Elaborazione su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

## 2.3 – LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO

### 2.3.1 Il commercio estero al primo semestre 2011

*In negativo la  
bilancia dei  
pagamenti*

Il I semestre 2011 presenta segnali positivi per gli scambi internazionali a tutti i livelli geografici considerati: in Italia aumentano sia le esportazioni (+15,7%) sia le importazioni (+17,6), così come in Campania (rispettivamente +8,5%, +27,0%) ed a Benevento (risp. +13,9%; +16,8%). In provincia, le importazioni sono cresciute più delle esportazioni (lo stesso si osserva anche per i livelli regionale e nazionale), determinando un saldo negativo della bilancia dei pagamenti provinciale, pari a circa -42 milioni di euro. Va notato che le importazioni hanno rallentato il ritmo di crescita rispetto al I semestre 2010, in cui erano cresciute del +54,0%, e che, di contro, la crescita delle esportazioni è stata più sostenuta rispetto all'anno passato (nel 2010: +10,9%). Nonostante ciò, il disavanzo della bilancia dei pagamenti della provincia è peggiorato.

*Analisi settoriale del  
commercio estero*

Per quanto concerne le esportazioni, il 99,5% di esse riguarda i prodotti di attività manifatturiera che, nel I semestre 2011, presentano un aumento del +15,0%. Sono cresciute anche le esportazioni di prodotti da estrazione di minerali (+46,7%), mentre si sono ridotte consistentemente quelle di prodotti agricoli (-64,9%).

Entrando nel dettaglio dei comparti del settore manifatturiero, si osserva che le esportazioni che registrano gli incrementi maggiori sono quelle di macchinari ed apparecchi (+77,5%) e di prodotti in metallo (+77,0%), che costituiscono rispettivamente il 29,3% e il 18,0% del totale. Da notare anche le esportazioni della chimica che crescono del +16,4% e che costituiscono l'1,4% del totale. Si registrano, invece, delle riduzioni per i comparti degli alimentari e bevande (-8,9%; 32,1% delle esportazioni totali), dei prodotti in gomma e plastica (-9,6%; quota 11,2%) e del tessile (-18,8%; quota 3,6%).

La principale spinta alle importazioni della provincia di Benevento arriva dal manifatturiero, che rappresenta il 96,2% delle importazioni totali e che nel I semestre 2011 registra un incremento del +16,3%. Aumentano anche le importazioni agricole (+7,1%), che ricoprono il 2,5% del totale; da notare è anche l'incremento dell'attività di trattamento dei rifiuti (+950%) che va a costituire lo 0,9% delle importazioni totali. Si riducono invece le importazioni di attività di servizi d'informazione (-23,5%) e di prodotti da estrazione di minerali (-18,2%).

Il dettaglio delle importazioni di prodotti manifatturieri mette in luce la crescita registrata nei comparti del tessile (+28,5%; quota 20,2% del totale importazioni), degli apparecchi elettrici (+15,2%; quota 17,4%), dei prodotti in metallo (+58,4%; quota 12,0%) e della chimica (+25,8%; quota 12,2%). Le principali riduzioni si registrano invece per le importazioni di alimentari (-6,6%) e di macchinari (-26,7%).

#### *I mercati di sbocco*

Risulta utile, per comprendere al meglio la dinamica del commercio locale, allargare l'analisi ai mercati di riferimento degli scambi commerciali. Il principale mercato di sbocco per le esportazioni della provincia di Benevento è l'Europa, verso cui è rivolto il 74,6% delle vendite all'estero, in aumento del +17,1%. In particolare la maggior parte di questi flussi si rivolge alla Germania (19,9%), alla Francia (17,5%) e al Regno Unito (16,7%). Di questi, solo i flussi rivolti verso la Germania registrano una riduzione (-14,9%), mentre quelli verso Regno Unito e Francia sono cresciuti del +61,9% e del +38,1%. Incrementi significativi si registrano nelle esportazioni verso l'Austria (+85%), la Svizzera (+68,7%) e la Polonia (+29,3%), mentre sono diminuite le vendite in Grecia (-43,1%) e in Spagna (-38,4%).

#### *Una interessante differenziazione dei mercati di sbocco*

Il secondo mercato di sbocco beneventiano è l'America che assorbe il 13,4% delle esportazioni totali, di cui il 60,8% è diretto agli Stati Uniti e il 6,5% al Canada. L'afflusso verso questo mercato si è ridotto però del -24,8%, proprio a causa del calo dei flussi rivolti verso Stati Uniti (-47,8%) e Canada (-23,6%). Incrementi notevoli si registrano invece per le esportazioni rivolte al Cile (+119,0%) e al Brasile (+52,6%).

A fronte della riduzione dei flussi rivolti all'America, è aumentata l'importanza dei mercati di sbocco dell'Asia (+174,5%; quota 7,1% del totale importazioni), dell'Africa (+26,1%; quota 2,7%) e dell'Oceania (+47,6%; quota 2,3%). In Asia, i Paesi in cui si registrano gli aumenti più considerevoli sono il Qatar, che cresce significativamente e costituisce il 29,6% delle esportazioni continentali, l'India (+2.808%; quota 6,9%), il Giappone (+318,1%; quota 33,9%) e Israele (+271,7%; quota 6,2%). Si riducono, invece, le vendite in Cina (-67,2%; quota 2,4%) e a Taiwan (-89,0%; quota 0,4%). In Africa aumenta il peso dei mercati dell'Egitto (+215,5%; quota 27,9%) e del Sudan (+2.5473%; quota 27,5%), mentre si riduce quello del mercato marocchino (-55,7%; quota 16,2%).

Per le importazioni si osservano incrementi dei flussi provenienti da tutte le aree, ad eccezione dell'Oceania.

L'aumento maggiore riguarda le importazioni dall'Africa (+124,9%), che continuano però a costituire una piccola parte del totale (3,3%), seguite dai flussi provenienti dall'America (+71,2%; quota 3,6%) e dall'Asia (+49,4%; quota 10,2%). Anche le merci provenienti dall'Europa, che rappresenta il mercato di riferimento principale (82,8% delle importazioni totali), sono aumentate del +10,2%.

In generale si osserva un ruolo crescente del mercato europeo, che vede crescere i flussi sia in entrata sia in uscita, ma, allo stesso tempo, emerge una maggiore diversificazione dei mercati di riferimento, con la riduzione del ruolo del mercato americano a favore dei mercati dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania.

**Tab. 1 – Esportazioni e importazioni in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia nel I semestre 2011 (valori in euro e variazioni percentuali rispetto al I semestre 2010)**

	I semestre 2011		Variazioni I sem. 2011/I sem. 2010	
	Import	Export	Import	Export
<b>Benevento</b>	102.161.424	59.580.796	16,8	13,9
CAMPANIA	6.514.353.452	4.638.318.368	27,0	8,5
ITALIA	206.496.967.845	185.370.509.159	17,6	15,7

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 2 – Esportazioni ed importazioni di Benevento per settore nel I semestre 2011 (valori in euro e variazioni percentuali rispetto al I semestre 2010)**

	I semestre 2011		Composizione I sem. 2011		Variaz. I sem. 2011/I sem. 2010	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.514.207	233.281	2,5	0,4	7,1	-64,9
Prodotti da estrazione di minerali	395.360	40.484	0,4	0,1	-18,2	46,7
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	14.629.663	19.040.595	14,9	32,1	-6,6	-8,9
<i>Tessili, abbigliamento, pelli, accessori</i>	19.891.247	2.141.262	20,2	3,6	28,5	-18,8
<i>Legno, carta, stampa</i>	1.976.164	55.425	2,0	0,1	40,4	312,4
<i>Coke e prodotti raffinati</i>	303.482	433.297	0,3	0,7	13370,1	-41,0
<i>Chimica</i>	12.001.681	811.232	12,2	1,4	25,8	16,4
<i>Farmaceutici, chimico-medicinali</i>	538.319	0	0,5	0,0	40,5	0,0
<i>Gomma, plastica, min. non metallif.</i>	5.899.631	6.638.451	6,0	11,2	92,7	-9,6
<i>Metalli, prod. in metallo</i>	11.826.794	10.653.911	12,0	18,0	58,4	77,0
<i>Computer, apparecchi elettronici e ottici</i>	3.995.250	701.797	4,1	1,2	3,4	-35,8
<i>Apparecchi elettrici</i>	17.112.482	869.252	17,4	1,5	15,2	-47,1
<i>Macchinari ed apparecchi</i>	5.248.597	17.356.763	5,3	29,3	-26,7	77,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	2.710.685	304.747	2,8	0,5	-31,2	-36,7
<i>Altre attività manifatturiere</i>	2.162.846	270.480	2,2	0,5	25,1	36,4
Prodotti attività manifatturiere	98.296.841	59.277.212	96,2	99,5	16,3	15,0
Trattam. rifiuti/risanam.	919.639	5.780	0,9	0,0	950,0	-55,6
Rev. di informaz., cominc.	28.716	24.039	0,0	0,0	-23,5	100
Prod. delle attiv. artistiche/sport., intratt.	4.405	0	0,0	0,0	100	-100
<b>Totale</b>	102.161.424	59.580.796	100,0	100,0	16,8	13,9

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 3 – Esportazioni ed importazioni di Benevento per area geografica nel I semestre 2011  
(valori in euro e variazioni percentuali rispetto al I semestre 2010)**

	I semestre 2011		Comp. I sem. 2011		Variaz. I sem. 2011/I sem. 2010	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
<b>EUROPA</b>	<b>84.636.486</b>	<b>44.458.385</b>	<b>82,8</b>	<b>74,6</b>	<b>10,2</b>	<b>17,1</b>
<b>Unione europea 27</b>	<b>78.712.490</b>	<b>39.560.925</b>	<b>93,0</b>	<b>89,0</b>	<b>10,1</b>	<b>17,1</b>
Francia	3.816.538	7.780.384	4,5	17,5	63,1	38,1
Paesi Bassi	2.374.083	1.701.356	2,8	3,8	18,1	29,6
Germania	31.208.441	8.842.585	36,9	19,9	15,6	-14,9
Regno Unito	1.951.543	7.433.263	2,3	16,7	130,7	61,9
Danimarca	259.772	333.075	0,3	0,7	0,4	352,6
Grecia	3.124.148	272.307	3,7	0,6	-53,2	-43,1
Portogallo	581.502	209.456	0,7	0,5	-12,7	-26,6
Spagna	7.929.685	1.070.094	9,4	2,4	-84,5	-38,4
Belgio	6.666.799	1.054.131	7,9	2,4	-16,2	-2,4
Svezia	707.248	2.338.060	0,8	5,3	40,0	6,9
Austria	4.285.997	1.374.381	5,1	3,1	103,8	85,0
Svizzera	315.212	748.616	0,4	1,7	-24,9	68,7
Turchia	3.864.538	1.026.990	4,6	2,3	168,5	26,3
Polonia	372.605	4.148.217	0,4	9,3	91,0	49,3
Slovacchia	370.949	136.986	0,4	0,3	22,6	78,4
Ungheria	225.714	321.753	0,3	0,7	21,8	-75,5
Romania	14.127.118	1.832.221	16,7	4,1	-66,1	7,7
Albania	1.531.856	2.004.950	1,8	4,5	50,5	-12,5
Russia	76.892	530.268	0,1	1,2	-17,2	48,9
<b>AMERICA</b>	<b>3.724.218</b>	<b>7.970.484</b>	<b>3,65</b>	<b>13,38</b>	<b>71,2</b>	<b>-24,8</b>
Stati Uniti	2.088.475	4.844.440	56,1	60,8	26,7	-47,8
Canada	1.390.861	517.995	37,3	6,5	178,2	-23,6
Messico	17.573	291.868	0,5	3,7	-35,3	36,7
Venezuela	0	100.837	0,0	1,3	0,0	-37,7
Cile	0	310.126	0,0	3,9	0,0	119,0
Brasile	146.201	37.112	3,9	0,5	100,0	52,6
Argentina	81.108	0	2,2	0,0	100,0	-100,0
<b>AFRICA</b>	<b>3.332.281</b>	<b>1.596.913</b>	<b>3,3</b>	<b>2,7</b>	<b>124,9</b>	<b>26,1</b>
Marocco	0	259.092	0,0	16,2	0,0	-55,7
Tunisia	735.679	88.375	22,1	5,5	-50,4	-80,3
Egitto	2.596.602	445.994	77,9	27,9	100,0	215,5
Sudan	0	439.347	0,0	27,5	0,0	25473,2
Etiopia	0	193.298	0,0	12,1	0,0	100,0
<b>ASIA</b>	<b>10.468.439</b>	<b>4.212.576</b>	<b>10,2</b>	<b>7,1</b>	<b>49,4</b>	<b>174,5</b>
Israele	629.709	259.300	6,0	6,2	57884,3	271,7
Arabia Saudita	28.427	84.013	0,3	2,0	100,0	432,7
Qatar	0	1.247.213	0,0	29,6	0,0	34544,8
Emirati Arabi Uniti	0	72.993	0,0	1,7	0,0	9,4
India	2.646.919	288.619	25,3	6,9	68,0	2808,6
Thailandia	43.179	84.750	0,4	2,0	-46,1	100,0
Singapore	281.919	35.295	2,7	0,8	1690,2	-42,6
Cina	5.700.204	102.581	54,5	2,4	45,6	-67,2
Corea del Sud	492.953	85.028	4,7	2,0	-36,2	247,8
Giappone	188.565	1.429.527	1,8	33,9	111,0	318,1
Taiwan	223.567	16.356	2,1	0,4	-39,5	-89,0
Hong kong	83.741	40.979	0,8	1,0	1125,9	51,4

OCEANIA	0	1.342.438	0,0	2,3	0,0	47,6
<b>Totale</b>	<b>102.161.424</b>	<b>59.580.796</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>16,8</b>	<b>13,9</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 2.3.2 Le dinamiche di medio-lungo periodo

*Una notevole ripresa dell'export che cavalca la ripresa del commercio mondiale*

Con una crescita dell'export del 35%, che ha sfruttato pienamente la ripresa del commercio internazionale nel 2010, Benevento chiude il 2010 con un risultato commerciale sull'estero brillante, superando la crescita media dell'export regionale di 18 punti, e quella nazionale di quasi 20 punti. Con l'ottimo risultato esportativo del 2010, la provincia recupera e supera completamente il cattivo risultato del 2009, indotto da motivi esogeni (ovvero la fortissima contrazione del commercio mondiale verificatasi, proprio nel 2009, come effetto della recessione globale) e si ripositiona su un trend di fortissima crescita delle vendite sull'estero che ha caratterizzato il biennio 2007-2008.

Nonostante l'andamento brillante del commercio estero provinciale negli ultimi anni, l'economia beneventana continua ad avere difficoltà a penetrare in forma diffusa i mercati esteri, nella misura in cui le sue esportazioni rappresentano appena l'1,1% del totale regionale, in cui il 54% dell'export proviene dalla sola provincia di Napoli. Anche le importazioni sperimentano, nel 2010, una crescita straordinariamente elevata (oltre il 61%, più del triplo del corrispondente dato nazionale) che consente alla provincia di Benevento di uscire da un biennio di forti contrazioni degli acquisti dall'estero, indotte dal più generale rallentamento dei consumi legato alla recessione nel 2008-2009. Tale rapidissima ripresa dell'import è sintomatica di un miglioramento della congiuntura interna alla provincia, con riferimento ai consumi finali dei residenti, che evidentemente si sono orientati, in misura consistente, verso beni importati dall'estero (d'altra parte, la provincia di Benevento è caratterizzata da una propensione ad importare maggiore rispetto a quella ad esportare, poiché il peso dell'import provinciale su quello regionale è pari all'1,6%, a fronte di un peso dell'export pari a solo l'1,1%).

*Un incremento dell'import sintomatico di un miglioramento della congiuntura interna alla provincia*

L'andamento esplosivo delle importazioni non ha consentito, nonostante la crescita brillante dell'export, di migliorare il passivo della bilancia commerciale, che si è, anzi, aggravato rispetto al 2009 (accumulando 50 Meuro di disavanzo aggiuntivo), sfiorando i 93 Meuro, quasi 322 euro di disavanzo per abitante (un valore che

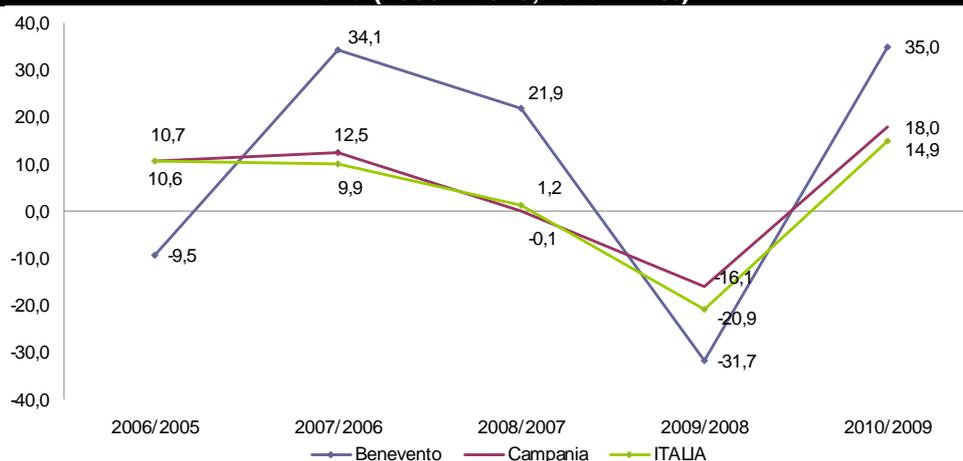
comunque, grazie alla buona dinamica dell'export del 2007-2008, è ancora inferiore a quello campano, nel quale ogni cittadino ha in media un disavanzo commerciale di 383 euro, e a quello nazionale - 454 euro per abitante).

**Tab. 4 – Andamento delle esportazioni nelle province campane, in Campania ed in Italia (2009 – 2010; valori in euro e in %)**

	2009	2010
Avellino	802.015.720	874.783.027
<b>Benevento</b>	<b>89.802.763</b>	<b>121.216.843</b>
Caserta	934.920.402	993.692.990
Napoli	4.194.427.892	5.010.145.541
Salerno	1.896.991.555	2.342.216.991
<b>CAMPANIA</b>	<b>7.918.158.332</b>	<b>9.342.055.392</b>
<b>ITALIA</b>	<b>291.733.117.417</b>	<b>337.583.778.679</b>
<i>Benevento/Campania</i>	<i>1,1</i>	<i>1,3</i>
<i>Campania/ITALIA</i>	<i>2,7</i>	<i>2,8</i>

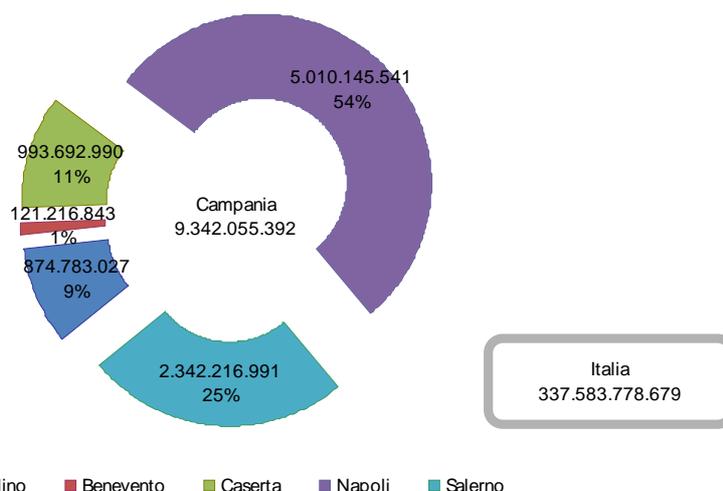
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 1 – Andamento delle esportazioni in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2006 – 2010; valori in %)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 2 – Esportazioni nelle province campane, in Campania ed in Italia (2010; valori assoluti in euro ed in %)**



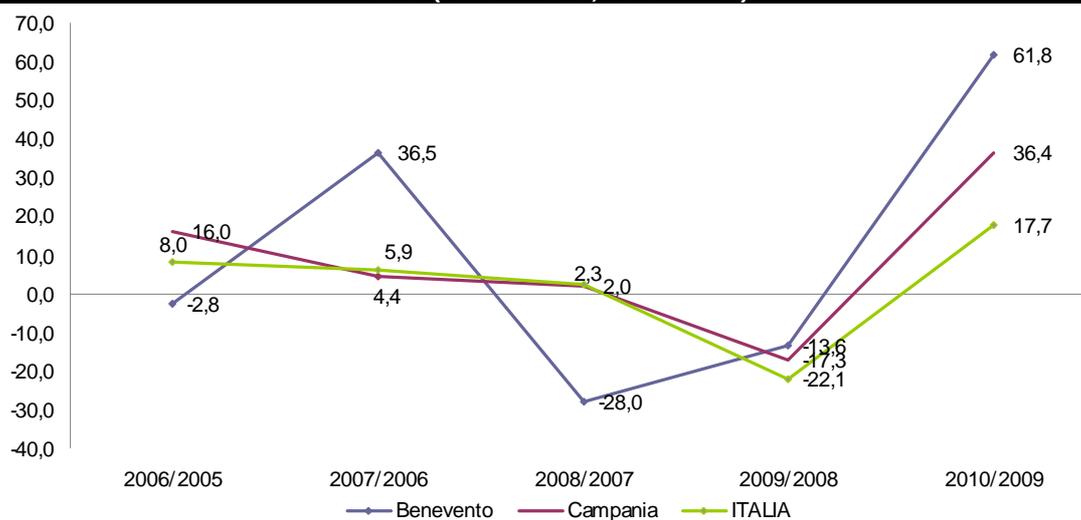
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 5 – Andamento delle importazioni nelle province campane, in Campania ed in Italia (2009 – 2010; valori in euro e in %)**

	2009	2010
Avellino	1.109.520.385	1.664.094.133
<b>Benevento</b>	<b>132.222.791</b>	<b>213.929.181</b>
Caserta	960.640.990	1.010.727.086
Napoli	4.931.278.547	7.072.216.316
Salerno	1.348.047.748	1.609.394.161
<b>CAMPANIA</b>	<b>8.481.710.461</b>	<b>11.570.360.877</b>
<b>ITALIA</b>	<b>297.608.663.094</b>	<b>364.949.622.515</b>
<i>Benevento/Campania</i>	<i>1,6</i>	<i>1,8</i>
<i>Campania/ITALIA</i>	<i>2,8</i>	<i>3,2</i>

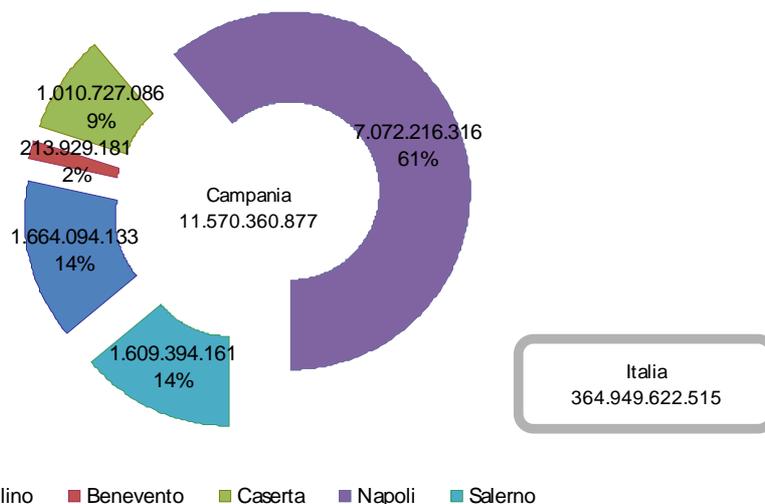
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 1 – Andamento delle importazioni in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (2006 – 2010; valori in %)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Graf. 2 – Importazioni nelle province campane, in Campania ed in Italia (2010; valori assoluti in euro ed in %)**



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

**Tab. 6 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province campane, in Campania ed in Italia (2009 – 2010; valori in euro e in %)**

	2009	2010
Avellino	-307.504.665	-789.311.106
<b>Benevento</b>	<b>-42.420.028</b>	<b>-92.712.338</b>
Caserta	-25.720.588	-17.034.096
Napoli	-736.850.655	-2.062.070.775
Salerno	548.943.807	732.822.830
<b>CAMPANIA</b>	<b>-563.552.129</b>	<b>-2.228.305.485</b>
<b>ITALIA</b>	<b>-5.875.545.677</b>	<b>-27.365.843.836</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

### 2.3.3 I settori economici prevalenti

*La ripresa dell'export è guidata dai principali settori trainanti dell'economia beneventana*

L'andamento brillante delle esportazioni provinciali nel 2010 è stato determinato dai suoi settori trainanti, e in particolare dal settore di produzione di macchine di impiego generale (+17,1%), che in provincia di Benevento si presenta con un piccolo ma rilevante polo produttivo, e dall'industria agroalimentare, che ha accresciuto le sue vendite all'estero del 17,3%, grazie soprattutto alla buona performance del settore della produzione olearia (+37,6%), che da solo rappresenta più di un quinto delle esportazioni provinciali totali, e, in misura minore, dai buoni risultati del settore della carne e delle bevande (va viceversa registrato il calo delle esportazioni dei prodotti da forno e farinacei). Il buon risultato dell'agroindustria si somma alla crescita interessante (28%) dell'export delle produzioni agricole non trasformate, andando a costituire una filiera complessiva molto competitiva sui mercati esteri. Buona anche la performance dei prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso e degli articoli in plastica, così come dei prodotti in metallo per l'edilizia e dei tubi,

*Emergono alcuni settori ad alta tecnologia interessanti*

condotti e profilati in metallo. Tutti questi settori sono legati, in tutto o in parte, al comparto dell'edilizia e delle opere pubbliche, e beneficiano quindi della ripresa dell'attività di costruzioni verificatasi nel 2010.

Fra i settori emergenti, va segnalato quello delle componenti ed attrezzature per computer e apparati di telecomunicazione. Si tratta di un settore che assorbe appena l'1,3% dell'export provinciale totale, ma che nel 2010 ha registrato un incremento del 449% delle vendite sull'estero, e che rappresenta quindi un interessantissimo settore emergente, soprattutto per le sue implicazioni in termini di possibili ricadute tecnologiche sul sistema produttivo locale, e quindi di diversificazione complessiva del modello di specializzazione produttiva dell'economia beneventana, ancora imperniato su settori tradizionali e a basso contenuto innovativo, in favore di attività produttive a maggior valore aggiunto e interessanti prospettive di mercato future.

Sul versante negativo, invece, va segnalato come si sia registrato un forte calo dell'industria della moda, con riferimento ai prodotti in cuoio-pelle e calzature, e ai capi di abbigliamento (la fase di crisi del comparto dell'abbigliamento si registra anche sul versante della natalità imprenditoriale, cfr. relativo capitolo<sup>4</sup>), in alcuni comparti dell'industria chimica e nella produzione metallurgica-siderurgica.

*Le importazioni sono state trascinate da un incremento di acquisti di beni intermedi*

Le importazioni sono state trascinate, nella loro crescita esplosiva, dall'acquisto di beni intermedi per l'industria. In primo luogo, per quella agroalimentare: è infatti aumentato fortemente l'import di carni e prodotti oleari, ovverosia proprio i settori che hanno poi registrato ottime performance alle esportazioni; ciò evidentemente è da attribuirsi all'acquisto di beni intermedi, poi rilavorati ed esportati.

Ma anche voci di acquisto legate al ciclo dell'edilizia (l'incremento rapido di importazioni di materie prime per l'edilizia, di pietre lavorate, prodotti in vetro, prodotti in metallo per l'edilizia, prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso) lasciano pensare ad una ripresa del ciclo produttivo dell'edilizia provinciale, dopo la crisi del 2008-2009.

Anche rispetto all'industria manifatturiera, l'aumento di

---

<sup>4</sup> Tale fenomeno potrebbe tuttavia collegarsi a processi di delocalizzazione produttiva nell'Europa dell'Est (segnatamente in Romania) per cui, diminuendo il numero di imprese localizzate a Benevento, perché rilocalizzate all'estero, diminuisce l'export ed aumenta l'import (perché il mercato locale continua ad essere uno sbocco prioritario per le imprese beneventane che si sono trasferite in Europa dell'Est).

importazioni di prodotti siderurgici, di prodotti chimici di base, di macchine elettriche per l'industria nonché di macchinari di impiego generale lascia presagire una ripresa produttiva nel 2010, così come anche l'incremento di importazioni di macchinari agricoli può essere connesso ad un incremento dei volumi produttivi del comparto primario.

È buona però anche la performance di crescita di acquisti di prodotti di consumo finale, non orientati cioè al consumo industriale: va segnalato l'incremento dell'acquisto dall'estero di prodotti di abbigliamento e calzaturieri o in cuoio-pelle (che hanno evidentemente approfittato della crisi del settore a livello locale per invaderne il mercato, anche se va evidenziata la buona crescita degli acquisti di filati tessili, probabilmente per incrementare la produzione tessile) e il generalizzato incremento di importazioni di prodotti chimici di vario genere. Crescono inoltre gli acquisti di computer e prodotti elettronici, mobili e altri prodotti in legno, altri prodotti manifatturieri (categoria che include il settore della gioielleria, quello dei giocattoli, gli elettrodomestici ed altri settori di beni di consumo). Viceversa, in linea con la crisi del mercato automotive nazionale conseguente alla cessazione dell'effetto degli incentivi, diminuiscono gli acquisti di autoveicoli stranieri.

**Tab. 7 – Esportazioni della provincia di Benevento per settore di attività economica (2009 – 2010; val. in euro ed in %)**

	2009	2010	Composiz. % 2010	Var % 2010/2009
<b>AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA</b>	<b>3.812.025</b>	<b>4.852.841</b>	<b>4,0</b>	<b>27,3</b>
<i>Prodotti di colture agricole</i>	3.789.445	4.850.468	4,0	28,0
<b>ESTRAZIONE DI MINERALI</b>	<b>115.952</b>	<b>54.716</b>	<b>0,0</b>	<b>-52,8</b>
<b>ATTIVITA' MANIFATTURIERE</b>	<b>85.633.851</b>	<b>116.202.770</b>	<b>95,9</b>	<b>35,7</b>
<b>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</b>	<b>36.076.837</b>	<b>42.308.634</b>	<b>34,9</b>	<b>17,3</b>
<i>Carne lavorata e prodotti a base di carne</i>	849.971	3.042.315	2,5	257,9
<i>Frutta e ortaggi lavorati e conservati</i>	846.683	295.311	0,2	-65,1
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	18.937.850	26.060.422	21,5	37,6
<i>Prodotti delle industrie lattiero-casearie</i>	405.303	221.557	0,2	-45,3
<i>Prodotti da forno e farinacei</i>	13.488.446	10.596.170	8,7	-21,4
<i>Bevande</i>	1.323.094	1.849.270	1,5	39,8
<b>Tessili, abbigliamento, pelli e accessori</b>	<b>6.326.386</b>	<b>5.047.674</b>	<b>4,2</b>	<b>-20,2</b>
<i>Tessuti</i>	1.105.433	1.326.647	1,1	20,0
<i>Altri prodotti tessili</i>	1.017.485	2.255.044	1,9	121,6
<i>Cuoio; borse, pelletteria pellicce</i>	386.489	202.608	0,2	-47,6
<i>Calzature</i>	1.711.085	852.021	0,7	-50,2
<i>Articoli di abbigliamento</i>	213.269	194.513	0,2	-8,8
<i>Articoli di maglieria</i>	75.560	192.611	0,2	154,9
<b>Legno e prodotti in legno; carta e stampa</b>	<b>99.978</b>	<b>36.731</b>	<b>0,0</b>	<b>-63,3</b>
<b>Coke e prodotti petroliferi raffinati</b>	<b>799.578</b>	<b>1.122.164</b>	<b>0,9</b>	<b>40,3</b>
<i>Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio</i>	799.578	1.122.164	0,9	40,3
<b>Sostanze e prodotti chimici</b>	<b>1.336.658</b>	<b>1.503.694</b>	<b>1,2</b>	<b>12,5</b>
<i>Prodotti chimici, fertilizzanti, plastica e gomma</i>	695.793	861.348	0,7	23,8
<i>Altri prodotti chimici</i>	635.747	554.624	0,5	-12,8
<b>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali</b>	<b>0</b>	<b>2.625</b>	<b>0,0</b>	
<b>Gomma e plastica, minerali non metalliferi</b>	<b>10.848.616</b>	<b>13.773.356</b>	<b>11,4</b>	<b>27,0</b>
<i>Articoli in gomma</i>	88.857	748.195	0,6	742,0
<i>Articoli in materie plastiche</i>	4.458.323	5.066.161	4,2	13,6
<i>Vetro e di prodotti in vetro</i>	199.614	198.257	0,2	-0,7
<i>Altri prodotti in porcellana e in ceramica</i>	38.768	221.973	0,2	472,6

<i>Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso</i>	5.805.437	7.093.205	5,9	22,2
<i>Pietre tagliate, modellate e finite</i>	241.827	441.860	0,4	82,7
<b>Metalli di base e prodotti in metallo</b>	<b>19.842.799</b>	<b>18.736.063</b>	<b>15,5</b>	<b>-5,6</b>
<i>Prodotti della siderurgia</i>	951.940	539.903	0,4	-43,3
<i>Tubi, condotti, profilati cavi in acciaio</i>	569.847	764.509	0,6	34,2
<i>Metalli preziosi e altri metalli non ferrosi</i>	538.110	539.501	0,4	0,3
<i>Elementi da costruzione in metallo</i>	10.730.136	10.930.506	9,0	1,9
<i>Articoli di coltelleria, utensili di ferramenta</i>	1.694.204	2.270.715	1,9	34,0
<i>Altri prodotti in metallo</i>	5.295.983	3.521.859	2,9	-33,5
<b>Computer, apparecchi elettronici e ottici</b>	<b>277.563</b>	<b>1.523.705</b>	<b>1,3</b>	<b>449,0</b>
<i>Componenti elettronici e schede elettroniche</i>	2.555	874.112	0,7	34111,8
<i>Apparecchiature per le telecomunicazioni</i>	65.406	408.738	0,3	524,9
<b>Apparecchi elettrici</b>	<b>1.250.316</b>	<b>2.744.943</b>	<b>2,3</b>	<b>119,5</b>
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici</i>	10.531	978.434	0,8	9191,0
<i>Apparecchiature di cablaggio</i>	864.558	1.543.758	1,3	78,6
<b>Macchinari ed apparecchi n.c.a.</b>	<b>6.965.668</b>	<b>27.070.787</b>	<b>22,3</b>	<b>288,6</b>
<i>Macchine di impiego generale</i>	6.227.503	19.746.381	16,3	217,1
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	327.579	286.050	0,2	-12,7
<i>Macchine per la formatura dei metalli</i>	48.517	724.199	0,6	1392,7
<i>Altre macchine per impieghi speciali</i>	362.069	6.308.757	5,2	1642,4
<b>Mezzi di trasporto</b>	<b>398.067</b>	<b>713.568</b>	<b>0,6</b>	<b>79,3</b>
<i>Autoveicoli</i>	230.235	605.110	0,5	162,8
<b>Prodotti delle altre attività manifatturiere</b>	<b>1.411.385</b>	<b>1.618.826</b>	<b>1,3</b>	<b>14,7</b>
<i>Mobili</i>	369.979	264.788	0,2	-28,4
<i>Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.</i>	1.031.910	1.321.901	1,1	28,1
<b>ALTRO</b>	<b>240.935</b>	<b>106.516</b>	<b>0,1</b>	<b>-55,8</b>
<b>TOTALE</b>	<b>89.802.763</b>	<b>121.216.843</b>	<b>100,0</b>	<b>35,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 8 – Importazioni della provincia di Benevento per settore di attività (2009 – 2010; val. in euro, in %;**

	2009	2010	Comp. % 2010	Var% 2010/2009
<b>AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA</b>	<b>3.348.030</b>	<b>4.329.984</b>	<b>2,0</b>	<b>29,3</b>
<i>Prodotti di colture agricole</i>	1.676.662	2.268.866	1,1	35,3
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	1.261.019	1.530.502	0,7	21,4
<b>ESTRAZIONE DI MINERALI</b>	<b>357.693</b>	<b>965.080</b>	<b>0,5</b>	<b>169,8</b>
<i>Pietra, sabbia e argilla</i>	351.962	957.320	0,4	172,0
<b>ATTIVITA' MANIFATTURIERE</b>	<b>126.563.141</b>	<b>207.080.910</b>	<b>96,8</b>	<b>63,6</b>
<b>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</b>	<b>14.375.542</b>	<b>29.798.016</b>	<b>13,9</b>	<b>107,3</b>
<i>Carne lavorata e prodotti a base di carne</i>	72.426	2.018.835	0,9	2687,4
<i>Pesce, crostacei e molluschi lavorati e cons.</i>	320.399	541.514	0,3	69,0
<i>Frutta e ortaggi lavorati e conservati</i>	1.291.015	1.018.786	0,5	-21,1
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	7.273.349	20.971.319	9,8	188,3
<i>Prodotti delle industrie lattiero-casearie</i>	4.488.383	4.012.178	1,9	-10,6
<i>Altri prodotti alimentari</i>	659.261	738.469	0,3	12,0
<b>Tessili, abbigliamento, pelli e accessori</b>	<b>29.918.794</b>	<b>33.781.812</b>	<b>15,8</b>	<b>12,9</b>
<i>Filati di fibre tessili</i>	20.664.060	23.181.517	10,8	12,2
<i>Altri prodotti tessili</i>	611.063	754.934	0,4	23,5
<i>Cuoio; borse, pelletteria pellicce</i>	1.233.278	1.948.876	0,9	58,0
<i>Calzature</i>	3.306.806	3.467.404	1,6	4,9
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3.184.216	3.843.177	1,8	20,7
<i>Articoli di maglieria</i>	361.885	575.438	0,3	59,0
<b>Legno e prodotti in legno; carta e stampa</b>	<b>3.276.998</b>	<b>3.426.304</b>	<b>1,6</b>	<b>4,6</b>
<i>Legno tagliato e piallato</i>	589.183	442.647	0,2	-24,9
<i>Prodotti in legno, sughero, paglia</i>	507.397	927.075	0,4	82,7
<i>Pasta-carta, carta e cartone</i>	1.964.828	1.881.624	0,9	-4,2
<b>Coke e prodotti petroliferi raffinati</b>	<b>3.747</b>	<b>17.625</b>	<b>0,0</b>	<b>370,4</b>
<b>Sostanze e prodotti chimici</b>	<b>16.741.058</b>	<b>20.928.235</b>	<b>9,8</b>	<b>25,0</b>
<i>Prodotti chimici, fertilizzanti, plastica e gomma</i>	12.816.965	18.576.246	8,7	44,9
<i>Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa</i>	47.478	370.921	0,2	681,2
<i>Altri prodotti chimici</i>	1.317.159	1.367.638	0,6	3,8
<i>Fibre sintetiche e artificiali</i>	2.318.262	448.087	0,2	-80,7
<b>Articoli farmaceutici, chimico-medicinali</b>	<b>2.833.788</b>	<b>852.410</b>	<b>0,4</b>	<b>-69,9</b>
<i>Medicinali e preparati farmaceutici</i>	676.957	728.030	0,3	7,5
<b>Gomma e plastica, minerali non metalliferi</b>	<b>5.813.887</b>	<b>7.508.518</b>	<b>3,5</b>	<b>29,1</b>
<i>Articoli in gomma</i>	1.189.136	1.353.117	0,6	13,8
<i>Articoli in materie plastiche</i>	1.622.988	1.847.575	0,9	13,8
<i>Vetro e di prodotti in vetro</i>	2.023.252	2.876.149	1,3	42,2
<i>Pietre tagliate, modellate e finite</i>	25.229	488.999	0,2	1838,2
<b>Metalli di base e prodotti in metallo</b>	<b>8.487.786</b>	<b>14.589.206</b>	<b>6,8</b>	<b>71,9</b>

Prodotti della siderurgia	20.601	665.930	0,3	3132,5
Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi	1.181.248	2.850.792	1,3	141,3
Elementi da costruzione in metallo	4.723.166	6.990.679	3,3	48,0
Altri prodotti in metallo	1.263.965	3.697.666	1,7	192,5
<b>Computer, apparecchi elettronici e ottici</b>	<b>5.131.625</b>	<b>26.488.602</b>	<b>12,4</b>	<b>416,2</b>
Componenti elettronici e schede elettroniche	680.132	23.578.991	11,0	3366,8
Prodotti di elettronica di consumo audio e video	324.170	330.657	0,2	2,0
Strumenti e apparecchi di misurazione, ecc.	1.627.871	1.362.497	0,6	-16,3
Supporti magnetici ed ottici	283.428	477.385	0,2	68,4
<b>Apparecchi elettrici</b>	<b>6.930.084</b>	<b>44.126.476</b>	<b>20,6</b>	<b>536,7</b>
Motori, generatori e trasformatori elettrici; ecc.	5.193.505	41.641.691	19,5	701,8
Apparecchiature di cablaggio	144.285	639.154	0,3	343,0
Apparecchiature per illuminazione	1.338.985	1.619.502	0,8	20,9
<b>Macchinari ed apparecchi n.c.a.</b>	<b>20.695.022</b>	<b>13.228.064</b>	<b>6,2</b>	<b>-36,1</b>
Macchine di impiego generale	4.360.839	6.546.774	3,1	50,1
Altre macchine di impiego generale	2.397.795	3.453.871	1,6	44,0
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	53.392	547.357	0,3	925,2
Altre macchine per impieghi speciali	13.775.316	2.651.737	1,2	-80,8
<b>Mezzi di trasporto</b>	<b>8.144.448</b>	<b>7.313.149</b>	<b>3,4</b>	<b>-10,2</b>
Autoveicoli	6.465.480	4.223.707	2,0	-34,7
Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	1.227.138	2.683.606	1,3	118,7
<b>Prodotti delle altre attività manifatturiere</b>	<b>4.210.362</b>	<b>5.022.493</b>	<b>2,3</b>	<b>19,3</b>
Mobili	1.213.740	1.463.962	0,7	20,6
Strumenti e forniture mediche e dentistiche	753.854	639.445	0,3	-15,2
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	1.981.021	2.743.616	1,3	38,5
<b>SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNIC.</b>	<b>1.864.900</b>	<b>77.996</b>	<b>0,0</b>	<b>-95,8</b>
<b>TRATTAMENTO DEI RIFIUTI</b>	<b>87.469</b>	<b>1.435.318</b>	<b>0,7</b>	<b>1540,9</b>
<b>ALTRO</b>	<b>1.558</b>	<b>39.893</b>	<b>0,0</b>	<b>2460,5</b>
<b>TOTALE</b>	<b>132.222.791</b>	<b>213.929.181</b>	<b>100,0</b>	<b>61,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 2.3.4 Il posizionamento geografico

L'incremento delle esportazioni provinciali verificatosi nel 2010 si è concentrato essenzialmente sui mercati tradizionali di sbocco dell'export di Benevento: gli incrementi più significativi si sono infatti verificati sui mercati francese, statunitense, britannico, olandese, spagnolo, polacco, rumeno e belga, che da soli assorbono il 54,6% dell'export provinciale. L'unico mercato tradizionale sul quale invece si sono registrate perdite è quello tedesco (con una flessione del 7,2%).

*In crescita il posizionamento sui mercati emergenti*

È ancora molto modesto, ma in significativa crescita, il posizionamento sui mercati emergenti, ovvero quelli che, secondo tutte le stime degli economisti, dovrebbero garantire i più interessanti sbocchi di mercato, grazie a sostenuti processi di crescita economica e dei loro livelli di consumo. Iniziando con le economie Bric, le esportazioni verso la Russia sono ancora pari ad appena l'1% del totale, anche se nel 2010 hanno sperimentato una crescita del 37,5%. Le vendite verso la Cina costituiscono appena lo 0,4% del totale, ma nel 2010 sono cresciute ad un livello-record (+250,7%). Le esportazioni verso altri mercati in grande sviluppo, come quello indiano e quello brasiliano, sono invece pressoché insignificanti. Il Nord-Africa, che perlomeno fino alla recente crisi politica era considerato un bacino di mercato interessante, assorbe

appena l'1,8% delle esportazioni provinciali, benché in Paesi come il Marocco e l'Egitto si verificano dinamiche di crescita molto interessanti. Analogo discorso potrebbe farsi per la Turchia, altro Paese in forte espansione economica e consumistica, o per alcune economie della ex Jugoslavia in fase di crescita (Croazia, Serbia, Slovenia): in tutti questi casi, l'export provinciale cresce a ritmi molto sostenuti, anche se la quota di esportazioni che vi è dedicata è marginale.

In sostanza, nelle economie emergenti c'è uno spazio di mercato che soltanto adesso le imprese beneventane stanno iniziando ad esplorare, che potrebbe consentire una sostenuta crescita delle esportazioni anche in fasi cicliche, come quella attuale, in cui i mercati delle economie mature sono in stagnazione, se non in recessione. Un maggiore riorientamento dell'export verso tali realtà dovrebbe essere sostenuto in modo più intenso. Sul versante delle importazioni, la crescita straordinaria registrata nel 2010 proviene dai 6 Paesi che da soli costituiscono il 68% delle importazioni provinciali: Germania, soprattutto per gli acquisti di macchinari, prodotti chimici e metallurgici; Romania, per la reimportazione di prodotti delle imprese locali che vi hanno delocalizzato, specie nel comparto dell'abbigliamento e del calzaturiero; Spagna, Belgio e Cina (quest'ultima invade il mercato locale con produzioni di fascia qualitativa medio-bassa, ma a prezzi molto competitivi, soprattutto nel settore del tessile-abbigliamento, ma anche in quello dei giocattoli e degli articoli in plastica).

**Tab. 9 – Esportazioni della provincia di Benevento per area geografica (2009 – 2010; valori in euro e in %;)**

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % 2010/2009
Francia	5.036.131	11.050.906	9,1	119,4
Paesi Bassi	4.529.851	5.408.301	4,5	19,4
Germania	20.186.477	18.732.438	15,5	-7,2
Regno Unito	7.976.594	10.260.071	8,5	28,6
Irlanda	145.702	352.042	0,3	141,6
Danimarca	102.403	215.360	0,2	110,3
Grecia	785.405	1.005.712	0,8	28,1
Portogallo	406.827	603.099	0,5	48,2
Spagna	2.017.877	2.805.966	2,3	39,1
Belgio	2.117.097	2.599.814	2,1	22,8
Svezia	159.120	3.523.741	2,9	
Finlandia	60.449	210.286	0,2	247,9
Austria	1.556.842	2.329.882	1,9	49,7
Svizzera	1.114.076	1.189.478	1,0	6,8
Turchia	448.923	1.748.227	1,4	289,4
Polonia	4.381.803	5.925.352	4,9	35,2
Slovacchia	611.557	734.951	0,6	20,2
Ungheria	590.350	537.915	0,4	-8,9

Romania	4.612.782	8.808.060	7,3	90,9
Albania	9.352.269	3.016.091	2,5	-67,8
Ucraina	148.297	310.333	0,3	109,3
Russia	911.081	1.252.302	1,0	37,5
Croazia	52.198	200.125	0,2	283,4
Serbia	351.955	425.755	0,4	21,0
Cipro	1.143.864	2.134.638	1,8	86,6
<b>EUROPA</b>	<b>69.551.258</b>	<b>86.299.424</b>	<b>71,2</b>	<b>24,1</b>
Marocco	673.604	863.657	0,7	28,2
Tunisia	875.378	814.391	0,7	-7,0
Egitto	253.211	458.260	0,4	81,0
<b>AFRICA</b>	<b>3.106.179</b>	<b>2.435.923</b>	<b>2,0</b>	<b>-21,6</b>
Stati Uniti	10.578.348	19.303.122	15,9	82,5
Canada	1.052.294	1.052.273	0,9	0,0
Messico	530.921	510.183	0,4	-3,9
Venezuela	177.021	271.511	0,2	53,4
Perù	0	403.233	0,3	
Cile	0	189.894	0,2	
<b>AMERICA</b>	<b>12.566.168</b>	<b>22.005.394</b>	<b>18,2</b>	<b>75,1</b>
Libano	304.975	396.939	0,3	30,2
Israele	288.518	234.357	0,2	-18,8
Pakistan	0	5.016.000	4,1	
Cina	132.346	464.083	0,4	250,7
Giappone	1.467.300	1.475.003	1,2	0,5
<b>ASIA</b>	<b>3.461.636</b>	<b>8.774.123</b>	<b>7,2</b>	<b>153,5</b>
Australia	1.097.958	1.573.683	1,3	43,3
<b>OCEANIA E ALTRI TERR.</b>	<b>1.097.958</b>	<b>1.700.816</b>	<b>1,4</b>	<b>54,9</b>
<b>TOTALE</b>	<b>89.802.763</b>	<b>121.216.843</b>	<b>100,0</b>	<b>35,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 10 – Importazioni della provincia di Benevento per area geografica (2009 – 2010; valori in euro e in %;)**

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % 2010/2009
Francia	4.973.012	5.320.186	2,5	7,0
Paesi Bassi	4.010.249	3.698.010	1,7	-7,8
Germania	23.980.658	80.113.758	37,4	234,1
Regno Unito	2.380.961	2.384.454	1,1	0,1
Irlanda	377.619	414.995	0,2	9,9
Danimarca	500.706	565.429	0,3	12,9
Grecia	4.372.694	6.229.511	2,9	42,5
Portogallo	5.250	12.252.055	5,7	
Spagna	5.859.239	19.198.859	9,0	227,7
Belgio	7.490.987	11.654.747	5,4	55,6
Svezia	665.985	680.128	0,3	2,1
Austria	18.643.220	9.416.729	4,4	-49,5
Turchia	5.372.881	4.176.808	2,0	-22,3
Polonia	612.405	441.580	0,2	-27,9
Ceca, Repubblica	803.399	485.444	0,2	-39,6
Slovacchia	381.142	546.413	0,3	43,4
Ungheria	1.375.222	1.331.372	0,6	-3,2
Romania	20.767.867	23.533.417	11,0	13,3
Albania	2.835.151	3.229.725	1,5	13,9
Russia	130.013	623.240	0,3	379,4
Croazia	1.822.378	1.252.693	0,6	-31,3
Serbia	473.713	425.242	0,2	-10,2
<b>EUROPA</b>	<b>113.824.469</b>	<b>188.880.185</b>	<b>88,3</b>	<b>65,9</b>
Tunisia	1.457.195	2.010.842	0,9	38,0
<b>AFRICA</b>	<b>1.629.343</b>	<b>2.027.048</b>	<b>0,9</b>	<b>24,4</b>
Stati Uniti	2.035.563	3.579.444	1,7	75,8
Canada	422.247	2.114.311	1,0	400,7
<b>AMERICA</b>	<b>2.615.925</b>	<b>5.760.403</b>	<b>2,7</b>	<b>120,2</b>

India	1.980.371	3.358.678	1,6	69,6
Cina	9.600.351	11.136.091	5,2	16,0
Corea del Sud	558.250	1.057.106	0,5	89,4
Taiwan	790.550	683.664	0,3	-13,5
<b>ASIA</b>	<b>14.153.054</b>	<b>17.261.545</b>	<b>8,1</b>	<b>22,0</b>
<b>OCEANIA E ALTRI TERR.</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,0</b>	
<b>TOTALE</b>	<b>132.222.791</b>	<b>213.929.181</b>	<b>100,0</b>	<b>61,8</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 2.3.5 Il grado di internazionalizzazione

*Un livello di internazionalizzazione modesto*

Il livello di internazionalizzazione dell'economia provinciale può essere desunto dai relativi indici caratteristici di apertura del sistema produttivo, verso l'estero, e del mercato locale, nei confronti delle importazioni. Il grado di interconnessione complessivo del sistema economico provinciale con i mercati esteri, dato sia dalla capacità di esportare, sia dalla propensione ad importare, è ridotto: il tasso di apertura internazionale, con un valore del 7,1%, è il più basso fra tutte le province campane. Ci si trova quindi al cospetto di un sistema economico in larga misura autarchico, pressoché isolato rispetto ai grandi flussi commerciali della globalizzazione. Tale risultato è il frutto sia di una bassa capacità di esportare (come mostra il valore modesto della propensione all'export, che peraltro non mostra nessuna significativa variazione fra il valore al 2007 e quello al 2010), sia di una modesta propensione del mercato locale ad assorbire prodotti importati.

*La propensione all'export è ancora contenuta*

Tuttavia, il versante delle esportazioni è più importante di quello delle importazioni nello spiegare il basso livello di internazionalizzazione. Difatti, il tasso di copertura, e migliore soltanto rispetto alla provincia di Avellino, è il riflesso di una modesta capacità delle esportazioni di coprire il valore delle importazioni, come mostra anche il saldo (sempre più deficitario) della bilancia commerciale verificatosi nel 2009-2010. In particolare, il miglioramento che tale indicatore aveva sperimentato nel periodo 2007-2008 viene quasi completamente riassorbito nel biennio successivo, come effetto di una recessione economica globale che coglie l'economia sannita in una posizione di fragilità competitiva, e che quindi ne peggiora il grado di dipendenza dall'estero.

**Tab. 11 – Andamento del tasso di copertura\* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)**

	2007	2008	2009	2010
--	------	------	------	------

Avellino	69,3	64,7	72,3	52,6
<b>Benevento</b>	<b>50,7</b>	<b>85,9</b>	<b>67,9</b>	<b>56,7</b>
Caserta	100,8	114,7	97,3	98,3
Napoli	92,6	83,9	85,1	70,8
Salerno	127,2	136,3	140,7	145,5
<b>CAMPANIA</b>	<b>93,9</b>	<b>92,0</b>	<b>93,4</b>	<b>80,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>97,7</b>	<b>96,6</b>	<b>98,0</b>	<b>95,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

\* è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (%)

**Tab. 12 – Andamento del tasso di apertura\* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)**

	2007	2008	2009	2010
Avellino	37,2	32,3	25,3	33,9
<b>Benevento</b>	<b>6,5</b>	<b>5,7</b>	<b>4,7</b>	<b>7,1</b>
Caserta	15,8	16,7	13,7	14,5
Napoli	20,5	21,5	18,7	24,8
Salerno	17,6	17,6	16,1	19,8
<b>CAMPANIA</b>	<b>19,9</b>	<b>20,1</b>	<b>17,2</b>	<b>22,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>47,8</b>	<b>48,0</b>	<b>38,8</b>	<b>44,3</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

\* è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e PIL (%)

**Tab. 13 – Andamento della propensione all'import\* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)**

	2007	2008	2009	2010
Avellino	22,0	19,6	14,7	22,2
<b>Benevento</b>	<b>4,3</b>	<b>3,1</b>	<b>2,8</b>	<b>4,5</b>
Caserta	7,9	7,8	7,0	7,3
Napoli	10,7	11,7	10,1	14,5
Salerno	7,7	7,4	6,7	8,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>10,3</b>	<b>10,4</b>	<b>8,9</b>	<b>12,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>24,2</b>	<b>24,4</b>	<b>19,6</b>	<b>22,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

\* è data dal rapporto tra le importazioni e PIL (%)

**Tab. 14 – Andamento della propensione all'export\* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)**

	2007	2008	2009	2010
Avellino	15,2	12,7	10,6	11,7
<b>Benevento</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>	<b>1,9</b>	<b>2,6</b>
Caserta	7,9	8,9	6,8	7,2
Napoli	9,9	9,8	8,6	10,3
Salerno	9,8	10,1	9,4	11,8
<b>CAMPANIA</b>	<b>9,6</b>	<b>9,6</b>	<b>8,3</b>	<b>9,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23,6</b>	<b>23,6</b>	<b>19,2</b>	<b>21,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

\* è data dal rapporto tra esportazioni e PIL (%)

## **Sezione 3 – I fattori di sviluppo**

## 3.1 – IL CREDITO

### 3.1.1 La rischiosità del credito al primo semestre 2011

*Una rischiosità del credito crescente a partire dal 2009*

La recessione economica, in termini generali, producendo tensioni finanziarie sulle imprese, ha indotto una nuova crescita del rischio di credito, dopo anni di progressiva riduzione di tale parametro, indotti anche dal crescente ricorso alla cartolarizzazione dei crediti incagliati.

Tale tendenza ha riguardato anche la Campania e la provincia di Benevento, ma ad un ritmo più marcato rispetto a quello nazionale, per via di uno strutturale minor livello di affidabilità creditizia che caratterizza Benevento, come molte altre aree del Mezzogiorno.

In sostanza, non appena il ciclo economico complessivo ha creato nuove tensioni sul versante della rischiosità del credito bancario, il mercato creditizio beneventano, come anche quello campano, ha immediatamente associato a tale sfavorevole andamento ciclico anche un comportamento strutturalmente propenso a generare sofferenze sugli impieghi. Di fatto, oggi, Benevento è l'ottava provincia italiana per livello delle sofferenze sugli impieghi.

In particolare, il gap negativo, in termini di rapporto fra sofferenze ed impieghi, del mercato creditizio provinciale rispetto a quello nazionale, che era sceso dai 6,2 punti di marzo 2008 a 3,8 punti a dicembre del medesimo anno, risale fino a 4,9 punti a marzo 2011.

Particolarmente elevata risulta la crescita del peso delle sofferenze sugli impieghi nell'ultimo biennio, quando raggiunge una quota pari a 9,5%, circa 5 punti superiore a quello nazionale. Tale incremento (+67,4%), nell'ambito delle province della Campania, è secondo soltanto a quello straordinariamente elevato di Napoli (+116,7%).

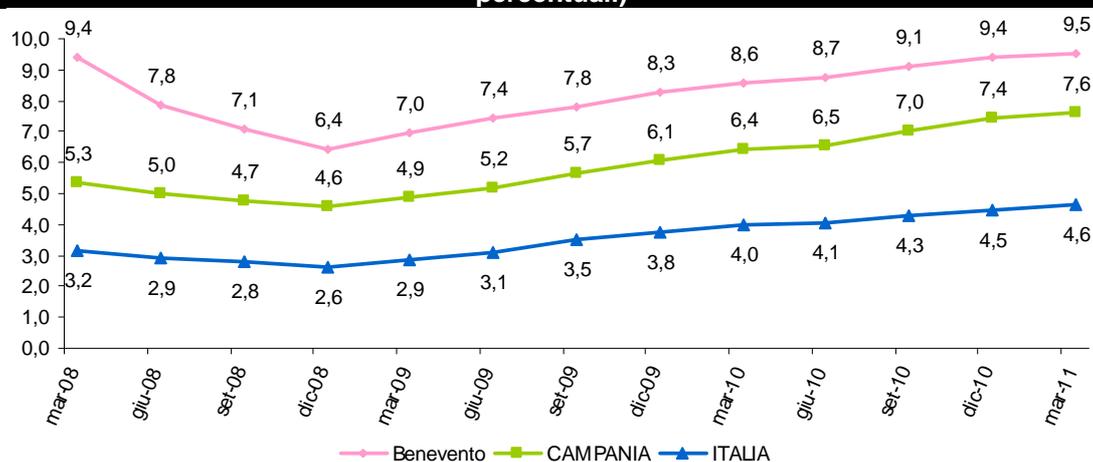
Il rapido incremento del peso delle sofferenze si riflette ovviamente in un decadimento crescente della qualità del credito: il tasso di decadimento provinciale, infatti, segue una dinamica crescente a partire dal terzo trimestre del 2009, e prosegue per i trimestri successivi, frenando considerevolmente il tasso di espansione potenziale degli impieghi bancari, in lieve ripresa nel 2010, e quindi incidendo negativamente sulle stesse prospettive di ripresa economica complessiva della provincia.

Naturalmente, un rischio di credito elevato e in ulteriore crescita si riflette negativamente anche sul costo del denaro preso a prestito, perché il tasso di interesse incorpora anche un premio per il rischio di credito. Infatti,

*Un tasso di interesse spinto verso l'alto dal rischio di credito*

il tasso di interesse mediamente applicato per rischi a revoca in provincia di Benevento è più elevato sia rispetto alla media nazionale, che allo stesso livello della Campania. Nel comparto degli impieghi a famiglie consumatrici, il gap negativo del costo del denaro rispetto al valore nazionale è, al primo trimestre 2011, pari a 288 punti base, mentre con riferimento alla clientela imprenditoriale tale scarto è di ben 285 punti base. Rispetto alla Campania, tale spread negativo è pari, rispettivamente, a 200 e 62 punti base. Benevento è la quarta provincia italiana con il più alto costo del denaro, e in Campania è seconda soltanto a Salerno. Se il volume del credito erogato alle famiglie consumatrici, come si è visto, non ha risentito dello spread negativo del tasso di interesse, accumulando una miscela pericolosa di aumento della quota capitale e della quota interessi del debito, rispetto alle imprese, invece, lo spread negativo del costo del denaro non può che avere effetti negativi nella loro funzione di investimento, deprimendo per questa via la dinamica della domanda aggregata e quindi le prospettive di ripresa economica per Benevento nel 2011.

**Graf. 1 – Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Benevento, in Campania ed in Italia (I trim. 2008 – I trim. 2011; valori percentuali)**



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

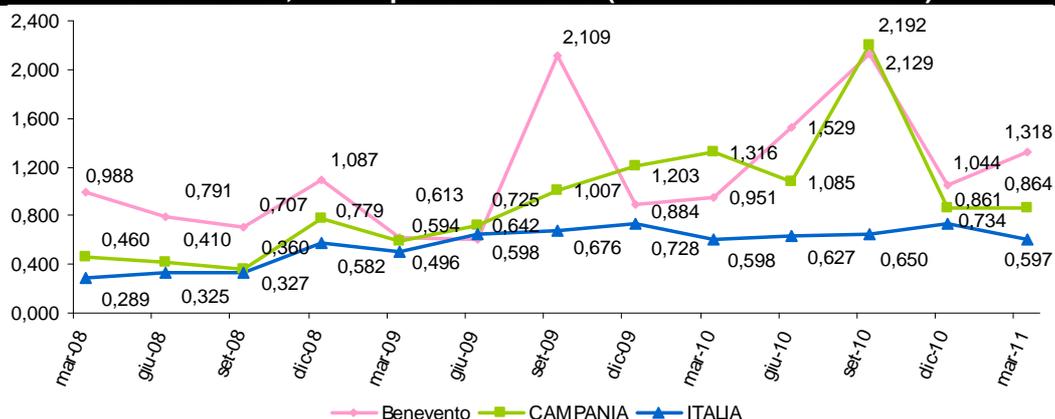
**Tab. 1 – Andamento delle sofferenze bancarie nelle province campane, in Campania ed in Italia (valori al 31/12/2008-2010 e 31/03/2011; valori assoluti in milioni di euro e variaz. percentuali)**

	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010
Avellino	258	307	369	381	43,0	1,0
<b>Benevento</b>	<b>135</b>	<b>175</b>	<b>226</b>	<b>234</b>	<b>67,4</b>	<b>1,0</b>
Caserta	413	585	709	736	71,7	1,0

Napoli	1.409	2.068	3.053	3.223	116,7	1,1
Salerno	634	837	1.054	1.092	66,2	1,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.850</b>	<b>3.971</b>	<b>5.411</b>	<b>5.666</b>	<b>89,9</b>	<b>1,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>40.948</b>	<b>58.783</b>	<b>75.709</b>	<b>79.706</b>	<b>84,9</b>	<b>1,1</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Graf. 2 – Andamento trimestrale del tasso di decadimento\* dei finanziamenti per cassa a Benevento, in Campania ed in Italia (I trim. 2008 – I trim. 2011)**



\*Il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa è dato dal rapporto tra ammontare di credito in sofferenza e ammontare di credito alla fine del trimestre precedente

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 2 - Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca\* per localizzazione della clientela nelle province campane, in Campania ed in Italia (I trimestre 2011; valori in percentuale)**

	Famiglie consumatrici	Imprese	Totale
Avellino	5,30	8,50	8,31
<b>Benevento</b>	<b>8,04</b>	<b>9,62</b>	<b>9,48</b>
Caserta	5,97	9,34	9,13
Napoli	5,72	8,26	7,31
Salerno	7,52	9,83	9,62
<b>CAMPANIA</b>	<b>6,04</b>	<b>8,70</b>	<b>7,96</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5,16</b>	<b>6,77</b>	<b>5,67</b>
<b>Differenza Benevento/Italia</b>	<b>2,88</b>	<b>2,85</b>	<b>3,81</b>

\*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

### 3.1.2 L'operatività del sistema bancario

*Una dinamica degli impieghi trascinata dal credito alle famiglie*

Nonostante il peso di un tasso di interesse elevato, la dinamica degli impieghi bancari in provincia di Benevento, fra 2008 e 2010, è stata piuttosto rapida, alimentata soprattutto dal credito alle famiglie consumatrici. Infatti, gli impieghi provinciali sono cresciuti complessivamente del 13,8% nel biennio, a fronte di un incremento dell'8% su scala nazionale.

Tale incremento è stato alimentato soprattutto dal credito alle famiglie consumatrici (cresciuto del 34,7%, un incremento più rapido di quello nazionale, pari al 30,2%, e in linea con il 36,7% di aumento in Campania) mentre gli

impieghi bancari alle imprese hanno subito una flessione del -16%% per le piccole imprese (famiglie produttrici) ed una crescita del +10,1% per le società e quasi società non finanziarie (che evidentemente, grazie a maggiori dotazioni patrimoniali da offrire a garanzie dei mutui richiesti, rispetto alle piccole imprese, hanno potuto accedere al credito bancario in misura più dinamica). Sull'onda di un costo del denaro elevato e di un alto rischio di credito, che ha penalizzato il rating di molte imprese, tali dinamiche sono state penalizzanti, specie per le piccole aziende a conduzione familiare, rispetto a quanto verificatosi su base regionale e nazionale, il che è un indizio di come la piccola impresa di Benevento abbia accumulato un ulteriore ritardo, in termini di propensione all'investimento, rispetto alle concorrenti di altre province campane ed italiane.

Di fatto le famiglie consumatrici della provincia, assorbendo poco più del 43% del totale degli impieghi, assumono un peso nettamente superiore rispetto al dato regionale ed a quello nazionale. È relativamente importante anche il peso delle piccole imprese, che, assorbendo quasi l'11% degli impieghi totali, hanno un ruolo quasi doppio in confronto con la corrispondente percentuale regionale e nazionale (che si aggira attorno al 5,7-5,9%). Di conseguenza le imprese più grandi aventi natura societaria, in linea con una composizione del sistema produttivo locale che è incentrata soprattutto sulle PMI, assorbono una quota degli impieghi, circa 44%, che può considerarsi modesta, se paragonata con il dato campano e italiano.

La dinamica degli impieghi, alimentata quindi essenzialmente dalle famiglie consumatrici, è avvenuta in presenza di un incremento dei depositi, sul medesimo periodo, pari al +8,8%, che è inferiore al dato nazionale (+12,2%); crescono anche i depositi postali (Benevento +1,1%; Campania +0,7%; Italia +0,8%). Ad ogni modo, la dinamica più lenta dei depositi bancari rispetto agli impieghi, porta il rapporto impieghi/depositi dal 128,8% del dicembre 2008 al 145,7% a marzo 2011, un valore che è comunque ancora nettamente inferiore al rispettivo valore campano ed nazionale, e che quindi può considerarsi ancora molto prudentiale (va, infatti, precisato che gli impieghi per sportello sono pari al 56,5% del dato medio campano ed al 50% appena di quello nazionale, per cui anche a livello di singola agenzia bancaria non si verificano particolari tensioni dal lato creditizio). Ci sono cioè margini di incremento per

*Una espansione  
,entro limiti  
sostenibili, del  
rapporto  
impieghi/depositi*

*Il ruolo prevalente della banca piccola e media territorializzata*

l'espansione del credito all'economia provinciale, senza mettere in condizioni di criticità gli assetti finanziari delle banche locali. Tale auspicabile espansione del volume di credito è però frenata dal peso delle sofferenze e dall'elevato livello dei tassi di interesse.

L'attività di intermediazione creditizia, sia sul versante della raccolta che su quello degli impieghi, è stata effettuata, in una misura superiore al dato nazionale, dalle banche medie, e, soprattutto, piccole, in linea con la composizione dell'offerta creditizia tipica della provincia in esame, che privilegia la banca medio-piccola a forte radicamento territoriale, anche se, in linea con un trend nazionale, fra 2009 e 2010 cresce il ruolo, soprattutto sul versante degli impieghi, delle agenzie bancarie appartenenti ai grandi gruppi creditizi di livello sovra-provinciale.

**Tab. 3 – Depositi ed impieghi bancari nelle province campane, in Campania ed in Italia (valori al 31/12/2008 - 2010 e 31/03/2011; val. ass. in milioni di euro e variaz. perc.)**

Depositi						
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010
Avellino	3.164	3.477	3.337	3.234	5,5	-3,1
<b>Benevento</b>	<b>1.634</b>	<b>1.797</b>	<b>1.778</b>	<b>1.690</b>	<b>8,8</b>	<b>-4,9</b>
Caserta	4.710	5.252	5.225	5.069	10,9	-3,0
Napoli	26.932	29.431	29.110	28.370	8,1	-2,5
Salerno	7.777	8.675	8.575	8.238	10,3	-3,9
<b>CAMPANIA</b>	<b>44.217</b>	<b>48.632</b>	<b>48.025</b>	<b>46.601</b>	<b>8,6</b>	<b>-3,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>816.557</b>	<b>905.198</b>	<b>916.227</b>	<b>895.443</b>	<b>12,2</b>	<b>-2,3</b>
Impieghi						
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010
Avellino	3.994	4.257	4.473	4.554	12,0	1,8
<b>Benevento</b>	<b>2.105</b>	<b>2.114</b>	<b>2.396</b>	<b>2.463</b>	<b>13,8</b>	<b>2,8</b>
Caserta	7.051	7.447	8.273	8.496	17,3	2,7
Napoli	37.597	39.657	44.616	45.641	18,7	2,3
Salerno	11.333	11.698	13.185	13.467	16,3	2,1
<b>CAMPANIA</b>	<b>62.080</b>	<b>65.172</b>	<b>72.943</b>	<b>74.621</b>	<b>17,5</b>	<b>2,3</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1.565.734</b>	<b>1.561.242</b>	<b>1.690.216</b>	<b>1.714.330</b>	<b>8,0</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 4 – Depositi ed impieghi per sportello nelle province campane, in Campania ed in Italia (valori al 31/12/2008 - 2010 e 31/03/2011; val. ass. in milioni di euro e variaz. perc.)**

Depositi						
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010
Avellino	22,9	25,2	24,2	23,4	5,5	-3,1
<b>Benevento</b>	<b>17,0</b>	<b>18,9</b>	<b>18,5</b>	<b>17,6</b>	<b>8,8</b>	<b>-4,9</b>
Caserta	22,1	25,0	25,0	24,3	13,1	-3,0
Napoli	31,8	35,2	35,4	34,5	11,5	-2,7
Salerno	20,4	23,1	23,1	22,0	13,2	-4,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>26,4</b>	<b>29,4</b>	<b>29,3</b>	<b>28,4</b>	<b>11,3</b>	<b>-3,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>23,9</b>	<b>26,6</b>	<b>27,2</b>	<b>26,6</b>	<b>13,8</b>	<b>-2,2</b>
Impieghi						
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Variazione % 2010-2008	Variazione % I trim. 2011/2010

Avellino	28,9	30,8	32,4	33,0	12,0	1,8
<b>Benevento</b>	<b>21,9</b>	<b>22,3</b>	<b>25,0</b>	<b>25,7</b>	<b>13,8</b>	<b>2,8</b>
Caserta	33,1	35,5	39,6	40,7	19,6	2,7
Napoli	44,3	47,5	54,3	55,5	22,4	2,2
Salerno	29,7	31,2	35,4	35,9	19,5	1,3
<b>CAMPANIA</b>	<b>37,0</b>	<b>39,4</b>	<b>44,6</b>	<b>45,5</b>	<b>20,4</b>	<b>2,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>45,9</b>	<b>45,9</b>	<b>50,2</b>	<b>51,0</b>	<b>9,5</b>	<b>1,5</b>

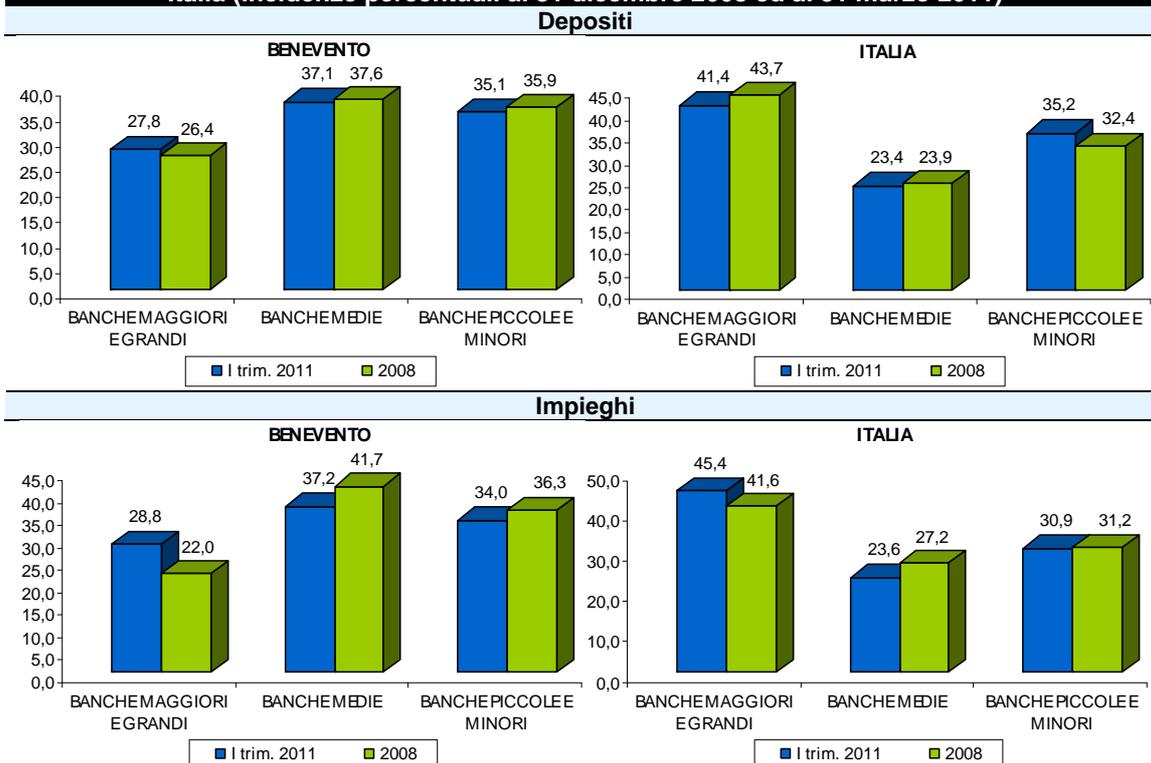
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 5 – Depositi postali nelle province campane, in Campania ed in Italia (valori al 31/12/2008 - 2010 e 31/03/2011; val. ass. in milioni di euro, variaz. % e incid. su totale depositi)**

	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Var. % 2010-2008	Var. % I trim. 2011/2010	Inc. % su tot. depositi al 31/03/2011
Avellino	4.617	4.831	5.032	5.068	9,0	0,7	61,0
<b>Benevento</b>	<b>2.597</b>	<b>2.708</b>	<b>2.794</b>	<b>2.824</b>	<b>7,6</b>	<b>1,1</b>	<b>62,6</b>
Caserta	5.984	6.247	6.510	6.561	8,8	0,8	56,4
Napoli	10.545	11.138	11.765	11.838	11,6	0,6	29,4
Salerno	6.812	7.152	7.476	7.521	9,7	0,6	47,7
<b>CAMPANIA</b>	<b>30.555</b>	<b>32.076</b>	<b>33.577</b>	<b>33.812</b>	<b>9,9</b>	<b>0,7</b>	<b>42,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>231.990</b>	<b>246.829</b>	<b>258.391</b>	<b>260.441</b>	<b>11,4</b>	<b>0,8</b>	<b>22,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Graf. 3 – Depositi ed impieghi bancari per dimensione degli istituti bancari a Benevento ed in Italia (incidenze percentuali al 31 dicembre 2008 ed al 31 marzo 2011)**



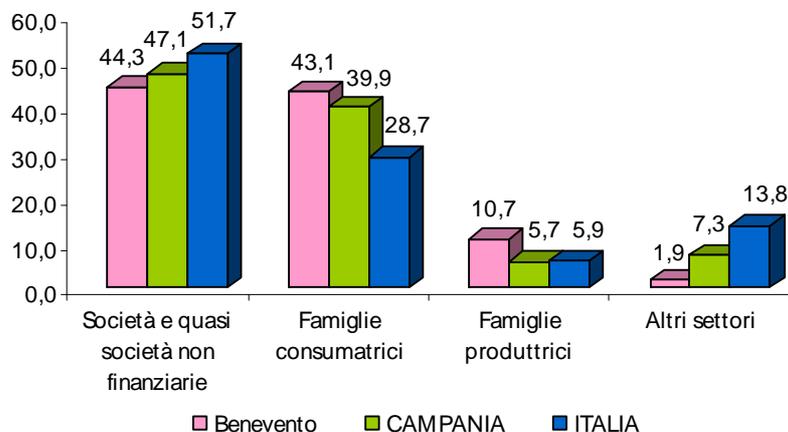
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 6 – Impieghi bancari per settore di attività economica a Benevento, in Campania ed Italia (valori al 31/12/2008-2010 e 31/03/2011; valori assoluti in milioni di euro e variaz. %)**

	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Var. % 2010-2008	Var. % I trim. 2011/2010
<b>Benevento</b>						
Società e qs non finanz.	955	987	1.051	1.091	10,1	3,8
Famiglie consumatrici	770	843	1.037	1.062	34,7	2,3
Famiglie produttrici	308	240	259	264	-16,0	2,0
Altri settori	73	44	49	46	-32,8	-5,7
<b>TOTALE SETTORI</b>	<b>2.105</b>	<b>2.114</b>	<b>2.396</b>	<b>2.463</b>	<b>13,8</b>	<b>2,8</b>
<b>CAMPANIA</b>						
Società e qs non finanz.	31.252	31.855	34.084	35.149	9,1	3,1
Famiglie consumatrici	21.330	23.491	29.161	29.762	36,7	2,1
Famiglie produttrici	4.026	3.993	4.203	4.255	4,4	1,2
Altri settori	5.472	5.833	5.494	5.455	0,4	-0,7
<b>TOTALE SETTORI</b>	<b>62.080</b>	<b>65.172</b>	<b>72.943</b>	<b>74.621</b>	<b>17,5</b>	<b>2,3</b>
<b>ITALIA</b>						
Società e qs non finanz.	863.125	842.275	861.492	885.493	-0,2	2,8
Famiglie consumatrici	371.282	396.749	483.332	491.987	30,2	1,8
Famiglie produttrici	89.109	90.894	99.327	100.817	11,5	1,5
Altri settori	242.217	231.323	246.064	236.032	1,6	-4,1
<b>TOTALE SETTORI</b>	<b>1.565.734</b>	<b>1.561.242</b>	<b>1.690.216</b>	<b>1.714.330</b>	<b>8,0</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Graf. 4 – Composizione percentuale degli impieghi bancari per settore di attività economica a Benevento, in Campania ed in Italia (incidenze percentuali al 31/03/2011)**



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

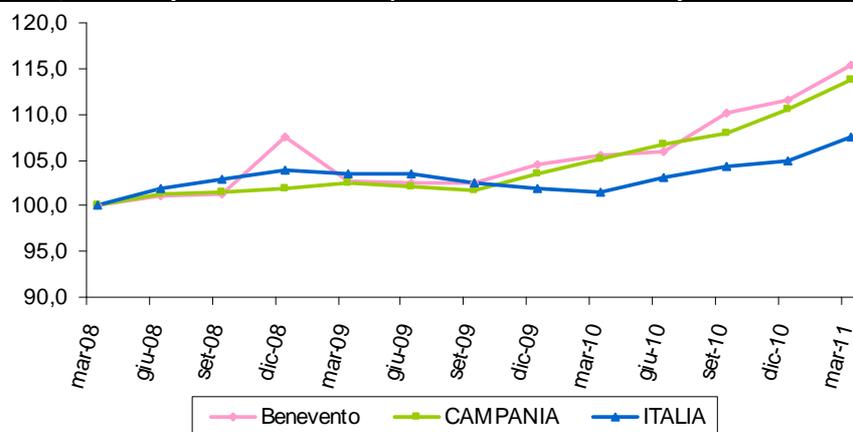
*Una tendenza positiva degli impieghi alle imprese*

La rilevanza, ai fini della ripresa di un sentiero di crescita soddisfacente, del credito alle imprese, giustifica un approfondimento specifico su tale segmento che, come si è visto, manifesta una dinamica, nell'ultimo anno, non particolarmente sostenuta, specie per le imprese più piccole. In effetti, fra marzo 2008 e settembre 2009, il trend degli impieghi alle imprese localizzate in provincia di Benevento tende ad essere, tranne un picco a settembre 2008, sistematicamente inferiore rispetto a quello nazionale, e in linea con quello regionale. Però, a partire dalla fine del 2009,

l'incremento si accelera, superando quello nazionale e regionale, lasciando quindi sperare che, per i prossimi mesi, la dinamica lenta del credito alle imprese locali sperimenti finalmente una accelerazione stabile e più decisa.

Tuttavia, il valore medio degli impieghi bancari per impresa, anche in ragione di una dimensione media delle imprese locali prevalentemente piccola, permane modesto (meno di 42.000 euro ad impresa) se paragonato al valore campano (quasi 79.000 euro) e soprattutto nazionale (più di 180.000 euro ad impresa). Ciò significa che, nonostante un incremento di tale valore medio piuttosto rapido nel biennio in esame, il valore medio degli impieghi, ancora basso, non consente alle imprese locali di avviare programmi di investimento di tipo strategico, ovvero aventi la dimensione finanziaria e la massa critica atte a innescare modifiche profonde nel modello competitivo delle imprese stesse, e quindi a rilanciarle sui mercati finali. La cifra mediamente erogata alle imprese per sostenerne gli investimenti sembra quindi più destinata ad alimentarne la liquidità corrente, o al massimo quegli investimenti di piccolo cabotaggio, di mera sostituzione di macchinari o impianti obsoleti, che però non modificano gli assetti produttivi e competitivi aziendali.

**Graf. 5 – Andamento degli impieghi bancari delle imprese localizzate in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia (N.I. con valore=100 al primo trimestre 2008)**



	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Var. % 2010-2008	Var. % I trim. 2011/2010
Avellino	109,4	115,4	111,8	113,3	2,2	1,3
<b>Benevento</b>	<b>107,5</b>	<b>104,5</b>	<b>111,6</b>	<b>115,4</b>	<b>3,7</b>	<b>3,4</b>
Caserta	98,7	99,3	104,6	107,6	6,0	2,8
Napoli	100,2	102,6	111,6	115,4	11,4	3,4
Salerno	104,6	103,8	109,9	112,1	5,0	2,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>101,8</b>	<b>103,4</b>	<b>110,5</b>	<b>113,7</b>	<b>8,5</b>	<b>2,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>103,9</b>	<b>101,8</b>	<b>104,8</b>	<b>107,6</b>	<b>0,9</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Tab. 7 – Impieghi bancari medi delle imprese nelle province campane, in Campania ed in Italia**  
**(valori al 31/12/2008 – 2010 e 31/03/2011; val. assoluti in euro e variazioni %)**

	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/03/2011	Var. % 2010-2008	Var. % I trim. 2011/2010
Avellino	68.963	72.874	72.852	74.239	5,6	1,9
<b>Benevento</b>	<b>40.119</b>	<b>39.347</b>	<b>42.138</b>	<b>44.011</b>	<b>5,0</b>	<b>4,4</b>
Caserta	53.859	53.834	56.377	58.290	4,7	3,4
Napoli	88.551	89.644	98.315	102.656	11,0	4,4
Salerno	71.033	70.244	73.920	75.829	4,1	2,6
<b>CAMPANIA</b>	<b>74.564</b>	<b>75.275</b>	<b>80.752</b>	<b>83.764</b>	<b>8,3</b>	<b>3,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>179.123</b>	<b>176.619</b>	<b>181.907</b>	<b>187.621</b>	<b>1,6</b>	<b>3,1</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## Appendice statistica

### Grad. 1 - Graduatoria provinciale decrescente del rapporto tra sofferenze bancarie ed impieghi (incidenza al 31/03/2011)

Posizione	Provincia	Incidenza %	Posizione	Provincia	Incidenza %
1	Matera	14,1	57	Perugia	5,9
2	Carbonia-Iglesias	13,3	58	Verbano Cusio Ossola	5,9
3	Crotone	11,5	59	Messina	5,8
4	Isernia	10,8	60	Pavia	5,8
5	Frosinone	10,1	61	Vercelli	5,7
6	Nuoro	10,0	62	Massa Carrara	5,7
7	Reggio Calabria	9,9	63	Novara	5,6
<b>8</b>	<b>Benevento</b>	<b>9,5</b>	64	Padova	5,5
9	Cosenza	9,3	65	Pisa	5,4
10	Trapani	9,1	66	Terni	5,4
11	Medio Campidano	9,0	67	Viterbo	5,4
12	Vibo Valentia	8,9	68	Cremona	5,4
13	Enna	8,9	69	Lucca	5,3
14	Caserta	8,7	70	Vicenza	5,2
15	Ferrara	8,5	71	Varese	5,2
16	L'Aquila	8,5	72	Modena	5,2
17	Avellino	8,4	73	Belluno	5,2
18	Barletta-Andria-Trani	8,4	74	Grosseto	5,1
19	Caltanissetta	8,3	75	Piacenza	5,1
20	Salerno	8,1	76	Reggio Emilia	5,1
21	Arezzo	8,0	77	Asti	5,0
22	Taranto	7,9	78	Palermo	4,9
23	Olbia-Tempio	7,8	79	Rimini	4,6
24	Potenza	7,8	80	Verona	4,6
25	Ogliastra	7,8	81	Forli'	4,5
26	Agrigento	7,6	82	Rieti	4,5
27	Biella	7,6	83	Imperia	4,4
28	Ragusa	7,5	84	Aosta	4,4
29	Cagliari	7,3	85	Lecco	4,4
30	Campobasso	7,1	86	Mantova	4,3
31	Napoli	7,1	87	Treviso	4,3
32	Oristano	7,0	88	Bergamo	4,2
33	Fermo	7,0	89	Firenze	4,1
34	Latina	7,0	90	Roma	4,0
35	Teramo	6,9	91	Venezia	3,9
36	Ancona	6,9	92	Brescia	3,9
37	Gorizia	6,8	93	Udine	3,8
38	Pistoia	6,7	94	Lodi	3,7
39	Rovigo	6,7	95	Como	3,7
40	Bari	6,7	96	Parma	3,7
41	Prato	6,7	97	Genova	3,7
42	Pesaro e Urbino	6,7	98	Savona	3,5
43	Sassari	6,6	99	Monza-Brianza	3,5
44	Macerata	6,6	100	Siena	3,4
45	Ascoli Piceno	6,5	101	Trento	3,3
46	Lecce	6,5	102	Bologna	3,3
47	Catania	6,5	103	Torino	3,3
48	Pescara	6,5	104	Cuneo	3,2
49	Foggia	6,5	105	Livorno	3,2
50	Siracusa	6,4	106	Bolzano	3,1
51	Catanzaro	6,4	107	Ravenna	2,8
52	Alessandria	6,4	108	Milano	2,6
53	Chieti	6,2	109	Sondrio	2,4
54	La Spezia	6,1	110	Trieste	1,6
55	Brindisi	6,1			
56	Pordenone	6,1		<b>ITALIA</b>	<b>4,6</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

### Grad. 2 - Graduatoria provinciale decrescente dei tassi effettivi di interesse per rischi a revoca\*

(31/03/2011; valori in %)					
Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Crotone	11,16	57	Pistoia	7,18
2	Agrigento	10,67	58	Imperia	7,08
3	Salerno	9,62	59	Pescara	7,08
<b>4</b>	<b>Benevento</b>	<b>9,48</b>	60	Terni	7,05
5	Trapani	9,25	61	Varese	7,04
6	Cosenza	9,21	62	Gorizia	7,00
7	Vibo Valentia	9,14	63	Pordenone	7,00
8	Caserta	9,13	64	Chieti	6,97
9	Latina	8,99	65	Viterbo	6,92
10	Messina	8,96	66	Verona	6,91
11	Reggio Calabria	8,87	67	Lecco	6,90
12	Massa Carrara	8,84	68	Genova	6,89
13	Brindisi	8,82	69	Modena	6,83
14	Lecce	8,74	70	Mantova	6,82
15	Verbano Cusio Ossola	8,74	71	Ferrara	6,82
16	Catanzaro	8,73	72	Venezia	6,74
17	Ascoli Piceno	8,70	73	Cremona	6,69
18	Ogstra	8,69	74	Alessandria	6,68
19	Livorno	8,67	75	Asti	6,67
20	Oristano	8,63	76	Ancona	6,60
21	Taranto	8,56	77	Udine	6,59
22	Barletta-Andria-Trani	8,56	78	Padova	6,56
23	Grosseto	8,51	79	Bergamo	6,55
24	Pisa	8,35	80	Arezzo	6,55
25	Prato	8,33	81	Como	6,52
26	Avellino	8,31	82	Bari	6,49
27	Teramo	8,29	83	Medio Campidano	6,42
28	Siracusa	8,25	84	Biella	6,40
29	Campobasso	8,22	85	Piacenza	6,37
30	L'aquila	8,14	86	Monza-Brianza	6,37
31	Vercelli	8,13	87	Belluno	6,18
32	Olbia-Tempio	8,08	88	Reggio Emilia	6,13
33	Rieti	8,02	89	Parma	6,12
34	Pavia	7,93	90	Ravenna	5,98
35	Caltanissetta	7,89	91	Rimini	5,96
36	Isernia	7,86	92	Cuneo	5,93
37	Nuoro	7,84	93	Sondrio	5,81
38	Rovigo	7,83	94	Brescia	5,81
39	Novara	7,82	95	Forlì	5,8
40	Pesaro e Urbino	7,78	96	Vicenza	5,74
41	Aosta	7,75	97	Siena	5,68
42	Lucca	7,73	98	Foggia	5,65
43	Perugia	7,68	99	Torino	5,64
44	Frosinone	7,64	100	Trieste	5,61
45	Carbonia-Iglesias	7,64	101	Palermo	5,27
46	Macerata	7,62	102	Roma	5,13
47	Catania	7,62	103	Firenze	5,02
48	Savona	7,57	104	Treviso	4,99
49	Fermo	7,56	105	Bologna	4,93
50	Matera	7,53	106	Lodi	4,89
51	Cagliari	7,44	107	Trento	4,39
52	Potenza	7,42	108	Bolzano	4,19
53	Ragusa	7,4	109	Milano	3,30
54	Enna	7,34	110	Sassari	3,02
55	Napoli	7,31			
56	La Spezia	7,19		<b>ITALIA</b>	<b>5,67</b>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Grad. 3 - Graduatoria provinciale decrescente dei depositi medi per sportello  
(in milioni di euro al 31/03/2011)**

Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Roma	57,5	57	Reggio Emilia	19,9
2	Milano	55,6	58	Biella	19,9
3	Trieste	48,0	59	Imperia	19,9
4	Torino	38,2	60	Lecce	19,8
5	Treviso	37,6	61	Vicenza	19,2
6	Napoli	34,5	62	Ferrara	19,1
7	Cagliari	31,3	63	La Spezia	18,8
8	Monza-Brianza	29,3	64	Fermo	18,7
9	Genova	28,8	65	Savona	18,6
10	Siena	27,1	66	Massa Carrara	18,5
11	Bologna	26,9	67	Verbano Cusio Ossola	18,4
12	Varese	26,8	68	Arezzo	18,3
13	Verona	26,6	69	Forlì	18,3
14	Bari	25,5	70	Lodi	18,2
15	Latina	25,5	71	Ancona	18,1
16	Firenze	24,9	72	Alessandria	18,0
17	Prato	24,9	73	Messina	17,8
18	Bolzano	24,7	74	Pisa	17,7
19	Sondrio	24,6	75	Pordenone	17,6
20	Palermo	24,5	<b>76</b>	<b>Benevento</b>	<b>17,6</b>
21	Aosta	24,3	77	Rimini	17,6
22	Caserta	24,3	78	Pistoia	17,4
23	Parma	24,1	79	Teramo	17,3
24	Barletta-Andria-Trani	23,8	80	Gorizia	17,2
25	Crotone	23,7	81	Terni	17,2
26	Taranto	23,6	82	Udine	17,2
27	Carbonia-Iglesias	23,6	83	Medio Campidano	17,1
28	L'Aquila	23,5	84	Macerata	17,0
29	Avellino	23,4	85	Perugia	17,0
30	Padova	23,3	86	Frosinone	16,9
31	Lecco	23,0	87	Cuneo	16,9
32	Bergamo	23,0	88	Olbia-Tempio	16,8
33	Catanzaro	22,9	89	Agrigento	16,7
34	Como	22,9	90	Trento	16,4
35	Modena	22,7	91	Ravenna	16,1
36	Siracusa	22,5	92	Livorno	16,0
37	Novara	22,5	93	Vercelli	15,9
38	Sassari	22,1	94	Mantova	15,8
39	Venezia	22,1	95	Cremona	15,8
40	Salerno	22,0	96	Ogliostra	15,7
41	Catania	21,9	97	Asti	15,7
42	Brindisi	21,7	98	Pesaro e Urbino	15,7
43	Pavia	21,6	99	Isernia	15,6
44	Reggio Calabria	21,5	100	Rovigo	15,4
45	Foggia	21,2	101	Trapani	15,3
46	Cosenza	20,8	102	Rieti	15,1
47	Vibo Valentia	20,5	103	Potenza	15,1
48	Piacenza	20,3	104	Oristano	15,0
49	Chieti	20,3	105	Campobasso	14,8
50	Nuoro	20,3	106	Grosseto	14,1
51	Matera	20,2	107	Ascoli Piceno	14,0
52	Caltanissetta	20,1	108	Enna	13,7
53	Lucca	20,1	109	Viterbo	13,5
54	Pescara	20,0	110	Belluno	13,3
55	Brescia	19,9		<b>ITALIA</b>	<b>26,6</b>
56	Ragusa	19,9			

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## 3.2 – IL TURISMO

### 3.2.1 Il quadro turistico provinciale

*Un turismo  
che soffre  
degli effetti della  
recessione*

La recessione economica ha colpito in modo molto duro il mercato turistico nazionale. Nel 2010, i viaggi con pernottamento effettuati dai residenti in Italia sono pari a circa 100 milioni, per un totale di 627 milioni di notti. Rispetto al 2009 si registra una diminuzione del numero di viaggi (-12,4%) e del numero di pernottamenti (-7,8%). In particolare, i viaggi di vacanza, che pesano per l'87,4% sul totale, mostrano una flessione (-11,4%) dovuta alla consistente diminuzione delle vacanze brevi (-18,7%).

In questo contesto sfavorevole, nel corso del 2009 la provincia di Benevento, nonostante potenzialità rilevanti in determinati segmenti turistici (religioso, storico-artistico, termale, ambientale, enogastronomico) accusa una flessione dei suoi flussi in ingresso, rispetto al 2008, più accentuata, se paragonata con la media nazionale. Infatti, gli arrivi diminuiscono del 6,4% e le presenze dell'1,8%, mentre a livello nazionale le flessioni registrate sono rispettivamente pari a -0,05% ed a -0,8%.

Con una contrazione così evidente dei suoi flussi turistici, Benevento accentua la sua caratteristica di mèta turistica marginale nel contesto campano, attraendo soltanto l'1% circa dei flussi diretti nella regione di appartenenza. Molto modesta è in particolare la capacità attrattiva di turisti stranieri, nella misura in cui la loro incidenza sul totale degli arrivi e delle presenze è pari a circa un terzo del dato regionale, e un quarto di quello nazionale.

L'offerta ricettiva della provincia è imperniata soprattutto sugli alberghi, nella misura in cui la ricettività alberghiera concentra quote di arrivi e presenze superiori anche alla media nazionale. Di conseguenza, la ricettività complementare è relativamente poco sviluppata. Ciò incide negativamente sulla capacità di sviluppare forme alternative ed innovative di ricettività (B&B, agriturismi, ecc.) che forse potrebbero essere maggiormente idonei alle caratteristiche dei target turistici tipici della provincia.

**Tab. 1 - Arrivi e presenze italiane e straniere negli esercizi ricettivi delle province campane,**

in Campania ed in Italia (2009; valori assoluti ed in %)						
	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Avellino	91.017	204.794	16.602	44.105	107.619	248.899
<b>Benevento</b>	<b>50.743</b>	<b>137.374</b>	<b>6.222</b>	<b>18.088</b>	<b>56.965</b>	<b>155.462</b>
Caserta	226.124	644.600	57.176	324.189	283.300	968.789
Napoli	1.518.300	4.986.062	1.099.452	4.175.675	2.617.752	9.161.737
Salerno	913.853	4.993.308	339.068	2.414.263	1.252.921	7.407.571
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.800.037</b>	<b>10.966.138</b>	<b>1.518.520</b>	<b>6.976.320</b>	<b>4.318.557</b>	<b>17.942.458</b>
<b>ITALIA</b>	<b>54.375.079</b>	<b>211.268.511</b>	<b>41.124.722</b>	<b>159.493.866</b>	<b>95.499.801</b>	<b>370.762.377</b>
	%				% su totale Regione	
Avellino	84,6	82,3	15,4	17,7	2,5	1,4
<b>Benevento</b>	<b>89,1</b>	<b>88,4</b>	<b>10,9</b>	<b>11,6</b>	<b>1,3</b>	<b>0,9</b>
Caserta	79,8	66,5	20,2	33,5	6,6	5,4
Napoli	58,0	54,4	42,0	45,6	60,6	51,1
Salerno	72,9	67,4	27,1	32,6	29,0	41,3
<b>CAMPANIA</b>	<b>64,8</b>	<b>61,1</b>	<b>35,2</b>	<b>38,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>56,9</b>	<b>57,0</b>	<b>43,1</b>	<b>43,0</b>	-	-

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 2 - Arrivi e presenze italiane e straniere negli alberghi delle province campane, in Campania ed in Italia (2009; valori assoluti ed in %)**

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Avellino	87.647	198.462	16.318	43.398	103.965	241.860
<b>Benevento</b>	<b>44.565</b>	<b>107.587</b>	<b>5.700</b>	<b>15.345</b>	<b>50.265</b>	<b>122.932</b>
Caserta	200.792	490.634	41.205	170.513	241.997	661.147
Napoli	1.444.566	4.582.508	1.025.039	3.907.267	2.469.605	8.489.775
Salerno	694.891	2.333.550	221.865	925.820	916.756	3.259.370
<b>CAMPANIA</b>	<b>2.472.461</b>	<b>7.712.741</b>	<b>1.310.127</b>	<b>5.062.343</b>	<b>3.782.588</b>	<b>12.775.084</b>
<b>ITALIA</b>	<b>43.698.082</b>	<b>139.789.528</b>	<b>32.632.696</b>	<b>106.828.579</b>	<b>76.330.778</b>	<b>246.618.107</b>
	% su totale esercizi ricettivi					
Avellino	96,3	96,9	98,3	98,4	96,6	97,2
<b>Benevento</b>	<b>87,8</b>	<b>78,3</b>	<b>91,6</b>	<b>84,8</b>	<b>88,2</b>	<b>79,1</b>
Caserta	88,8	76,1	72,1	52,6	85,4	68,2
Napoli	95,1	91,9	93,2	93,6	94,3	92,7
Salerno	76,0	46,7	65,4	38,3	73,2	44,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>88,3</b>	<b>70,3</b>	<b>86,3</b>	<b>72,6</b>	<b>87,6</b>	<b>71,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>80,4</b>	<b>66,2</b>	<b>79,4</b>	<b>67,0</b>	<b>79,9</b>	<b>66,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 3 - Arrivi e presenze italiane e straniere negli esercizi complementari delle province campane, in Campania ed in Italia (2009; valori assoluti ed in %)**

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Avellino	3.370	6.332	284	707	3.654	7.039
<b>Benevento</b>	<b>6.178</b>	<b>29.787</b>	<b>522</b>	<b>2.743</b>	<b>6.700</b>	<b>32.530</b>
Caserta	25.332	153.966	15.971	153.676	41.303	307.642
Napoli	73.734	403.554	74.413	268.408	148.147	671.962
Salerno	218.962	2.659.758	117.203	1.488.443	336.165	4.148.201
<b>CAMPANIA</b>	<b>327.576</b>	<b>3.253.397</b>	<b>208.393</b>	<b>1.913.977</b>	<b>535.969</b>	<b>5.167.374</b>
<b>ITALIA</b>	<b>10.676.997</b>	<b>71.478.983</b>	<b>8.492.026</b>	<b>52.665.287</b>	<b>19.169.023</b>	<b>124.144.270</b>
	% su totale esercizi ricettivi					
Avellino	3,7	3,1	1,7	1,6	3,4	2,8
<b>Benevento</b>	<b>12,2</b>	<b>21,7</b>	<b>8,4</b>	<b>15,2</b>	<b>11,8</b>	<b>20,9</b>
Caserta	11,2	23,9	27,9	47,4	14,6	31,8
Napoli	4,9	8,1	6,8	6,4	5,7	7,3
Salerno	24,0	53,3	34,6	61,7	26,8	56,0
<b>CAMPANIA</b>	<b>11,7</b>	<b>29,7</b>	<b>13,7</b>	<b>27,4</b>	<b>12,4</b>	<b>28,8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>19,6</b>	<b>33,8</b>	<b>20,6</b>	<b>33,0</b>	<b>20,1</b>	<b>33,5</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

### 3.2.2 I flussi turistici stranieri

*La capacità di attrazione di bacini turistici internazionali*

Benevento è una provincia con modeste capacità attrattive di turismo internazionale. L'indice di internazionalizzazione turistica provinciale la colloca infatti al 100-esimo posto su 110 province italiane. Non vi è quindi dubbio che un rilancio del settore turistico locale, che miri anche ad accrescerne il valore aggiunto, non possa che passare per il tramite di un incremento dei flussi turistici internazionali. I turisti stranieri, infatti, tendono ad essere caratterizzati da periodi di permanenza media più lunghi rispetto agli italiani, e quindi da una capacità potenziale di spesa superiore.

I bacini di attrazione del turismo beneventano sono concentrati perlopiù in Italia, come si è visto. Sull'estero, si verifica una modesta capacità di attrazione sui mercati tedesco (che rappresenta circa il 2% delle presenze totali), francese e statunitense (che rappresentano, ciascuno, l'1% circa). Peraltro, in misura anche maggiore rispetto al turismo italiano, gli stranieri si concentrano sulla ricettività alberghiera, trascurando quella complementare, peraltro poco sviluppata.

*Una spesa dei turisti stranieri sul territorio in declino*

La spesa dei turisti stranieri, peraltro, se si esclude l'eccellente crescita del 2009, che la colloca al suo livello massimo negli ultimi cinque anni (un livello che peraltro è pari ad appena il 2,7% del totale regionale della spesa turistica straniera) è costantemente in riduzione, con un calo molto elevato nel 2010 (-73%), che riporta tale spesa a un livello pari allo 0,7% del totale regionale, il valore più basso fra tutte le province campane. Ciò deriva sia da un calo in valore assoluto del numero di turisti stranieri, sia da una riduzione della loro spesa sul territorio. Ciò solo in parte può ricondursi fisiologicamente alla recessione economica, poiché a livello regionale e nazionale, nel 2010, la spesa dei turisti stranieri mette a segno addirittura una lieve crescita rispetto al pessimo 2009, e nel Mezzogiorno tale spesa diminuisce, ma ad un ritmo incomparabilmente meno rapido che nella provincia sannita. C'è quindi un problema (al netto dell'eccezionalità del dato del 2009) di attrattività turistica del territorio rispetto ai mercati stranieri. Un problema che non può attribuirsi ad uno scarso appeal in assoluto, ma probabilmente alla necessità di potenziare, anche finanziariamente, le politiche promozionali e di attrazione, e di creare alleanze più forti con i grandi tour operator internazionali, cercando di fare di Benevento un territorio collegato con gli itinerari turistici diretti a Napoli, che

potrebbero essere allungati nel Sannio.

**Tab. 4 - Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi della provincia di Benevento per paese di provenienza (valori ass.), e % di arrivi e presenze negli esercizi complementari (2009)**

	ESERC. ALBERGHIERI		ESERC. COMPLEMENTARI		TOT. ESERCIZI RICETTIVI		%	
	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.	Arrivi	Pres.
<b>UNIONE EUROPEA</b>								
<b>ITALIA</b>	<b>44.565</b>	<b>107.587</b>	<b>6.178</b>	<b>29.787</b>	<b>50.743</b>	<b>137.374</b>	<b>89,1</b>	<b>88,4</b>
Finlandia	61	126	0	0	61	126	0,1	0,1
Svezia	30	54	1	2	31	56	0,1	0,0
Danimarca	44	96	8	12	52	108	0,1	0,1
Irlanda	435	559	1	2	436	561	0,8	0,4
Regno Unito	436	1.379	41	155	477	1.534	0,8	1,0
Paesi Bassi	74	130	19	24	93	154	0,2	0,1
Belgio	208	344	27	56	235	400	0,4	0,3
Lussemburgo	2	5	0	0	2	5	0,0	0,0
Germania	731	3.267	40	141	771	3.408	1,4	2,2
Francia	739	1.497	38	210	777	1.707	1,4	1,1
Austria	72	324	7	17	79	341	0,1	0,2
Estonia	11	35	1	8	12	43	0,0	0,0
Lettonia	5	5	0	0	5	5	0,0	0,0
Lituania	65	101	2	2	67	103	0,1	0,1
Polonia	56	101	9	37	65	138	0,1	0,1
Rep.Ceca	11	15	13	24	24	39	0,0	0,0
Slovacchia	12	90	9	54	21	144	0,0	0,1
Ungheria	14	18	10	28	24	46	0,0	0,0
Romania	245	628	17	207	262	835	0,5	0,5
Slovenia	21	46	0	0	21	46	0,0	0,0
Bulgaria	89	123	1	3	90	126	0,2	0,1
Spagna	215	590	27	46	242	636	0,4	0,4
Portogallo	25	113	6	6	31	119	0,1	0,1
Grecia	22	40	6	17	28	57	0,0	0,0
Malta	11	24	0	0	11	24	0,0	0,0
Cipro	4	7	0	0	4	7	0,0	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>48.203</b>	<b>117.304</b>	<b>6.461</b>	<b>30.838</b>	<b>54.664</b>	<b>148.142</b>	<b>96,0</b>	<b>95,3</b>
<b>ALTRI PAESI EUROPEI</b>								
Norvegia	19	45	0	0	19	45	0,0	0,0
Islanda	0	0	0	0	0	0	0,0	0,0
Svizzera	252	587	56	215	308	802	0,5	0,5
Croazia	17	78	0	0	17	78	0,0	0,1
Turchia	8	8	0	0	8	8	0,0	0,0
Russia	114	811	1	61	115	872	0,2	0,6
Altri Paesi Europei	242	662	15	42	257	704	0,5	0,5
<b>TOTALE</b>	<b>652</b>	<b>2.191</b>	<b>72</b>	<b>318</b>	<b>724</b>	<b>2.509</b>	<b>1,3</b>	<b>1,6</b>
<b>PAESI EXTRAEUROPEI</b>								
Egitto	3	3	0	0	3	3	0,0	0,0
Paesi Africa Medit.	42	125	3	10	45	135	0,1	0,1
Sud Africa	2	4	0	0	2	4	0,0	0,0
Altri Paesi dell'Africa	31	81	30	150	61	231	0,1	0,1
Stati Uniti	475	1.140	68	533	543	1.673	1,0	1,1
Canada	108	267	17	82	125	349	0,2	0,2
Messico	3	3	3	5	6	8	0,0	0,0
Venezuela	17	19	4	4	21	23	0,0	0,0
Brasile	162	318	0	366	162	684	0,3	0,4
Argentina	92	185	6	11	98	196	0,2	0,1
Altri Paesi Amer Lat.	39	86	2	4	41	90	0,1	0,1
Israele	45	89	0	0	45	89	0,1	0,1
Altri paesi M.Oriente	26	121	1	1	27	122	0,0	0,1
Cina	46	109	0	0	46	109	0,1	0,1
Corea del Sud	4	12	0	0	4	12	0,0	0,0
Giappone	59	130	1	8	60	138	0,1	0,1
India	9	13	1	3	10	16	0,0	0,0
Altri paesi dell'Asia	24	89	3	29	27	118	0,0	0,1
Australia	134	282	25	165	159	447	0,3	0,3
Nuova Zelanda	10	10	1	1	11	11	0,0	0,0
Altri Paesi	79	351	2	2	81	353	0,1	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>1.410</b>	<b>3.437</b>	<b>167</b>	<b>1.374</b>	<b>1.577</b>	<b>4.811</b>	<b>2,8</b>	<b>3,1</b>
<b>TOT. PAESI ESTERI</b>	<b>5.700</b>	<b>15.345</b>	<b>522</b>	<b>2.743</b>	<b>6.222</b>	<b>18.088</b>	<b>10,9</b>	<b>11,6</b>
<b>TOT. GENERALE</b>	<b>50.265</b>	<b>122.932</b>	<b>6.700</b>	<b>32.530</b>	<b>56.965</b>	<b>155.462</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 5 – Percentuale degli arrivi e presenze negli esercizi complementari\* della provincia di Benevento per paese di provenienza (2009)**

% esercizi complementari su totale esercizi ricettivi		
	Arrivi	Presenze
<b>UNIONE EUROPEA A 15</b>		
<b>ITALIA</b>	<b>12,2</b>	<b>21,7</b>
Finlandia	0,0	0,0
Svezia	3,2	3,6
Danimarca	15,4	11,1
Irlanda	0,2	0,4
Regno Unito	8,6	10,1
Paesi Bassi	20,4	15,6
Belgio	11,5	14,0
Lussemburgo	0,0	0,0
Germania	5,2	4,1
Francia	4,9	12,3
Austria	8,9	5,0
Estonia	8,3	18,6
Lettonia	0,0	0,0
Lituania	3,0	1,9
Polonia	13,8	26,8
Rep.Ceca	54,2	61,5
Slovacchia	42,9	37,5
Ungheria	41,7	60,9
Romania	6,5	24,8
Slovenia	0,0	0,0
Bulgaria	1,1	2,4
Spagna	11,2	7,2
Portogallo	19,4	5,0
Grecia	21,4	29,8
Malta	0,0	0,0
Cipro	0,0	0,0
<b>Totale UE 15</b>	<b>11,8</b>	<b>20,8</b>
<b>ALTRI PAESI EUROPEI</b>		
Norvegia	0,0	0,0
Islanda	-	-
Svizzera	18,2	26,8
Croazia	0,0	0,0
Turchia	0,0	0,0
Russia	0,9	7,0
Altri Paesi Europei	5,8	6,0
<b>Totale altri Paesi Europei</b>	<b>9,9</b>	<b>12,7</b>
<b>PAESI EXTRAEUROPEI</b>		
Egitto	0,0	0,0
Paesi dell'Africa Mediterranea	6,7	7,4
Sud Africa	0,0	0,0
Altri Paesi dell'Africa	49,2	64,9
Stati Uniti d America	12,5	31,9
Canada	13,6	23,5
Messico	50,0	62,5
Venezuela	19,0	17,4
Brasile	0,0	53,5
Argentina	6,1	5,6
Altri Paesi dell' America latina	4,9	4,4
Israele	0,0	0,0
Altri paesi del M.Oriente	3,7	0,8
Cina	0,0	0,0
Corea del Sud	0,0	0,0
Giappone	1,7	5,8
India	10,0	18,8
Altri paesi dell'Asia	11,1	24,6
Australia	15,7	36,9
Nuova Zelanda	9,1	9,1
Altri Paesi	2,5	0,6
<b>TOTALE</b>	<b>10,6</b>	<b>28,6</b>
<b>TOTALE PAESI ESTERI</b>	<b>8,4</b>	<b>15,2</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>11,8</b>	<b>20,9</b>

\*campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agro-turistici, bed&breakfast, ostelli per la gioventù  
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 6 – Spesa dei turisti stranieri nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia  
(2006-2010; valori in milioni di euro e variazioni temporali in %)**

	2006	2007	2008	2009	2010
Avellino	62	25	21	14	30
<b>Benevento</b>	<b>31</b>	<b>20</b>	<b>13</b>	<b>33</b>	<b>9</b>
Caserta	59	26	45	50	54
Napoli	1.075	1.020	1.078	913	930
Salerno	250	260	258	201	210
<b>CAMPANIA</b>	<b>1.477</b>	<b>1.351</b>	<b>1.416</b>	<b>1.211</b>	<b>1.233</b>
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>4.485</b>	<b>4.234</b>	<b>3.999</b>	<b>3.716</b>	<b>3.646</b>
<b>ITALIA</b>	<b>30.368</b>	<b>31.121</b>	<b>31.090</b>	<b>28.856</b>	<b>29.170</b>
	<b>Variazioni %</b>				
	<b>2007/2006</b>	<b>2008/2007</b>	<b>2009/2008</b>	<b>2010/2009</b>	
Avellino	-59,7	-16,0	-33,3	114,3	
<b>Benevento</b>	<b>-35,5</b>	<b>-35,0</b>	<b>153,8</b>	<b>-72,7</b>	
Caserta	-55,9	73,1	11,1	8,0	
Napoli	-5,1	5,7	-15,3	1,9	
Salerno	4,0	-0,8	-22,1	4,5	
<b>CAMPANIA</b>	<b>-8,5</b>	<b>4,8</b>	<b>-14,5</b>	<b>1,8</b>	
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>-5,6</b>	<b>-5,6</b>	<b>-7,1</b>	<b>-1,9</b>	
<b>ITALIA</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>-7,2</b>	<b>1,1</b>	

Fonte: Banca d'Italia -Ufficio Italiano Cambi

## Appendice statistica

**Grad. 1 – Graduatoria provinciale decrescente per indice di internazionalizzazione turistica  
(2009; valori in %)**

Pos.	Province	Indice di internazionalizzazione turistica (Arrivi stranieri / Totale arrivi)	Pos.	Province	Indice di internazionalizzazione turistica (Arrivi stranieri / Totale arrivi)
1	Venezia	72,8	56	Biella	28,1
2	Roma	70,7	57	Catania	27,4
3	Verbano-Cusio-Oss.	66,7	58	Terni	27,2
4	Firenze	64,8	59	Arezzo	26,8
5	Como	61,3	60	Mantova	26,3
6	Bolzano-Bozen	60,5	61	Trapani	26,3
7	Prato	59,5	62	Parma	26,2
8	Verona	58,4	63	Lodi	25,8
9	Pistoia	56,6	64	Livorno	25,7
10	Pisa	50,3	65	Umbria	25,3
11	Brescia	48,6	66	Perugia	24,9
12	Treviso	48,5	67	Massa Carrara	24,6
13	Varese	48,5	68	Ragusa	24,2
14	Messina	48,3	69	Salerno	24,2
15	Lecco	47,5	70	Reggio nell'Emilia	23,9
16	Milano	46,8	71	Savona	23,9
17	Gorizia	45,1	72	Cremona	22,3
18	La Spezia	44,2	73	Ferrara	20,9
19	Udine	44,2	74	Vercelli	20,7
20	Palermo	43,8	75	Bari	19,6
21	Siena	42,2	76	Catanzaro	18,9
22	Napoli	41,5	77	Rimini	18,6
23	Asti	41,5	78	Grosseto	18,6
24	Sassari	39,7	79	Latina	18,0
25	Ogliastra	39,6	80	Pavia	17,9
26	Lucca	39,4	81	Medio Campidano	17,9
27	Padova	39,2	82	Pesaro e Urbino	17,7
28	Genova	38,2	83	Forlì-Cesena	17,4
29	Olbia Tempio	37,5	84	Ancona	17,3
30	Novara	37,5	85	Brindisi	17,2
31	Trieste	37,5	86	Caserta	17,0
32	Agrigento	37,2	87	Avellino	15,7
33	Bergamo	36,9	88	Viterbo	15,4
34	Frosinone	36,1	89	Ravenna	14,7
35	Cuneo	36,0	90	Calabria	14,7
36	Piacenza	35,9	91	Macerata	14,5
37	Vicenza	35,6	92	Torino	14,3
38	Siracusa	35,6	93	Pescara	13,5
39	Rovigo	35,4	94	Teramo	12,7
40	Trento	34,8	95	Lecce	12,6
41	Imperia	34,8	96	Rieti	12,2
42	Bologna	34,3	97	Matera	12,1
43	Liguria	34,2	98	Ascoli Piceno	12,1
44	Valle d'Aosta	31,6	99	Foggia	11,7
45	Nuoro	31,5	<b>100</b>	<b>Benevento</b>	<b>11,3</b>
46	Pordenone	31,0	101	Reggio Calabria	11,1
47	Sondrio	30,8	102	Chieti	11,0
48	Enna	30,2	103	Caltanissetta	9,7
49	Vibo Valentia	30,0	104	Taranto	9,5
50	Cagliari	30,0	105	Potenza	8,4
51	Belluno	29,6	106	Cosenza	7,4
52	Alessandria	29,0	107	Campobasso	7,1
53	Oristano	28,8	108	Isernia	6,6
54	Modena	28,8	109	Crotone	5,2
55	Carbonia-Iglesias	28,1	110	L'Aquila	5,0
				<b>ITALIA</b>	<b>42,8</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Grad. 2 – Graduatoria provinciale decrescente per permanenza media dei clienti stranieri negli esercizi ricettivi (2009; valori assoluti)**

Pos.	Province	Indice di permanenza media (Presenze /Arrivi)	Pos.	Province	Indice di permanenza media (Presenze /Arrivi)
1	Vibo Valentia	8,0	55	Verbano-Cusio-Oss.	3,1
2	Catanzaro	7,3	56	Ancona	3,0
3	Teramo	7,0	57	Roma	3,0
4	Ascoli Piceno	6,3	58	Biella	3,0
5	Crotone	6,0	59	Caltanissetta	2,9
6	Rimini	5,8	60	Potenza	2,9
7	Ravenna	5,6	61	La Spezia	2,8
8	Reggio nell'Emilia	5,6	62	Pordenone	2,8
9	Ragusa	5,5	63	Reggio Calabria	2,8
10	Forli-Cesena	5,5	64	Carbonia-Iglesias	2,8
11	Nuoro	5,3	65	Venezia	2,8
12	Bolzano-Bozen	5,1	66	Pistoia	2,8
13	Grosseto	5,0	67	Ferrara	2,7
14	Olbia Tempio	5,0	68	Oristano	2,7
15	Latina	4,9	69	Torino	2,7
16	Livorno	4,8	<b>70</b>	<b>Benevento</b>	<b>2,7</b>
17	Sondrio	4,8	71	Catania	2,7
18	Cosenza	4,7	72	Avellino	2,7
19	Brindisi	4,6	73	Rieti	2,6
20	Cagliari	4,5	74	Siena	2,6
21	Trento	4,4	75	Isernia	2,6
22	Brescia	4,4	76	Vicenza	2,6
23	Messina	4,3	77	Arezzo	2,6
24	L'Aquila	4,3	78	Pavia	2,6
25	Lecce	4,3	79	Modena	2,6
26	Taranto	4,2	80	Foggia	2,5
27	Salerno	4,2	81	Cuneo	2,5
28	Pesaro e Urbino	4,2	82	Lecco	2,5
29	Caserta	4,1	83	Como	2,5
30	Ogliastra	4,1	84	Firenze	2,4
31	Valle d'Aosta	4,0	85	Novara	2,4
32	Savona	3,9	86	Agrigento	2,4
33	Belluno	3,9	87	Frosinone	2,4
34	Padova	3,8	88	Perugia	2,4
35	Napoli	3,8	89	Rovigo	2,4
36	Siracusa	3,8	90	Bari	2,4
37	Pescara	3,7	91	Genova	2,4
38	Sassari	3,6	92	Asti	2,3
39	Lucca	3,6	93	Cremona	2,3
40	Matera	3,5	94	Piacenza	2,2
41	Chieti	3,5	95	Bergamo	2,2
42	Campobasso	3,5	96	Milano	2,1
43	Macerata	3,4	97	Pisa	2,1
44	Udine	3,3	98	Parma	2,1
45	Viterbo	3,3	99	Mantova	2,1
46	Molise	3,3	100	Bologna	2,1
47	Verona	3,3	101	Alessandria	2,0
48	Imperia	3,2	102	Trieste	2,0
49	Gorizia	3,2	103	Treviso	2,0
50	Massa Carrara	3,2	104	Prato	1,9
51	Trapani	3,2	105	Terni	1,7
52	Medio Campidano	3,1	106	Varese	1,7
53	Palermo	3,1	107	Enna	1,7
54	Vercelli	3,1	108	Lodi	1,5
				<b>ITALIA</b>	<b>3,3</b>

Fonte: elaborazioni Istituto G.Tagliacarne su dati Istat